

SCAVI E SCOPERTE

a cura di GIOVANNI COLONNA

(Con le tav. LXVIII-C f. t.)

La presente puntata del notiziario è la quarta che viene dedicata all'Italia meridionale e alle isole (le precedenti in *StEtr* XLII, 1974, pp. 505-555; XLVI, 1978, pp. 539-593; XLIX, 1981, pp. 451-531). La mole, notevolmente accresciuta, testimonia il crescente interesse con cui gli archeologi operanti in quelle regioni guardano allo strumento di comunicazione che gli *Studi Etruschi* pongono a loro disposizione. Particolarmente nutrita rispetto al passato appare la partecipazione della Basilicata, della Campania e della Sardegna. Attraverso le scoperte di cui si dà notizia l'isola rivela relazioni prima affatto insospettabili con l'Italia centrale, relazioni che ne fanno veramente la tappa obbligata tra l'Etruria e Cartagine.

Tra le tante altre novità segnalo soltanto i copiosi dati sull'urbanizzazione di Capua, sottolineanti l'importanza decisiva dei decenni iniziali del V sec., l'esame degli insediamenti fortificati di Croccia Cognato e di Strongoli, le nuove tombe dipinte di Arpi, Canosa ed Egnazia, la messe di corredi delle necropoli di *Calatia* e di Striano nella valle del Sarno, le tombe di età del bronzo di Toppo Daguzzo.

Mi è gradito ringraziare, oltre agli autori delle schede, coloro che si sono adoperati per organizzare la collaborazione dei vari Istituti, e in particolare i Soprintendenti Angelo Bottini, M. Giuseppina Cerulli Irelli, Ettore De Juliis, Gabriella d'Henry, Werner Johannowski, Elena Lattanzi, Fulvia Lo Schiavo e Enrica Pozzi.

Aggiungo infine che nella precedente puntata è stato omesso lo scioglimento della sigla N. G. nell'elenco dei collaboratori. Me ne scuso con l'amica Giuliana Nardi.

G. C.

SOMMARIO

<i>Molise</i>	(1-6)	p. 448
<i>Puglia</i>	(7-16)	» 452
<i>Basilicata</i>	(17-40)	» 464
<i>Calabria</i>	(41-43)	» 490
<i>Campania</i>	(44-59)	» 495
<i>Sardegna</i>	(60-71)	» 523
<i>Sicilia</i>	(72)	» 536
Addenda alla <i>Basilicata</i> (73-74)	» 537

MOLISE

1. CAMPOMCHIARO (Campobasso)

Sono proseguiti i lavori nell'area del santuario sannitico di Campochiaro che, nel corso delle ultime campagne di scavo, hanno particolarmente interessato la zona della porta O; questa, che doveva costituire solo un ingresso secondario nelle mura, ha una luce di m. 3,70, con spalle di m. 6,40 conservate per un'altezza di circa 3 m. e costruite in un'accurata tecnica poligonale, assai vicina alla maniera quasi quadrata. Lo scavo ha evidenziato un crollo rilevante, costituito nei livelli superiori da elementi architettonici in pietra, da attribuire chiaramente alle strutture della parte superiore del santuario (si ricorda che tutta l'area si estende sul pendio del Matese, su vari terrazzamenti). Gli elementi relativi al crollo della porta stessa hanno permesso di riconoscere le caratteristiche della volta, a sesto pieno, costituita da conci in conglomerato assai allungati e conclusa, alle due estremità, da conci più piccoli, in calcare; uno degli elementi interni reca incisa sulla superficie una lettera osca (*h*).

Nel 1982, l'allestimento di una mostra che la Soprintendenza del Molise ha curato nel comune di Campochiaro nell'ambito dei tre settori di competenza, ha permesso in particolare di fare il punto dei dati finora acquisiti sia relativamente alle fasi di vita del santuario precedenti la distruzione sillana, sia per quanto concerne la ripresa del culto in età imperiale (cfr. AA.VV., *Campochiaro. Potenzialità di intervento sui beni culturali*, Campobasso 1982).

C. S.

2. CAMPOMARINO (Campobasso)

Le prime due campagne di scavo nel sito protostorico 'Arcora' a Campomarino introducono nuove problematiche sulla facies protostorica del Molise, finora nota solo attraverso testimonianze sporadiche e di scarso rilievo. Su una piattaforma poco lontana dalla costa adriatica, separata dal litorale da un costone naturale, trovano posto agglomerati distribuiti secondo un criterio dettato dalla morfologia del terreno e da ragioni climatiche: lungo la fascia a ridosso della spiaggia, sopra il costone e parallelamente ad esso, trova posto una struttura larga oltre i quattro metri e di lunghezza imprecisabile (superiore comunque ai 35 m.) pavimentata con ciottoli, ossa e frammenti ceramici costituenti un battuto uniforme e di particolare resistenza; tale struttura, parzialmente incassata nel terreno vergine, doveva evidentemente costituire una specie di 'barriera' di protezione dai venti marini particolarmente forti; non è ancora possibile, in considerazione della limitatezza dei saggi sinora eseguiti, individuare gli spazi funzionali e l'articolazione degli ambienti in tale area (Area B). Nella zona interna della piattaforma (Area A) trova invece posto una serie di capanne in fitta successione spaziale. Lo spazio intermedio tra le due aree si è rivelato del tutto privo di strutture ma la sua destinazione doveva comunque essere definita (recinti per bestie, coltivazione).

La pianta tipo e gli elementi costruttivi sono già preliminarmente delineati: i residui di pavimentazione interna ed esterna e la successione dei buchi per la palificazione documentano una pianta rettangolare absidata all'interno della quale

trovano posto i fornelli stabili (cinque, nell'unica capanna scavata per intero), ottenuti al di sotto della quota pavimentale con una serie di buche grossomodo rettangolari, parallele e ravvicinate tra loro¹; dietro i fornelli, il focolare, al lato del quale il deposito della cenere. Una costante è data anche dalla presenza di *pithei*, alcuni rinvenuti integri ed *in situ*, incassati nel pavimento. Non vi sono per il momento dati che chiariscano la tipologia dell'ingresso.

Le pavimentazioni possono essere raggruppate in due tipi fondamentali: all'interno della capanna un 'battuto' di argilla sottoposto, all'atto della costruzione, ad almeno due operazioni di cottura; questo battuto posa direttamente sul terreno vergine appositamente spianato oppure è preceduto da un 'sottopavimento' di lastre di pietra e ciottoli; l'esterno è pavimentato nella maggior parte dei casi con ciottoli di piccole dimensioni. Le pareti, documentate sporadicamente in residui della zoccolatura di base, sono ottenute con paletti e canne rivestiti, probabilmente sia all'interno che all'esterno, da uno spesso strato di intonaco di argilla, paglia e fango, il cui strato di crollo è documentato in tutti i saggi dell'area A.

I materiali, per la maggior parte ceramici, annoverano diverse varietà tipologiche per forma e tecnica; si possono tuttavia raggruppare in due tipi fondamentali: ceramica di impasto, prevalente nell'area A, e ceramica di argilla depurata con decorazione geometrica, più frequente nell'area B. La presenza di oggetti d'uso (pesi da telaio, fuseruole) concentrati in zone determinate farebbe presupporre una precisa distribuzione del lavoro all'interno della comunità.

Ad una analisi preliminare dei reperti, l'economia del villaggio si doveva basare, nonostante la vicinanza al mare, esclusivamente sull'agricoltura e sull'allevamento (le ossa, numerosissime, appartengono tutte a fauna terrestre, domestica e non, mentre conchiglie e lumache, presenti in buona quantità, erano utilizzate prevalentemente per ornamenti).

La stratigrafia nella maggior parte della zona è danneggiata da interventi di spianamento meccanico e dall'uso costante dell'area a scopi agricoli (in alcuni punti l'interro non supera i 20 cm. !); un esame preliminare effettuato sui reperti documenta una complessa successione cronologica, dall'età del bronzo al periodo arcaico; non esiste documentazione posteriore al VI secolo nè sono documentate rioccupazioni del sito in epoca medievale e moderna.

D. N. A.

3. CASTELROMANO (com. di Isernia)

Negli anni passati sono state condotte due brevi campagne di scavo presso Castelromano dove è stata riconosciuta l'esistenza di un abitato sannitico. La zona, alle falde del monte La Romana, è occupata da un sistema di mura in opera poligonale di cui la cinta più ampia (e quindi la più esterna) delimita un'area molto vasta che doveva essere stata occupata da una necropoli, in gran parte già saccheggiata in passato (la notizia, raccolta dagli abitanti del luogo, è stata confermata dal ritrovamento di tombe a lastroni, sconvolte, insieme a frammenti di ceramica ellenistica). Una seconda cinta, più interna, individua invece l'abitato vero e proprio, mentre la cima de La Romana è a sua volta difesa da una struttura fortificata.

¹ I fornelli stabili sono sinora documentati in un solo caso, mentre si raccolgono, tra i materiali di scavo, numerosi frammenti di fornelli mobili.

Questi primi saggi di scavo sono stati realizzati in corrispondenza dell'ingresso che si riconosceva nella cinta muraria intermedia ed hanno parzialmente rimesso in luce le spalle di una porta, obliqua rispetto alle mura, ed un breve tratto della strada selciata che l'attraversava. Il materiale, scarsissimo e poco significativo, non permette per ora alcuna considerazione.

Piuttosto interessante invece il materiale raccolto in superficie nell'area dell'abitato, che comprende, fra l'altro, frammenti di ceramica d'impasto e di bucchero (*kantharos* della fase V di Capua), cosa che fa supporre per questo insediamento un'origine piuttosto antica ed una notevole continuità di vita. Lo scavo sistematico sarà ripreso nel 1985.

C. S.

4. ISENIA

Il complesso monumentale di S. Maria delle Monache nel centro storico di Isernia, ex convento ora sede della Soprintendenza e destinato ad accogliere il museo, ha origini alto-medioevali.

Nel corso del restauro monumentale, e particolarmente nella sistemazione di alcuni ambienti del piano inferiore e dei cortili, negli ultimi anni si sono riportate in luce strutture pertinenti alle più antiche fasi di frequentazione del sito.

Alla fase medioevale è da riferirsi un muro di pietre legate con malta, che attraversa perpendicolarmente il cortile esterno fino alla cinta che domina la strada, dove delimita una torre provvista di feritoia; tale muro segnava verosimilmente il confine del convento, ma è in parte rifacimento di mura preesistenti, da porre in relazione con la presenza in questo tratto di una porta.

Si è inoltre individuata un'area cimiteriale, da riferirsi ai primi secoli di esistenza del convento.

L'esplorazione archeologica ha consentito di evidenziare la presenza di imponenti opere murarie, cui è da attribuire funzione di terrazzamento, pertinenti all'abitato di *Aesernia* ellenistica (III sec. a.C.). Due tratti di mura in opera poligonale, con tendenza all'opera quadrata, sono conservati per un'altezza di oltre 2 m. addossati al terrapieno che contengono con scheggi di rincalzo, con orientamento ortogonale e su terrazze che presentano un notevole dislivello. L'acquisizione della completa planimetria di tali strutture potrà chiarirne la relazione con la cinta perimetrale della città, di cui sul lato orientale si conservano alcuni tratti in prossimità di S. Maria delle Monache (cfr. A. PASQUALINI in *Quaderni Istituto di Topografia Antica Università di Roma*, II, 1966). In età ellenistico-romana alle mura si addossarono strutture di abitato con opere di canalizzazione.

T. C.

5. MONTE VAIRANO (Campobasso)

In questi ultimi tre anni l'attenzione si è soffermata sugli edifici prospicienti la strada già individuata nelle precedenti campagne di scavo. Sulla base di essa si è stabilita la direttrice dell'intervento di scavo.

Pur non avendosi un quadro completo dei nuovi edifici individuati, è possibile dare alcuni elementi di carattere generale. In primo luogo la strada viene ad

essere l'elemento determinante in quanto l'orientamento delle strutture murarie è condizionato dalla sua direttrice; in secondo luogo incomincia a documentarsi anche per questa edilizia « minore » il largo uso della sistemazione a « gradini » per risolvere il problema dei pendii. L'ultimo edificio individuato è infatti caratterizzato dalla presenza di due ripiani posti a distanza diversa che hanno la chiara funzione di eliminare una pendenza entro certi limiti notevole.

Sul piano della logica costruttiva abbiamo la prima documentazione di una più elaborata capacità di sistemazione dei problemi edilizi: si è infatti rinvenuta una canaletta per il drenaggio che, passando sotto il piano di calpestio dell'edificio C, permetteva l'espurgo delle acque piovane (?) sulla strada.

È poi il caso di sottolineare un'analogia con quanto trovato dal Mariani (NS 1902, p. 516): il criterio con cui fu costruita la strada a Monte Vairano è identico a quello di Alfedena.

Tra il materiale, oltre a nuovi documenti epigrafici in lingua osca (cfr. *REI*, 1981, 1982, 1983), va segnalata una antefissa identica a quella rinvenuta nel Santuario Italico di Campochiaro (su cui cfr. S. CAPINI, in AA.VV., *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, p. 209).

D. B. G.

6. SAN MARTINO IN PENSILIS (Campobasso)

La località Mattonelle, a circa 7 km. dal paese attuale, si trova sulla riva sinistra del torrente Cigno, affluente destro del Biferno, presso il tratturo S. Maria di Centurelle-Montesecco, nel punto in cui esso forma un'ampia curva per avvicinarsi al tratturo Aquila-Foggia.

In seguito al rinvenimento fortuito di una epigrafe funeraria del II secolo d.C., si è intervenuto, sin dal 1978, con scavi sistematici che sono stati portati avanti sino al 1983. Le campagne di scavo hanno evidenziato le strutture murarie relative ad un grosso insediamento rurale, di cui è stata individuata la parte residenziale, sistemata a NE, e quella rustica, a SO. Della prima si sono rimessi in luce sinora l'atrio, il peristilio, alcuni ambienti pavimentati in cocciopisto e in mosaico, un grosso pozzo in opera cementizia, della seconda sono state evidenziate le vaschette per la raccolta del vino e gli ambienti circostanti, purtroppo in pessimo stato di conservazione (l'interro estremamente ridotto ha causato la distruzione, nel corso dei costanti lavori agricoli, dell'alzato degli ambienti e delle quote pavimentali).

Di estremo interesse si sono rivelati i rinvenimenti ceramici, tra i quali si segnala la presenza di un cospicuo numero di anfore, la maggior parte delle quali si può ricondurre alla forma Dressel 2-4, databili nell'ambito del I sec. d.C.; alcune di esse presentano iscrizioni dipinte a vernice bruna riportanti il nome dell'imperatore Domiziano.

La zona ha conosciuto una scarsa frequentazione nel periodo ellenistico, ed un periodo di particolare splendore in età tardo-repubblicana fino alla fine del I sec. d.C., epoca cui sono da riferire le strutture portate alla luce; al secolo successivo appartengono invece muretti a secco relativi ad un recinto funerario, l'epigrafe suddetta, e il corredo di una tomba femminile alla cappuccina.

C. V.

PUGLIA

7. ARPI (Foggia)

Nel febbraio 1982 è stata rinvenuta in località Montarozzi una tomba a semi-camera interamente costruita con lastre e blocchi di tufo, avente le pareti interne intonacate e dipinte¹ (*tav. LXIX, a*). La tomba, già violata da scavatori clandestini, non conservava traccia né del corredo né dei resti dello scheletro. Essa aveva forma rettangolare molto allungata² ed era orientata sull'asse NE-SO. L'accesso poteva avvenire soltanto dall'alto, asportando uno o più lastroni di copertura; questi ultimi, di « carparo », avevano forma stretta ed allungata³ ed erano in numero di otto.

La faccia superiore delle pareti lunghe della tomba recava una serie di coppie di incassi quadrati per l'alloggiamento delle travi, utili per agevolare la messa in opera delle lastre di copertura. Degli incassi più piccoli, ma profondi fino al piano pavimentale, dovevano servire a contenere i margini di un tramezzo, probabilmente ligneo, che divideva, in tal modo, trasversalmente, la tomba, distinguendo la camera sepolcrale da un vestibolo o ripostiglio⁴.

Anche la decorazione pittorica rispetta questa bipartizione della tomba. Il vestibolo è decorato semplicemente da una fascia nera in basso e da due fasce, una rossa ed ampia sovrapposta ad una nera e stretta, lungo l'estremità superiore della parete.

La camera sepolcrale è decorata, lungo l'estremità superiore della parete, da due ampie fascie dipinte, parallele e contigue, la superiore rossa e l'inferiore nera; su quest'ultima corre un ramo di olivo sudcipinto in bianco. La zona centrale della parete è decorata da un fregio figurato continuo⁵.

Sulla parete breve, di fondo, sono dipinti due cavalieri, di profilo, in movimento verso destra, che si sovrappongono in parte (*tav. LXVIII, a*). Il cavallo che precede è campo di colore nero, quello che segue, di rosso. I cavalieri sono entrambi campiti di rosso, eccetto i capelli, scuri, e qualche elemento di dettaglio⁶. Il secondo, che è anche quello meglio conservato e che si sovrappone, in parte, al primo, che lo precede, indossa una corta tunica rossa, stretta alla vita da un cinturone, reso con il colore giallo; nella mano sinistra ha la lancia e con la destra sostiene le redini.

¹ Del ritrovamento è stata già data una breve notizia da parte dello scrivente in occasione del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), i cui Atti sono in corso di stampa. Un approfondimento dei problemi posti da questa tomba dipinta di Arpi sarà pubblicato negli Atti del Convegno di Acquasparta (1983), dedicato alla pittura antica.

² Le misure sono le seguenti: lungh. m. 4,50 circa; largh. m. 1,50; alt. m. 1,30.

³ Le misure variano, per la lunghezza, da m. 1,50 a m. 1,70; per la larghezza da m. 0,40 a m. 0,60.

⁴ Le due parti avevano un lunghezza pressoché uguale, superando all'interno di poco i m. 2. L'incertezza è data dalla mancanza di una delle pareti brevi, cioè quella dal lato del vestibolo, di cui, però, restavano sicure tracce. La tomba, accuratamente smontata, blocco per blocco, subito dopo la scoperta, sta per essere ricomposta nel Museo di Foggia.

⁵ L'altezza delle figure oscilla da m. 0,70 a m. 0,75.

⁶ Il primo cavaliere, molto mal conservato, indossa, forse, una breve tunica di colore chiaro. Il colore rosso dominante è dato dalle parti nude del corpo, campite di rosso secondo un'antica consuetudine; ad esse, nel secondo cavaliere, si aggiunge una breve tunica, anch'essa rossa.

La parete lunga, di destra, contiene due bighe in corsa susseguentesi. La prima è scarsamente leggibile per i guasti della superficie della parete e per le incrostazioni, la seconda presenta i cavalli da un'angolazione obliqua, con punto di vista anteriore; il cavallo più vicino all'osservatore è campito di rosso, quello più lontano, di nero. I finimenti, così come il carro, sono rossi. L'auriga, che ha le parti nude del corpo rosse, indossa una tunica bianca con brevi maniche, stretta alla vita da un cinturone, reso con colore giallo, come nella figura del cavaliere del lato breve. Questo auriga, che ha i capelli lunghi, fluenti sul collo, sostiene con la mano destra le redini, mentre volge la testa indietro.

Dalle poche tracce leggibili al momento della scoperta si può supporre che l'altra parete lunga, quella sinistra, contenesse un'analogia rappresentazione.

La singolarità delle pitture qui presentate rende difficile una datazione, sia pure entro termini ampi. Se tralasciamo il fregio figurato e prendiamo in considerazione quello superiore, raffigurante un tralcio di olivo, di colore bianco su fondo nero, appare evidente il rapporto di esso con la produzione vascolare apula della seconda metà del IV sec. a.C.

D. J. E.

8. BRINDISI

In via Cappuccini (angolo piazza Di Summa), uno sbancamento per la costruzione di un edificio a destinazione commerciale ha permesso di individuare un'area di necropoli collocata a N del tracciato della via Appia antica, all'esterno della cinta urbana di età medievale che, secondo recenti studi sulla topografia brindisina, indicherebbe anche i limiti della città messapica e romana (R. JURLARO, *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana*, in *Ricerche e Studi* XII, 1979, pp. 151-162).

Le 273 sepolture, rinvenute con lo scavo sistematico dal novembre 1982 al febbraio 1984, coprono un arco cronologico di sei secoli, fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. L'analisi dei dati emersi dallo scavo potrà fornire importanti elementi per la conoscenza sia dell'assetto economico-sociale brindisino che dei processi di trasformazione connessi con la deduzione della colonia romana nel 244 a.C.

Le tombe delle fasi tardorepubblica e imperiale (queste ultime ad incinazione e inumazione in parte raggruppate all'interno di recinti funerari) erano distribuite in tutta l'area di scavo, variamente sovrapposte fra loro. Quelle della prima fase di occupazione della necropoli, invece, erano addensate, con orientamenti diversi, esclusivamente nel settore E dell'area indagata ed è probabile che facessero parte di un contesto cimiteriale molto più esteso di cui si sarebbe quindi esplorata soltanto una porzione.

Le sepolture più antiche sono a fossa, ricavate nel banco geologico sabbioso, o riempite con lo stesso terreno di risulta dello scavo o coperte da elementi fittili disposti in piano e da rozze lastre in pietra calcarea (tav. LXIX, b).

Le prime osservazioni sui materiali di corredo permettono di definire come femminili le sepolture in cui sono presenti specchi miniaturistici di bronzo e come

La comunicazione dello scavo è stata data al XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia dal Soprintendente E. M. De Juliis. Lo scavo, diretto dal dott. G. Andreassi, è stato seguito da chi scrive e da F. Labate; la documentazione grafica è di C. Scialpi.

maschili quelle caratterizzate da strigili di ferro che compaiono anche in tombe di bambini. Esclusivamente da sepolture di bambini provengono, inoltre, terracotte figurate rappresentanti animali e giochi (astragali, conchiglie fossili (tav. LXX, a), bambola con arti snodati).

In una tomba a fossa, coperta da più strati di coppi disposti in piano, è stato rinvenuto un *kantharos* delle Pendici Occidentali databile, sulla base dei motivi decorativi come la fascia bugnata, a partire dalla seconda metà del III sec. a.C., particolarmente importante per lo studio della diffusione di tale classe ceramica in Italia meridionale (cfr. M.T. GIANNOTTA, *Un vaso ellenistico rinvenuto a Metaponto*, in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Galatina 1983, pp. 49-57).

TOMBA N 242

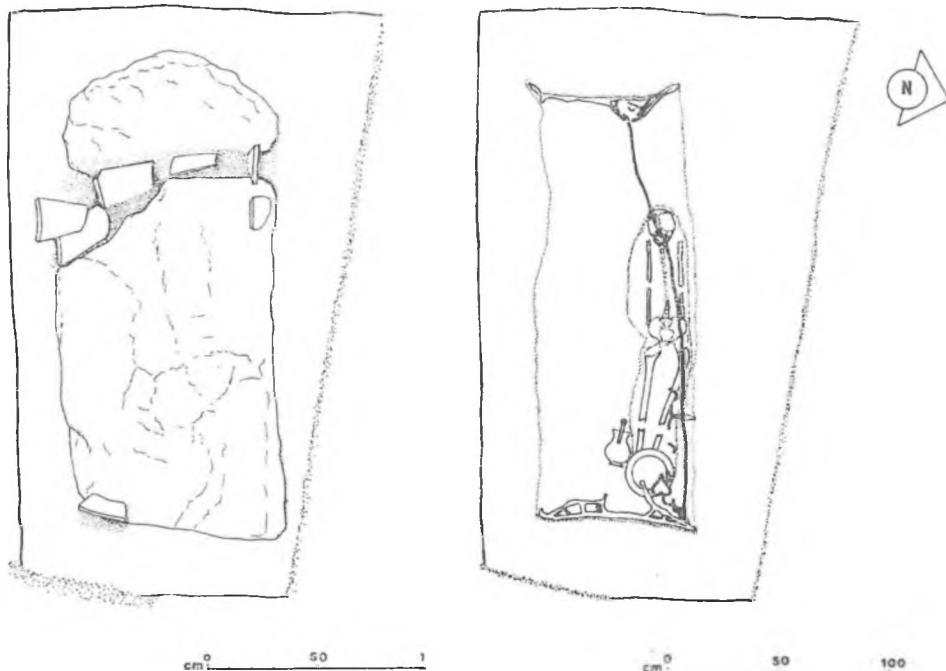


fig. 1

Per la tecnica decorativa che documenta, è di particolare interesse una tomba a fossa coperta da due lastre di pietra con un coppo alla giuntura (fig. 1): il fondo, ad eccezione dell'area occupata dall'inumato, era rivestito di argilla cruda modellata alle due testate a forma di bucranio. Nel terriccio volutamente aggiunto nella fossa fu praticato, in corrispondenza della deposizione, un sottile solco a forma di tralcio di edera, che venne poi evidenziato, così come alcuni particolari dei bucrani, con colature di calce.

Coc. A.

9. CANNE (Bari)

Nel dicembre 1981, in seguito a lavori di aratura profonda per l'impianto di un vigneto, è stata messa in luce una nuova necropoli in località Antenisi. La necropoli, riferibile al villaggio apulo, preromano, è costituita unicamente da tombe « a grotticella », scavate nel banco tufaceo. Le tombe contenevano, generalmente, corredi abbastanza poveri, formati soprattutto da vasi con decorazione « a fasce ». Facevano eccezione i corredi di due tombe, più ricchi e più complessi, contenenti ceramiche di produzione canosina. La t. n. 2, databile intorno alla fine del IV sec. a.C., conteneva ceramica apula a v. n., accompagnata da vasi dauni di stile sub-geometrico. La t. n. 3, già degli inizi del III sec. a.C. (tav. LXX, b), comprendeva, fra l'altro, vasi policromi caratteristici delle officine canosine, fra i quali, è notevole un *askos* con maschere gorgoniche applicate con l'ausilio di una particolare colla bituminosa. Oltre ai vasi erano presenti alcune statuine fittili, femminili, di argilla cruda. Tale particolarità è stata già rilevata in alcuni corredi canosini coevi a questo. È in programma uno scavo sistematico e completo dell'ampia necropoli finora appena saggia.

D. J. E.

10. CANOSA (Bari)

La tomba di cui si tratta è venuta in luce nel 1972, in seguito ai lavori per la costruzione di un complesso scolastico, in via I maggio. L'affresco figurato era, però, quasi interamente ricoperto da una spessa incrostazione calcarea, che lasciava scorgere soltanto la parte posteriore della figura di Cerbero.

Nel marzo 1983 si è deciso, pertanto, di effettuare lavori di consolidamento e di restauro all'ipogeo, progettando una diversa sistemazione ed una più facile accessibilità, avendo considerato l'elevato tasso di umidità presente all'interno dell'ipogeo, anche a causa della moderna ed ermetica copertura.

A differenza degli altri ipogei canosini, che sono cavati nel banco tufaceo, questo era stato interamente realizzato nello strato di terreno argilloso. L'ipogeo ha una pianta a croce latina, cui si accede attraverso un *dromos* su piano inclinato; sulla parete destra del *dromos* era stato ricavato l'accesso ad un'altra camera sepolcrale, certamente aggiunta all'impianto originario. La decorazione pittorica interessa proprio l'intera parete esterna, intonacata e limitata da una fascia rossa, in cui si apre l'accesso a questa cella secondaria. Il vano della porta, rettangolare, è inquadrato da una duplice fascia, nera all'interno e rossa all'esterno, che delimita gli stipiti e l'architrave di tipo dorico. Al di sopra è dipinto, nello stesso modo, il frontone, adorno di acroteri a palmetta di colore rosso. Dello stesso colore è il motivo all'interno del timpano, formato da una palmetta centrale fiancheggiata da due motivi ad « S ». La decorazione figurata occupa una fascia orizzontale al di sopra del *naiskos* finora descritto.

Purtroppo manca la parte alta, che doveva giungere pochi cm. al di sotto dell'attuale piano di campagna e conteneva le teste dei personaggi rappresentati. La scena può essere interpretata come una *deductio ad inferos*, simboleggiata da Cerbero, in posizione centrale, cui si avvicina un personaggio, che può essere identificato con *Hermes* Ψυχοπομπός. Alle spalle di *Hermes* è raffigurato un personaggio ammantato, il defunto, seguito, a sua volta, da un guerriero armato di lancia e scudo, il quale tiene per le briglie il cavallo (tav. LXVIII, b). A destra di Cerbero, una

grande lacuna interrompe la composizione, che riprende con un cavallo, volto verso il centro, del quale restano solo le zampe posteriori. A destra del cavallo, su un piano nettamente distinto, sono dipinte due figure femminili, vestite di chitone e di *bimation*, rese con delicata policromia, identificabili con due comuni mortali, cioè con due offerenti.

I rari esempi di pittura figurata non solo a Canosa, ma nell'intero ambiente pugliese, rendono difficile l'individuazione di confronti stilistici ed iconografici per questi dipinti. D'altra parte solo nella pubblicazione completa dell'ipogeo sarà possibile affrontare lo studio approfondito delle relative pitture.

Tuttavia il confronto con l'Ipogeo di S. Aloia¹, così come la struttura della tomba e gli elementi architettonici dipinti, inducono a datare questa tomba e le relative pitture tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C..

D. J. E.

11. CAROVIGNO (Brindisi)

Nel novembre 1982, a Carovigno, antica *Carbina* messapica, durante lo scavo delle fondamenta di un edificio in via I. Pagliara, venivano in luce tre tombe. A - m. 4 dal piano stradale si intercettavano due tombe di età messapica, parzialmente distrutte dal mezzo meccanico, mentre una terza tomba di età romana-imperiale si evidenziava sulla contigua parete stratigrafica ad una quota nettamente superiore (— m. 1,75 dal piano stradale). Ad una quota intermedia, poco a N delle tt. messapiche, si individuavano anche i resti di una rossa struttura muraria, costituita da grossi blocchi irregolari di pietra calcarea nei due filari di fondazione e da blocchetti più minimi nella parte conservata dell'elevato.

Le tt. messapiche, strettamente affiancate, orientate E-O, erano del tipo a cassa litica, realizzate in tufo calcareo, con copertura a doppio spiovente, provvista di *anathyrosis*. Fra gli oggetti di corredo, fortunosamente recuperati dal locale ispettore onorario, si distinguevano, per la t. 1 una *lekythos* a reticolo e ceramica a v.n. del sec. III a.C.; per la t. 2 ceramica del tipo di *Gnathia* databile all'ultimo venticinquennio del IV sec. a.C. (un corredo simile, ugualmente rinvenuto a Carovigno, è segnalato da L. FORTI, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965, p. 49, tav. XIV, a).

C. M.

12. CEGLIE DEL CAMPO (Bari)

L'intervento della Soprintendenza in un cantiere edile a Ceglie del Campo (Carta I.G.M. Foglio 177 II SE), contrada Piazzolla², via Corticelli, ha consentito di acquisire nuovi dati sulla topografia dell'antica *Caelia*. Nel corso di una prima indagine, svoltasi nell'autunno 1982, erano state individuate sei tombe, delle quali una a sarcofago e cinque del tipo a fossa con copertura litica, depredate in antico³,

¹ F. TINÈ BERTOCCHI, *La pittura funeraria apula*, Napoli 1964, pp. 16-19, fig. 2.

² Il sito corrisponde al settore B della suddivisione del territorio di Ceglie proposto in: AA.VV., *Ceglie peuceta I*, Bari 1982, p. 37, fig. 5.

³ Il dato archeologico conferma la notizia relativa alla sistematica azione di scavi abusivi in questa zona, perpetrata alla fine del secolo scorso da un gruppo di abitanti di Ruvo. Cfr. *Ceglie peuceta I*, p. 52.

ad eccezione di una che conservava parte del corredo, riferibile alla seconda metà del IV sec. a.C..

Un secondo intervento, effettuato nello stesso cantiere nell'estate del 1983, permetteva il recupero di altre due tombe, databili nella seconda metà del V sec. a.C.. La prima (t. 83/1), una fossa terragna chiusa da due sottili lastre di calcare, conteneva i resti di una deposizione infantile; il corredo funerario comprendeva ceramiche indigene a decorazione lineare e due piccole fibule di ferro ad arco ingrossato.

All'interno della t. 83/2, dello stesso tipo della precedente, sono stati scoperti i resti di un individuo in età giovanile, in posizione laterale contratta; del corredo (tav. LXXI, a), composto in prevalenza di ceramica decorata a fasce, faceva parte un cratera a colonnette del cosiddetto « stile misto »³ e una *kylix* a f.n. di produzione apula.

Con questo intervento, oltre al recupero di nuovi documenti delle necropoli cegliesi, si sono acquisiti indizi utili per la ricostruzione del percorso orientale della cinta urbana, segnalata in questa contrada dagli storici locali⁴ e finora ipotizzabile solo in base alla presenza di blocchi antichi reimpiegati nei muri moderni di terrazzamento. A circa m. 0,80 di profondità, è stato evidenziato un livello continuo di pietrame incoerente, stabilizzato da una rudimentale struttura muraria (tav. LXXI, b), da riferire all'*emplecton* interno alla doppia cortina, in opera incerta, del sistema difensivo di *Caelia*, analogo strutturalmente a quello di altri centri apuli (Gnathia, Azetium). Nessuna traccia è stata trovata, invece, dei blocchi dei paramenti, asportati con tutta probabilità nel corso di lavori di dissodamento. In tal modo, anche per Ceglie, si è avuta conferma della consuetudine, riscontrata negli abitati indigeni, di inserire le aree di necropoli all'interno del perimetro urbano, così come ha dimostrato quella parzialmente indagata che rappresenta, pertanto, un significativo elemento di cronologia relativa.

L. M.

13. EGNAZIA (Brindisi)

Come nei tre anni precedenti (*St. Etr.* XLIX, 1981, pp. 450-461, tav. LXIV), anche fra il 1981 e il 1983 sono continue le scoperte nella necropoli O di Egnazia, non programmate, questa volta, ma scaturite dai lavori di costruzione del nuovo muro di cinta dell'area del Museo (seguiti dalle dott. A. Cocchiaro, M. Carrieri e A. Dell'Aglio) e da quelli di posa in opera della nuova condotta idrica a servizio dello stesso Museo (seguiti da M. Carrieri) (fig. 2).

Pur nei limiti di conclusioni basate su rinvenimenti in parte casuali, risulta ora meglio definito come le aree necropolari 'messapiche' e 'romane', già individuate nel 1978, coprissero estensioni notevoli ad occidente delle mura, senza però avere un andamento continuo.

Accanto a due altre tombe ad incinerazione del I sec. d.C. e a circa 40 tombe a fossa tardoromane (per quelle scavate fra il 1978 e il 1979, G. ANDREASSI - M. LABELLARTE - V. SCATTARELLA - A. DE LUCIA, *La fase tardoromana della necropoli occidentale di Egnazia*, in *Taras* I, 1981, pp. 227-254, tavv. LXVII-LXXXIV),

³ Classe D nella classificazione della ceramica della Peucezia operata dal De Juliis. Cfr. E. M. DE JULIIS, *Il Museo Archeologico di Bari*, Bari 1983, p. 52.

⁴ Per ultimo V. ROPPO, *Caeliae. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche sull'antichissima Ceglie del Campo* (P. Bari), Bari 1921, pp. 105-107.

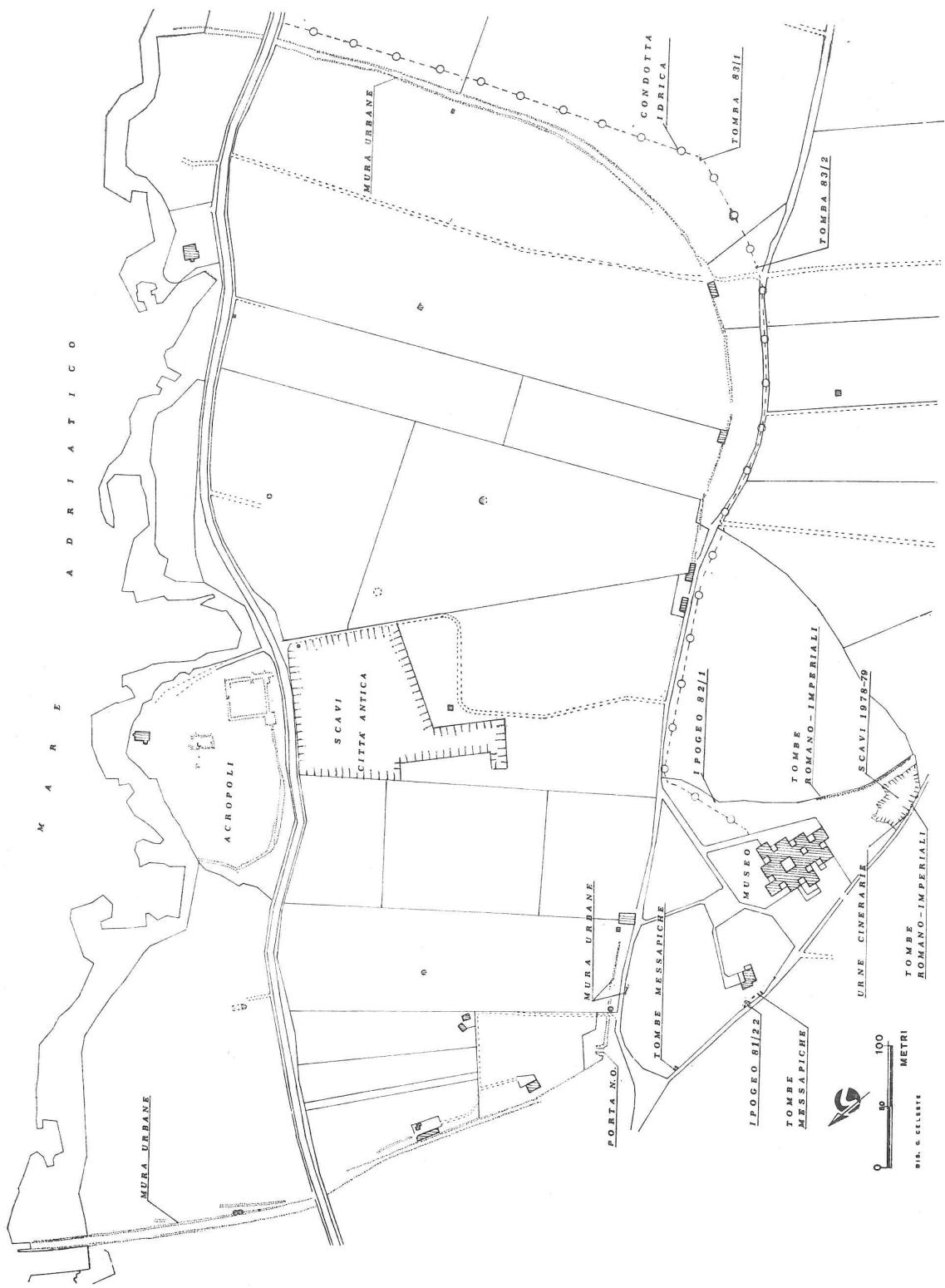


fig. 2

della precedente fase 'messapica' sono stati individuati, in direzione opposta rispetto all'edificio del Museo, un ipogeo dipinto, per ora isolato, e tutto un gruppo di altre tombe a camera e a semicamera.

Sulla banchina all'interno dell'ipogeo (82/1), già violato da tempo e trasformato in discarica, si sono raccolti ancora, fra l'altro, due unguentari fusiformi e frammenti di un 'poculum' e di una 'Warzenlampe', riferibili all'uso più recente della tomba nella tarda età ellenistica. Il suo impianto, invece, risalirà al periodo di maggiore sviluppo dell'architettura funeraria ad Egnazia (fine del IV sec. a.C.), a giudicare dalla ricca decorazione policroma della cella (*tav. LXXII, a*): in prevalenza partiture di tipo architettonico (fasce a simulare le travature lignee sul soffitto), ma anche, sul fondo chiaro di fronte all'ingresso, la rappresentazione di oggetti sospesi (ghirlande, un elmo a pileo, uno scudo, una pseudopisside). L'accesso doveva avvenire, come in altri cinque ipogei già noti della necropoli O, attraverso un vestibolo a cielo aperto (non ancora esplorato).

L'altro gruppo di tombe si riferisce senz'altro ad un'area necropolare più estesa, nettamente distanziata da quella scoperta nel 1978 e cronologicamente più tarda, a giudicare dall'assenza pressoché totale di ceramica a figure rosse o sovraddipinta e dall'abbondanza di forme (*lagynoi*, per esempio) e di classi ceramiche (v. n. e soprattutto pasta grigia) della piena e tarda età ellenistica.

Si tratta di 7 tombe a semicamera e di un ipogeo (81/22), quest'ultimo costituito da due camere in asse, non decorate, prive di chiusura agli ingressi e collegate da un vestibolo coperto da lastroni (cfr. la tomba ad una sola cella, scoperta non lontano: E. LATTANZI, in *Atti XI Convegno Magna Grecia* (Taranto 1971), Napoli 1972, pp. 504-506, *tav. CXLI*).

Per quanto la copertura presentasse il tipico foro lasciato dai tombaroli, l'insieme delle deposizioni e dei corredi è apparso intatto. Nella cella A, i resti scheletrici non più in connessione al centro di quattro massi grossolanamente squadrati rivelano l'originaria esistenza di un tavolato con funzione di letto funebre. Tutte le ossa esistenti nella cella A (almeno due deposizioni), così come gli oggetti di corredo (*tav. LXXII, c*), apparivano intenzionalmente ricoperte da uno strato di argilla; analogamente nella cella B (almeno sette deposizioni), dove però le sepolture più recenti risultavano poste al di sopra del riporto argilloso (*tav. LXXII, b*).

In verosimile rapporto con la loro più tarda datazione, le otto tt. di questa area hanno rivelato anche nella tipologia alcune sostanziali differenze rispetto a quelle a suo tempo scavate nell'altra zona della necropoli occidentale. Esse, per esempio, sono più profondamente incassate nel banco roccioso ed almeno in tre casi (fra cui l'ipogeo 81/22) risultavano segnalate alla superficie da un grossolano cippo parallelepipedo di tufo con tracce di segni alfabetici (*tav. LXXI, c*). In questo tratto della necropoli, inoltre, poggiata sui lastroni di copertura di una semicamera, si è rinvenuta un'olla cineraria, completamente isolata finora ad Egnazia in quanto affatto diversa da quelle già note della prima età imperiale ed in verosimile rapporto con la sottostante tomba 'messapica', violata ma pur databile al II-I sec. a.C. per la presenza di ceramica a pasta grigia, fra cui due lucerne a becco triangolare.

I lavori di posa in opera della condotta idrica, invece, hanno restituito nel 1983 due sole tombe, non immediatamente collegabili alla già nota necropoli O, ma di particolare interesse in quanto rappresentano, per Egnazia, la prima documentazione di scavo riferibile agli usi funerari anteriori al IV sec. a.C.

Interessante anche la differenza tipologica e rituale fra una tomba del pieno VI ed una del secondo venticinquennio del V sec. a.C. La prima (83/2) era a cassa monolitica di forma ovale (*tav. LXXIII, c*), con il cadavere rannicchiato su un

fianco ed il corredo costituito da una coppa ionica di tipo B2 e da un'olla a decorazione geometrica (*tav. LXXIII, a*), antesignana delle successive trozzelle; la seconda (83/1) era costituita da lastre di tufo calcareo, con il cadavere in posizione supina e, nel corredo (*tav. LXXIII, b*), una piccola *lekythos* con decorazione geometrizzante ed una compatta trozzella riferibile al « *Messapian Brown Figured* » di D.G. YNTEMA, *Messapian Painted Pottery*, in *BABesch* 49, 1974, pp. 37-40, tavv. 13-17 (cfr. l'analogo corredo riprodotto in *L'antica Egnazia*, Fasano 1965, fig. 19).

Di tutt'altro genere l'attività di sistematica ricognizione svolta nel 1982 lungo il litorale dell'antica città, che è stata accompagnata da alcuni specifici interventi di scavo e di restauro e che ha fatto seguito ad altri effettuati nella stessa zona a partire dal 1978. Tutto è confluito in una mostra, allestita presso lo stesso Museo di Egnazia e corredata da un catalogo illustrativo (*Mare d'Egnazia. Dalla preistoria ad oggi: ricerche e problemi*, Fasano 1982, 1983²).

Di particolare interesse, in questo ambito, è risultata l'indagine, del tutto nuova, curata da A. Cocchiaro sugli impianti per la captazione e la raccolta delle acque (pozzi, vasche, cisterne), risultati databili fra il III e il I sec. a.C. per l'ancora abbondante presenza di materiale fittile al fondo delle diverse strutture, per lo più disposto intenzionalmente per consentire il filtraggio dell'acqua, sia di quella piovana che, soprattutto, di quella salmastra attinta dalla poco profonda falda freatica.

A. G.

14. ORDONA (Foggia)

Durant les campagnes de 1981, 1982 et 1983 (pour les années précédentes v. *St. Etr. XLIX*, 1981, p. 465-466) les fouilles dans l'habitat daunien d'Ordona ont connu un développement normal et suivant le programme préétabli. Le *Centre belge de recherches archéologiques en Italie*, sous l'égide duquel sont effectuées ces recherches, a commémoré d'ailleurs, en 1982, le vingtième anniversaire de ces fouilles. A cette occasion fut publiée une petite plaquette résumant les principaux résultats et évoquant l'histoire plus que bimillénaire de cet habitat daunien, de la ville romaine et du village médiéval d'Ordona (J. MERTENS, *Ordona. Vent'anni di ricerca archeologica. Venti secoli di storia*, Foggia 1982).

En ce qui concerne les recherches sur le terrain elles étaient particulièrement centrées, durant ces trois années, sur le problème de la transition de l'habitat daunien dispersé en un centre urbain romanisé, c'est à dire sur l'époque cruciale des IV^e et III^e siècles avant notre ère. C'est surtout dans le secteur Est de la ville que cette transition se présente le plus clairement; c'est en outre la zone urbaine dans laquelle se développera, à l'époque romaine, le centre administratif et religieux de la ville et il n'est pas exclu que la localisation de ce dernier soit dûe à une tradition remontante à l'époque préromaine. Nous n'avons cependant rien trouvé de bien particulier dans cette partie du village indigène: l'on y retrouve l'habituel mélange de tombes et d'habitations; une seule structure pourrait avoir eu un caractère un peu spécial: dans un des murs fut en effet encastré un dépôt cultuel comprenant trois vases miniatures, finement modelés mais sans aucun décor, accompagnant les ossements d'un poulet (83 OR 102) (*tav. LXXVI, d*); cet ensemble avait été déposé sur la fondation à l'endroit précis où commence le mur en élévation construit en briques crues. Malheureusement, le plan de cette construction

reste incomplet car elle fut défigurée par les structures postérieures (*tav. LXXIV, c*). Il est à noter que cette « offrande » se trouvait exactement au-dessus d'une tombe à fosse sous-jacente que les constructeurs avaient découvert et partiellement bouleversé: la dalle de couverture gisait, brisée, dans la fosse (*tav. LXXIV, b*); le remblai de cette dernière était farci de fragments de céramique, de fer et de bronze; seuls quelques éléments du mobilier funéraire survécurent au pillage: une fibule, un fragment de ceinturon en bronze ainsi que deux vases (inv. 83 OR 101) de type indigène, remontant au IVe siècle. L'on pourrait se demander si l'« offrande » n'est pas à mettre en rapport avec cette violation, peut-être accidentelle, de la sépulture.

Un autre élément intéressant, rencontré durant les campagnes de 1981, 1982 et 1983, était un grand fossé, traversant le secteur d'Est en Ouest; large de 10,5/12 m. et profond de 2 à 2,80 m., il est pratiquement rectiligne; ses parois verticales sont taillées dans la roche naturelle et sont renforcées par deux murs addossés contre la roche. Le matériel archéologique, receuilli dans le fossé, semble situer celui-ci vers la fin du IVe s. av. J.C. Notons que des traces de fossés identiques furent déjà découvertes sous la basilique et sous le forum. Ils rappellent certains « canaux » révélés par la photographie aérienne en d'autres sites d'habitat dauniens tel Arpi ou Salapia; à Ordona même nous avons recoupé une de ces canalisations au Sud de la ville (v. *Ordona VI*, 1979, p. 11).

L'étude de l'enceinte n'a guère apporté des nouveautés: nous y avons retrouvé le même rempart de terre avec ses trous taillés dans de sol (v. *St. Etr. XLIX*, 1981, p. 465). La découverte la plus intéressante fut faite dans la tranchée 1982, 2, dont la coupe révéla en effet que ce rempart primitif avait été construit non seulement sur les vestiges nivelés d'époque daunienne — une tombe et une vasque plâtrée — mais également sur un vaste fond de cabane au sol parfaitement horizontal, entouré de nombreux trous de pieux (*tav. LXXIV, a*); la faible largeur de la tranchée ne nous a malheureusement pas fourni le plan complet de cette structure. Les trous de pieux et le remblai de la cabane ont livré de nombreux fragments de céramique bucchéroïde et de vases à décor géométrique « pré-daunien » ou japyge (*tav. LXXV, a*). L'analyse palynologique des terres, effectuée par le Dr J. Heim du laboratoire de palynologie de l'Université de Louvain, a montré que vers cette époque le paysage était totalement déboisé présentant surtout des prés et des paturages dominants largement les champs de céréales.

Plusieurs tombes dauniennes furent également découvertes au cours de ces fouilles: ce sont les types traditionnels de tombes à fosse avec dalle de couverture, ou les tombes à chambre, excavées dans la roche. Leur situation stratigraphique et leur mobilier funéraire permettent d'intéressantes conclusions chronologiques. Parmi les plus intéressantes signalons la tombe 81 OR 59 découverte derrière le *macellum* romain (tr. 1981.2) et dont le mobilier comportait 18 vases à v. n. ou à décor géométrique appliqué au tour, le tout datable du IVe siècle.

D'autres tombes furent découvertes en 1983; à part celle déjà mentionnée ci-dessus (83 OR 101), une autre présentait un certain intérêt (inv. 83 OR 81) par la céramique qu'elle contenait: vases à décor géométrique modelés à la main, petits gobelets et coupes à décor bichrome (*tav. LXXV, b*), le tout remontant au VI-Ve s.; à la même époque remonte une autre tombe au mobilier daunien caractéristique (83 OR 110), notamment les coupes plates à anse surélevée et cornue (*tav. LXXV, c*). Une dernière sépulture enfin peut être qualifiée de cénotaphe; il s'agissait d'une tombe à chambre dont le dromos avait été soigneusement muré avec des briques crues mais dont l'intérieur s'avérait complètement vide.

Signalons enfin, dans le matériel de tradition préromaine, une bel antéfixe à tête féminine (*tav. LXXVI, b*) et une série de petites pyramides en terre cuite, ornés des motifs les plus divers tels un animal mythique (*tav. LXXVI, c*) ou quelques lettres (*tav. LXXVI, a*).

M. J.

15. TORCHIAROLO (Brindisi)

Durante un intervento di emergenza all'interno della cinta difensiva del centro messapico di *Baletium* o *Valesium* in agro di Torchiarolo è stata individuata una nuova area di necropoli (Fig. 14, part.lla 93) ed è stato possibile acquisire alcuni dati utili per la ricostruzione del rituale funerario locale.

Nel corso dello scavo sono state messe in luce due tombe a cassa litica (*tav. LXXVII, a*) violate, ma l'ulteriore approfondimento dell'indagine ha consentito l'individuazione di una serie di depositi funerari all'esterno di esse, costituiti dalle ossa in giacitura secondaria di individui inumati e dai relativi corredi: se ne sono riconosciuti tre presso la t. 82/1 (*tav. LXXVII, b*) e quattro presso la t. 82/2.

L'interesse del rinvenimento consiste, oltre che nell'acquisizione di un nuovo dato topografico, nella constatazione che anche a *Valesium* è presente l'uso, documentato in altri centri della Messapia (cfr. per Oria G. ANDREASSI, in *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 468), di riutilizzare la stessa tomba per più individui dello stesso nucleo familiare nell'arco di almeno tre generazioni. Questa verifica invita ancora una volta a riconsiderare le cronologie tradizionalmente proposte per i reperti ceramici, cercando di riconoscere le varie fasi di uso di una stessa sepoltura.

Nel caso specifico, l'esame dei materiali recuperati permette di proporre, infatti, un *excursus* cronologico compreso nell'arco di circa 50 anni, fra il 340-330 a.C. e il primo quarto del III sec. a.C.

D. A. A.

16. VASTE (com. di Poggiardo, Lecce)

Negli anni 1981-83 l'Università di Lecce (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, sez. di archeologia) ha condotto tre campagne di scavo a Vaste, nel quadro del programma di ricerca sulle culture antiche del Salento, in collaborazione con l'Ecole Française di Roma e la Scuola Normale di Pisa. Le ricerche sull'abitato antico di Vaste sono andate sviluppandosi a partire dai risultati degli scavi ad Otranto in cui, specie nelle fasi arcaiche, la vitalità dell'approdo presupponeva l'esistenza di un entroterra agricolo occupato da insediamenti di una certa entità¹.

La prospettiva topografica del sito ha permesso di evidenziare la presenza, accanto a quella già nota di un abitato del IV-III sec. a.C. munito di fortificazioni, anche di un impianto arcaico, e di elaborare una carta archeologica dell'insediamento² (*tav. XCIII*).

¹ F. D'ANDRIA, *Greci ed indigeni in Iapigia*, in *Atti Conv. Cortona* 1981, Pisa-Roma 1983, pp. 287-95; Id., *Il Salento nell'VIII e VII sec. a.C.: nuovi dati archeologici*, in *Atti del Conv. Intern.: Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.*, Atene 1979, Roma 1984, pp. 102-116.

² G. CARLUCCIO, in *Studi di Antichità. Univ. Lecce*, 2, Galatina 1981, p. 87 ss.; in questo volume sono pubblicati anche studi e rapporti preliminari relativi alle ricerche del 1981. F. D'ANDRIA, *Archeologia nel Salento*, in *Magna Graecia*, 11-12, 1983, pp. 7-8.

L'attività sistematica di scavo, iniziata nel 1981, si è sviluppata in due distinti settori riguardanti le mura di fortificazione e l'abitato arcaico. Una serie di saggi è stata eseguita nell'area centrale, alla quota più elevata (circa 106 m. s.l.m.), in loc. fondo S. Antonio. È stata così evidenziata la presenza di un abitato della II metà del IV-III sec. a.C. con case di pianta rettangolare, ad ambienti disposti intorno ad un cortile, con fondazioni di blocchi quadrati e tetti di tegole. Queste strutture ellenistiche sono testimonianza di una notevole ripresa demografica del centro corrispondente ad un processo di ristrutturazione agricola e si possono confrontare con l'edificio scavato in località Lucernara, ad O delle mura, probabilmente una delle fattorie che occupavano il fertile territorio circostante, ricco di sorgenti³.

Alla stessa fase cronologica appartengono le mura di fortificazione lungo le quali si sono eseguiti saggi negli anni 1981-83. In loc. Melliche lo scavo ha permesso di attribuire una datazione precisa alle fortificazioni: i blocchi delle mura risultavano impostati su due tombe contenenti oggetti del corredo funerario databili alla II metà del IV sec. a.C., termine *post quem* per la datazione delle mura⁴.

Lungo la parte E delle fortificazioni, in loc. Pozzo, i saggi hanno invece messo in evidenza le strutture di una porta, larga m. 2,50 (*tav. LXXVII, c*), della strada che proveniva dalla costa adriatica, di una serie di apprestamenti a blocchi disposti davanti alle mura in funzione di difesa, probabilmente per sostituire il fossato. La struttura di fortificazione appare foderata da un paramento a blocchi quadrati molto regolari che si addossa ad un muro interno, della larghezza di circa 4 m., costruito con grosse pietre informi che includono un *emplekton* di terra e pietre.

Le fasi arcaiche dell'abitato sembrano concentrarsi nell'area intorno all'attuale Piazza Dante, che corrisponde ad una quota più elevata rispetto alla circostante pianura⁵. I saggi in loc. S. Antonio hanno permesso l'esplorazione di alcune capanne appartenenti all'abitato iapigio dell'VIII-VII sec. a.C., di pianta ovale, con muri di pietre a secco che sostenevano una copertura di rami e frasche, battuti pavimentali a calcare pressato e bolo, focolari. Il materiale relativo a questo impianto è costituito da grossi vasi di impasto per la conservazione di derrate e da ceramiche relative al Tardo Geometrico ed al Subgeometrico Iapigio⁶, associate a ceramiche tardo geometriche greche, in massima parte corinzie e protocorinzie (*tav. XCIX*). Come ad Otranto questi vasi d'importazione appaiono sempre in associazione con frammenti delle grandi anfore da trasporto corinzie di tipo A⁷. La documentazione arcaica dell'abitato di Vaste corrisponde in tutto a quanto era già stato osservato ad Otranto, dove però la sequenza stratigrafica comprende anche le fasi del Geometrico Iapigio Antico e Medio (IX-prima metà dell'VIII sec. a.C.).

Lo sviluppo dell'insediamento a Vaste, che inizia soltanto nella seconda metà dell'VIII sec., corrisponde pertanto ad un generale fenomeno di crescita demografica riscontrabile in numerosi altri siti del Salento, e in particolare a Cavallino

³ C. PAGLIARA, *Vaste, fondo Lucernara: nota preliminare*, in *St. Antichità*, 2, cit., pp. 169-171.

⁴ J. L. LAMBOLEY, in *St. Antichità*, 2, cit., pp. 123-162.

⁵ Per la pubblicazione della ceramica tardo geometrica corinzia proveniente da quest'area: D'ANDRIA, in *St. Antichità*, 2, cit., pp. 109-122.

⁶ La documentazione rinvenuta ad Otranto in depositi stratificati del IX e de l'VIII sec. a.C. ha permesso di proporre per la ceramica iapigia una tipologia che comprende le tre fasi dell'Antico, Medio e Tardo Geometrico, sulla base delle associazioni con le ceramiche greche: D. YNTEMA, in *St. Antichità. Università Lecce*, 3, Galatina 1982, pp. 63-82.

⁷ D'ANDRIA, in *Salento arcaico. Atti Coll. Intern. - Lecce 1979*, Galatina 1979, p. 15 ss., tavv. 7, 10 11.

dove pure l'abitato sorge a pochi km. dalla costa adriatica, probabilmente in rapporto con il centro di Rocavecchia.

Le ricerche stratigrafiche nel fondo S. Antonio hanno infine messo in evidenza, tra i livelli dell'VIII-VII sec. a.C. e quelli della massiccia rioccupazione della II metà del IV e del III sec. a.C., uno strato del VI sec. a.C., molto sottile e danneggiato dal successivo impianto. Il rilievo delle tracce riferibili a questa fase ha permesso di constatare la presenza di un insediamento a capanne.

Questi dati risultano di notevole interesse per la comprensione dei più generali fenomeni di trasformazione degli abitati arcaici nel Salento, specie se si confrontano con l'impianto urbano di Cavallino dove, nel VI sec. a.C., appare già una struttura molto complessa con strade, case a pianta quadrata costruite su fondazioni a blocchi e coperte da tegole fittili⁸.

Nell'ambito del programma di ricerche sugli insediamenti del Salento preromano, quello di Vaste rappresenta ora, dopo le tre campagne di scavo 1981-83, uno dei punti di maggior interesse per la comprensione dei fenomeni di contatto tra Greci e Iapigi, in particolare nel periodo tra l'VIII ed il VI sec. a.C.

D'A. F.

BASILICATA

17. ALBANO DI LUCANIA (Potenza)

Nell'ottobre 1983 una segnalazione portava al recupero di un corredo funerario femminile lungo la vallata del Basento, in agro di Albano di Lucania¹. Il corredo, di grandissima importanza sia per la sua composizione che per la collocazione topografica del sito di rinvenimento, comprende dieci vasi a f. r., una *squat-lekythos* con palmette sovraddipinte in rosso, uno *skyphos* nello stile di Gnathia, due anelli (uno di argento con sigillo, uno in argento e ambra), una fibula in bronzo, alcuni vaghi di ambra tra i quali un pendaglio raffigurante una testina femminile ed inoltre frammenti di verghe in piombo, un tripode e due alari in ferro (*tav. LXXVIII, a*). I vasi a f.r., inquadrabili nell'ultimo periodo della produzione lucana, assai scarsamente attestata nei rinvenimenti più recenti, non sono tutti opera della stessa mano: si nota in alcuni una maggiore accuratezza e precisione del disegno, mentre altri decadono in uno stile « barbarizzante », con resa piuttosto approssimativa.

I motivi decorativi ed alcuni particolari nella rappresentazione delle figure, specie sui vasi che mostrano maggior rigore nell'esecuzione, rimandano comunque ad una produzione vicina a quella del Pittore del Primato. Sembra convincente l'ipotesi che tutti i vasi siano stati eseguiti nell'officina che a lui faceva capo.

P. E.

⁸ AA.VV., *Cavallino* (a cura di O. PANCRazzi), Galatina 1979, p. 67 ss.; J.P. MOREL, *Observations stratigraphiques dans l'habitat archaïque de Cavallino (Lecce)*, in *Salento arcaico*, cit., p. 41 ss.; R. CORCHIA, O. PANCRazzi, M. TAGLIENTE, *Cavallino. Fondo « Aiera vecchia »*. Relazione preliminare, in *St. Antichità*, 3, cit., pp. 5-61.

¹ Il recupero è stato effettuato dal geometra P. G. Moles della Soprintendenza.

18. ALIANELLO (Matera)

Ad Alianello in contrada Cazzaiola, sulla media valle dell'Agri, dal mese di settembre 1983 è ripreso un intervento d'urgenza in un'area interessata dalla ricostruzione edilizia successiva al terremoto del 1980. Lo scavo, ancora in corso, ha permesso l'esplorazione di una vasta necropoli indigena con sepolture databili tra la metà del VII e gli inizi del V sec. a.C. (*tav. LXXVIII, b-c-d*).

Le tombe finora recuperate sono circa 300, tutte del tipo a fossa terragna con scheletro in posizione supina. Sono documentate numerose sovrapposizioni fino a cinque metri di profondità dall'attuale piano di campagna. Le sepolture più antiche di VII sec. a.C. contengono poche forme vascolari di corredo in impasto e in figulina. Nelle tombe maschili di questo periodo l'aspetto guerriero è manifestato dalla presenza delle armi (punte di lancia, coltelli e, in alcuni casi, la spada). Nelle tombe femminili l'abbondanza di oggetti ornamentali in bronzo sottolinea la continuità con il rituale funerario enotrio della prima età del ferro.

Sono documentati anche oggetti d'importazione della metà del VII sec. a.C. (coppe e *aryballo* protocorinzi), che rappresentano i primi elementi dell'espansione commerciale di *Siris* lungo la valle dell'Agri.

Le sepolture di VI sec. a.C. costituiscono il nucleo più consistente della necropoli. Si tratta di sepolture piuttosto ricche di ceramiche indigene e di forme vascolari greche ripetute più volte come segno di distinzione sociale. Sono anche presenti *oinochoai* in bucchero, ancora non restaurate, e oggetti etruschi di pregio come bacili a bordo perlinato e *phialai* baccellate in bronzo. Viene quindi ulteriormente confermata agli inizi del VI sec. a.C. la diffusione di prodotti etruschi attraverso le vallate interne della Basilicata. Nelle tombe di particolare rilievo l'aspetto guerriero è poco sottolineato, secondo un modello ellenizzato. Dagli oggetti di corredo è documentata anche l'adesione al modello greco del banchetto con le carni arrostiti (spiedi e alari) e forse bollite (lebeti) e il consumo élitario del vino (corredo vascolare da vino) secondo schemi presenti nei centri arcaici del Tirreno.

Sono anche presenti tombe della fine del VI e degli inizi del V sec. a.C. con corredi profondamente ellenizzati, contenenti tra l'altro numerose *lekythoi* a f. n. di tipo attico. Si tratta delle uniche sepolture documentate per questo periodo lungo le valli dell'Agri e del Sinni, in un periodo di profonda crisi economica e di abbandono dell'area da mettere in relazione con la distruzione di *Siris* e con la decadenza dei centri etruschizzati della Campania.

T. M.

19. ANZI (Potenza)

Ad Anzi, le nuove scoperte, che sono venute a riconfermare le notizie dei ritrovamenti susseguitisi sul sito a partire dalla fine del '700, sono frutto in parte di estese riconoscimenti territoriali, in parte di regolari saggi di scavo, condotti dal 1980 in poi. Le ricerche hanno riguardato sia l'area dell'abitato moderno (tra cui, in particolare, lo sperone roccioso di S. Maria sul Siri, su cui è arroccato il paese, e dove è attestata una continuità di frequentazione dall'età del ferro al Medioevo), sia le zone limitrofe. I rinvenimenti più importanti sono tuttavia quelli effettuati nel 1981 in contrada « S. Giovanni », alle falde SO dello sperone, dove sono stati messi in luce alcuni vani pertinenti ad un complesso abitativo classificabile come « villa rustica » (*tav. LXXIX, a*), la cui fase principale di vita si può collocare tra

la seconda metà del IV e l'inizio del III sec. a.C. Sono peraltro attestati episodi di frequentazione — se non anche di vero e proprio insediamento — risalenti tanto ad epoca anteriore (con materiali di V e VI sec.), che ad epoca posteriore: una parte almeno della costruzione continua infatti ad essere occupata in piena età romana. La villa, che molti fattori (pur nei ristretti limiti dell'indagine) indicano essere stata di notevoli proporzioni, si articolava su due livelli, assecondando l'andamento del suolo; le strutture — conservate in elevato anche per oltre un metro — mostrano un'accurata tecnica edilizia a secco, che sfrutta razionalmente le caratteristiche della pietra locale, mentre per la copertura si è ricorso, come d'uso, ai tegoloni a doppio margine rilevato. Degno di nota anche il sistema di drenaggio delle acque, per cui si utilizzano sia condutture fittili che canaletti in lastre di pietra; un solo vano — forse a cielo aperto — presentava una pavimentazione in lastrine di cotto. Lo scavo ha restituito una grande quantità di materiali, tra cui un'alta percentuale di vasellame fine, con numerose forme (anche originali) della ceramica a v.n. denominata « campana »¹.

B. P.

20. BARAGIANO (Potenza)

L'intento di verificare l'ipotesi formulata a suo tempo da F. Ranaldi, in seguito al rinvenimento di blocchi squadrati, circa l'esistenza di una fortificazione ha condotto all'esecuzione di alcuni saggi nella località Braida. È così venuta in luce una gradinata formata da blocchi squadrati, accostati in parte, delimitati ad O da un muro a secco (*tav. LXXIX, c.*).

Alla base, essa si congiunge ad un selciato in pietre, in parte sconvolto, ed è fiancheggiata ad E da una canaletta antica con struttura in pietre (nella quale è stata innestata di recente una nuova condotta).

Ad E sono disposte allo stesso livello della gradinata numerose pietre di caduta che, frammate anche a pochi embrici, inducono ad opinare al momento la presenza di una struttura collegata alla gradinata.

La cronologia dell'impianto si riporta al periodo ellenistico. La presenza di frammenti ceramici di epoca romana imperiale, accertata a breve distanza insieme a numerose pietre, pertinenti probabilmente a strutture, testimonia anche l'esistenza di una successiva *villa*.

La località in questione è a poche centinaia di metri a SE del vecchio abitato che ricalca quello antico ubicato su un'altura (circa m. 600 s.l.m.) e protetto da una cinta muraria di blocchi squadrati, alcuni dei quali furono successivamente utilizzati nella struttura di un palazzotto fortificato. Un blocco squadrato è emerso a circa m. 150 alle pendici del paese a N, durante i lavori di sbancamento per la realizzazione della nuova rete idrica, che contemporaneamente, a S, hanno fatto rilevare la presenza di una tomba alla cappuccina contenente due vasi a v.n.

Nel 1983 si è documentata sul posto anche la presenza di un muro a secco orientato E-O, forse pertinente ad un ambiente abitativo dello stesso periodo.

C. A.

¹ Una panoramica di questi ed altri ritrovamenti è fornita nel catalogo della mostra *Anzi – Due anni di ricerca archeologica* – Matera 1982, edito a cura della scrivente.

21. BRIENZA (Potenza)

Lo scavo, eseguito nel 1983 in località S. Elena, al confine con la provincia di Salerno, a circa m. 700 s.m., ha permesso di esplorare per la prima volta un sito compreso in un territorio di cui sono noti attualmente pochi dati archeologici relativi soprattutto a rinvenimenti superficiali, quali quelli effettuati nelle località Le Braide e S. Maria che avevano portato al recupero di frammenti ceramici pertinenti ad insediamenti protostorici (età bronzo-ferro) e di periodo ellenistico-romano. In quest'ultimo dato è inclusa la presenza di una fattoria. Un altro simile impianto sembra essere attestato anche a S. Elena a meno di un km. ad E dello scavo archeologico. Il terreno esplorato è attiguo, a S, ad un antico tratturo che conduceva al sottostante Vallo di Diano.

Lo strato superficiale, sconvolto dai lavori agricoli che avevano causato l'affioramento di numerosi frammenti a v.n., è stato asportato in tre saggi dei quali il primo ha presentato il quadro più significativo.

Vi è stata rinvenuta alla profondità di circa cm. 35 una platea di pietre; una lacuna nell'angolo O ha permesso di individuarvi al di sotto le tracce di una capanna protostorica, indiziata anche dalla presenza di frammenti d'impasto, per lo più di coppe e di vasi contenitori, questi ultimi con decorazione plastica cordonata con bugne.

La cospicua presenza di frammenti di coppette e patere a v. n., anche se per ora non associate in tutta l'area a strutture, ha ricondotto la seconda fase di frequentazione ad epoca ellenistica. L'ultima fase è documentata al momento da tre tombe strette con struttura in pietre a secco, prive di corredo, sicuramente di epoca medioevale.

G. A.

22. CASTELLUCCIO SUP. E INF. (Potenza)

Nella località di «S. Evraso» (di pertinenza del primo comune), è stato esplorato, tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982, un nucleo abitativo indigeno, la cui vita si colloca approssimativamente nella seconda metà del IV sec. a.C.¹.

L'episodio — anche se limitato quanto a consistenza ed estensione — costituisce un dato importante per la storia preromana della conca di Castelluccio, che è in diretta connessione con la problematica relativa a *Laos*, e dove non sono altriimenti noti complessi omogenei ed emersi da scavi regolari. L'insediamento si configura pertanto, allo stato attuale, come elemento-campione sia dei modelli abitativi del territorio cui geograficamente appartiene, sia della cultura materiale di cui partecipano gli agglomerati etnicamente lucani disposti nella zona «di confine» con i Brezi. Che una netta scissione tra i due *ethne* — comunque verificatasi solo in una data tempesta storica, e da intendersi più che altro a livello politico — non possa tuttora essere operata in questa zona è del resto ribadito dai pochi corredi tombali la cui composizione sia nota con esattezza. Emblematico, in questo senso, è il materiale di una sepoltura della seconda metà del IV sec. a.C. rinvenuta fortuitamente in località «Madonna della Neve» (Castelluccio Inf.): esso include ceramica a v.n., utensili in piombo e fittili miniaturistici — composizione che trova

¹ Un primo sommario resoconto dei lavori, eseguiti con la collaborazione della società SNAM, è stato pubblicato dalla rivista *Ecos*, 121-123, 1983, p. 54 sg.

riscontri tanto nell'area lucano-tirrenica, quanto in quella *politicamente* brezia di età contemporanea².

Anche le recentissime scoperte in località « Campanelle », proprio al confine tra Basilicata e Calabria, dove è stata recuperata una tomba a cassa di cotto e ne è stata individuata una monumentale, sembrano confermare come la problematica si ponga piuttosto in termini di geografia moderna che di geografia storica.

B. P.

23. CHIAROMONTE (Potenza)

Sono riprese nel 1982 le ricerche archeologiche a Chiaromonte sulla media valle del Sinni. Si è completata l'esplorazione nella necropoli sita in contr. Serrone. Complessivamente in quest'area sono state recuperate 100 sepolture su di una

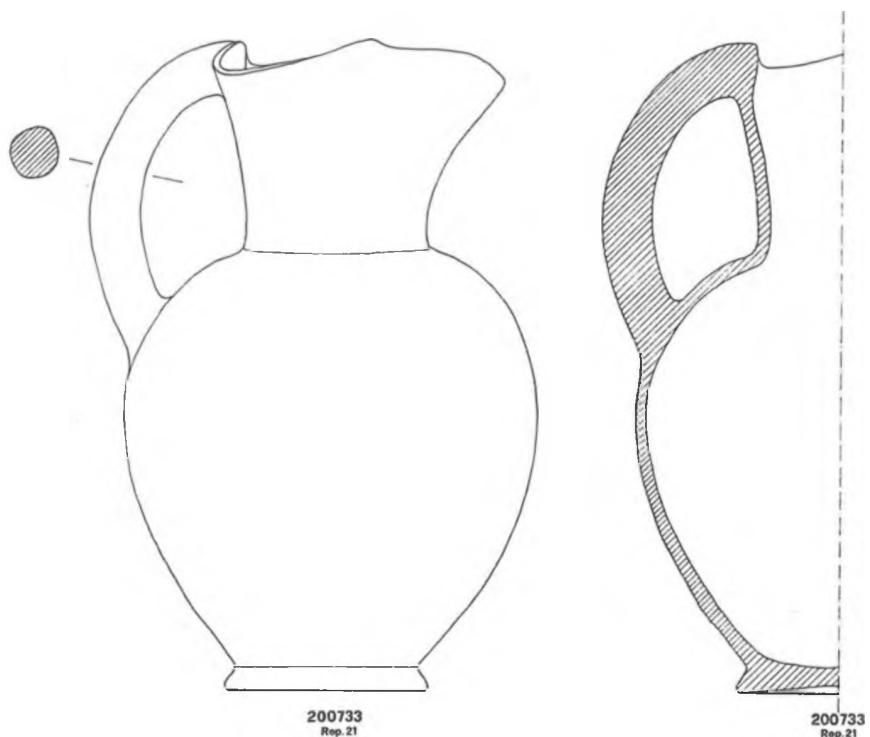


fig. 3

superficie di 3000 mq. con la densità di una sepoltura ogni 30 mq. Le tombe, sempre del tipo a fossa terragna con scheletro in posizione supina, si riferiscono all'VIII e soprattutto al VI sec. a.C..

² La tomba è oggetto di un articolo in *Magna Graecia* 1983, 11-12, in corso di stampa.

Non sono documentate sepolture di VII sec. a.C., periodo di crisi per il mondo enotrio della Basilicata. Nelle tombe più antiche il corredo è costituito da poche forme ceramiche sia in impasto (ciotole ad orlo rientrante e brocche) sia in figulina con decorazione a tenda (olle, sempre ai piedi del defunto). I corredi maschili si caratterizzano per la presenza del rasoio e della punta di lancia in bronzo; in quelli femminili è documentata la presenza di oggetti ornamentali (fibule, armille, pendagli) in bronzo. La posizione supina degli scheletri documenta legami culturali con i gruppi protostorici tirrenici.

Nelle numerose sepolture di VI sec. a.C., accanto alla ceramica di tradizione indigena che rimanda alle culture del Vallo di Diano, sono presenti alcune forme greche riferibili alla penetrazione commerciale di Siris lungo la valle del Sinni.

Un'analoga situazione è documentata nell'altra necropoli indagata a Chiaromonte in contr. Sotto la Croce. Di particolare interesse sono comunque alcune tombe maschili del primo quarto del VI sec. a.C., relative a personaggi di rilievo. In queste sepolture l'aspetto guerriero è sottolineato dalla spada associata ad altre armi. La presenza di spiedi e alari, di scuri e di una *mâchaira* documenta anche l'adesione al modello del banchetto greco con le carni arrostite. Accanto a forme greche in ceramica legate al consumo del vino sono presenti un'oinochoe in bucchero campano (fig. 3) e un *kantharos* attribuibile alla stessa officina. La presenza dei vasi di bucchero, di bacili a bordo perlinato e di *phialai* baccellate in bronzo, così come la composizione dei corredi, rimanda alla *koiné* tirrenica di Cuma e dei centri etruschizzati della Campania e ripropone l'utilizzazione delle vallate interne della Basilicata nella diffusione di oggetti etruschi verso lo Jonio.

T. M.

24. CROCCIA COGNATO (Matera)

Nel 1981 e 1982 sono stati effettuati lavori di scavo, restauro e sistemazione di alcune strutture della città antica di Croccia Cognato, nell'Alto Materano¹.

Il complesso archeologico di Croccia Cognato, in posizione dominante tra la valle del Basento e l'alto corso del Cavone-Salandrella, occupa la vetta del monte La Croccia (m. 1152) e le pendici meno scoscese di tutto il massiccio montuoso. Come territorio amministrativo la zona archeologica è compresa nei comuni di Accettura, Oliveto Lucano e in minima parte in quello di Calciano. Dall'Unità d'Italia il sito fa parte del Demanio Forestale dello Stato con la denominazione di « Foresta Nazionale di Gallipoli-Cognato »: ha una superficie di ettari 4197.03.27 dei quali 37.90.06 costituiscono la « Riserva naturale antropologica Monte Croccia ».

Le prime ricerche nella zona risalgono al 1884 e nei due anni successivi Michele Lacava vi eseguì alcuni saggi; Vittorio Di Cicco riprese i lavori in cinque campagne di scavo tra il 1905 e il 1913 mettendo in luce gran parte della doppia cinta muraria che circonda l'abitato ed una serie di strutture al « Piano della Polvere », all'interno dell'acropoli.

¹ I lavori, affidati alla direzione scientifica del dott. S. Bianco, del Museo della Siritide di Policoro, sono stati finanziati dalla Comunità Montana « Medio Basento ».

Un sincero ringraziamento va all'Amm.ne Comunale di Oliveto Lucano, alla Coop. « Rinascita Olivetese » e al Comando Forestale di Palazzo-Cognato per la costante sensibilità con cui hanno seguito i lavori e ai sigg. V. Piliero e F. Varvarito del Gruppo di Lavoro ex Legge 285/77 operante nell'alta valle del Cavone per la loro valida collaborazione in entrambe le campagne di scavo.

La cinta inferiore, a mezza costa sulle balze più accessibili del monte, è costituita da massi informi di arenaria e da blocchi sommariamente tagliati che collegano sporgenze naturali della roccia; il suo perimetro è di m. 1340 dei quali solo 586 in opera muraria.

Pur presentando integrazioni e rifacimenti più tardi, sembra risalire all'impianto arcaico dell'abitato tra la fine dell'VIII (presenza di ceramica del tipo « a tenda elegante ») e la fine del VI sec. a.C. (fr. di coppe ioniche di tipo B 2). In questa prima fase l'abitato si estende fino alla sommità della Croccia e la coeva necropoli sembra ubicata presso la pendice NE.

Ad un momento che, per certi indizi, può essere forse leggermente anteriore all'ormai canonica seconda metà del IV sec. a.C. è riferibile l'impianto della cinta muraria dell'acropoli ad isodomia perfetta, o quasi, con blocchi parallelepipedi accuratamente squadrati e recanti « segni di cava » in lettere greche. Ha un perimetro di m. 692,80 di cui circa 495 sono in opera muraria continua: il resto è infatti costituito da grandi rocce sul ciglio di un profondo dirupo sulla valle del Basento e questo tratto è comune ad entrambe le cinte. Le mura sono spesse m. 3,20 e tale spessore sembra costante: tra il paramento esterno a blocchi in buona opera quadrata e quello interno di fattura più trascurata a blocchi di dimensioni minori e grosse pietre, c'è un *emplecton* di terra e pietre di piccole e medie dimensioni. L'acropoli presenta cinque ingressi, quattro dei quali sono del tipo a postierla opposti in coppia ad una porta monumentale che rappresenta l'esempio meglio conservato in tutta la Lucania antica (*tav. XIX, d*). Tale ingresso, concepito anche come opera di difesa di un breve tratto meridionale delle mura, ha una struttura geometrica nell'impianto ed estremamente regolare nell'alzato; quasi tutti i blocchi che lo compongono presentano segni alfabetici e i piani di posa e le giunture sono perfetti.

I moderni lavori archeologici sono stati limitati quasi esclusivamente ad interventi lungo una fascia continua di oltre 200 metri delle mura dell'acropoli tra un tratto immediatamente a valle del grande ingresso e quello a monte della « Pietra dei tre confini ».

La serie di saggi effettuati lungo tale linea ha sempre rivelato due fasi di abitato: una arcaica (*tav. LXXIX, b*) e l'altra di IV sec. a.C., momento in cui l'abitato sembra contrarsi restringendosi ed arroccandosi sulla cima del monte con un impianto urbano che interseca o si sovrappone a quello precedente, spesso distruggendolo. In nessuno dei saggi sono stati riscontrati elementi che vadano oltre gli inizi del III sec. a.C. Altri saggi, tra le due cinte, hanno messo in luce resti di strutture che, per la presenza quasi esclusiva di armi, dovevano avere funzione di controllo sulle vie di accesso all'acropoli.

L'esplorazione sui contrafforti della Croccia ha permesso di individuare resti di fattorie (versante per Oliveto Lucano), di un reticolo stradale (versante per Accettura) e una serie di fortilizi che, variamente collegati con l'abitato maggiore, nel IV sec. a.C. dovevano costituire per la loro scelta topografica un sistema difensivo tra i più efficaci dal punto di vista strategico. Alle pendici meridionali della Croccia, a valle della cinta inferiore, presso la sorgente « Acqua di fra' Benedetto », sono stati pure rinvenuti i resti di quella che doveva essere l'area sacra dell'abitato.

Dietro la « Pietra della Mola », in una zona che serviva da cava e preparazione dei blocchi, è stata individuata un'area cimiteriale in gran parte coeva con l'impianto delle mura dell'acropoli. In una tomba maschile (elmo di tipo corinzio in bronzo, armi in ferro) l'elemento più antico del corredo ceramico è rappresentato da un cratere protoitaliota a figure rosse restaurato con ganci in piombo e bitume. La necropoli si sovrappone, il più delle volte sconvolgendoli, a resti di abitato pre-

cedenti che utilizzano spesso le grotticelle e i ripari sotto roccia di cui abbonda la località. Sotto la necropoli la sequenza stratigrafica va dalla fine del VI alla fine dell'VIII sec. a.C., ma sembrano attestate frequentazioni anche più antiche (protovillanoviano); tuttavia non è da escludere che forme della fine dell'età del bronzo, qui come in altre zone interne della regione, abbiano avuto una lunga tradizione.

Il saggio di scavo effettuato nel deposito all'ingresso della grotta Pietra della Mola ha permesso di rinvenire nei livelli basali un focolare con industria litica di tipo mesolitico, fatto abbastanza rilevante in una regione come la Basilicata dove gli elementi mesolitici appaiono estremamente rarefatti.

T. A.

25. GARAGUSO (Matera)

a) *Stipe Altieri*

Negli anni 1980 e '83 sono state effettuate due campagne di scavo nella località « Grotta delle Fontanelle », sito già noto nel 1969 per gli scavi condotti sotto la direzione del Prof. J. P. Morel in due depositi votivi: la stipe Autera e la stipe Altieri. I lavori hanno interessato questa seconda stipe.

Alla profondità media di oltre 3 metri e mezzo è stato rinvenuto l'argine sinistro di una condotta idrica che incanalava le acque di una sorgente in un pozzo poco lontano. Tra i limi che coprono il letto della condotta e ne riempiono parzialmente l'alveo, sono stati rinvenuti i materiali riferibili ad una zona sacra della fine del VI sec. a.C. (in genere vasetti miniaturistici e statuette di una divinità femminile, nella maggior parte dei casi intenzionalmente ridotte in frammenti). Per la sua poderosa struttura l'argine doveva avere la funzione di contenimento di un terreno probabilmente sistemato a terrazzi e quella di *temenos* in quanto chiude a S e a SE la zona « Altieri » e la separa nettamente dalla stipe Autera, cronologicamente di poco più tarda.

Particolaramente interessanti sono risultate le deposizioni di crani ed ossa lunghe di bue e cavallo poste ad intervalli regolari tra le pietre della sponda dell'argine.

b) *Riciglio*

Alle pendici meridionali di Tempa San Nicola, è stato effettuato un nuovo saggio di scavo per accettare meglio la presenza di un insediamento della media età del bronzo identificato nel 1981.

L'area è stata raggiunta su uno spazio troppo esiguo per permettere di definire ulteriormente il tipo di struttura messo in luce.

I livelli alti del deposito sono interessati da strutture di abitato databili tra la fine del VI e il IV sec. a.C.; si tratta di una superficie acciottolata sovrastata da una condotta idrica in terracotta.

I livelli medi coprono un altro acciottolato con ceramiche appenniniche.

c) *Tempa San Nicola*

Una ulteriore campagna di scavo è stata condotta anche sulla pendice N di Tempa San Nicola. L'intervento ha avuto lo scopo di chiarire alcune anomalie della situazione stratigrafica e di verificare l'entità dei livelli più profondi del deposito.

¹ Ha collaborato agli scavi un gruppo di giovani « 285 ».

Su un fronte di circa 11 metri ne è derivata una serie stratigrafica in cui è preminente l'evidenza di un continuo alternarsi di lenti di focolare e di livelli ricchissimi di ceramiche, resti faunistici ed oggetti vari in pietra, osso e metallo. L'intero deposito abbraccia un arco cronologico estremamente lungo, dall'XI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C.

Il dato più rilevante è offerto dall'evoluzione *in loco* delle ceramiche geometriche, apparentemente senza soluzione di continuità.

Nei livelli medio-alti è presente ceramica geometrica dall'VIII al VI sec. a.C.; seguono alcuni livelli con ceramiche dipinte tipo « Borgo Nuovo », di ottima fattura, associate ad impasti di tipo o tradizione protovillanoviani.

Il taglio 25 è interessato da una frana sterile che copre i livelli inferiori con ceramiche protogeometriche japigie associate a materiali della cultura protovillanoviana. Sul suolo sterile aderiscono concrezionati frammenti ceramici protogeometrici e protovillanoviani: si tratta di un taglio artificiale fortemente obliquo della roccia di base, con superficie quasi levigata.

Con molta probabilità è parte del fondo di una larga buca il cui confronto più immediato, almeno da un punto di vista strutturale, è dato dalla grande buca di Termitito.

L'esiguo spazio (m. 4 × 2), in cui è stato possibile raggiungere i livelli più profondi e la roccia, le profonde alterazioni subite negli ultimi cinquanta anni dall'immediato fondovalle della zona, non permettono per ora di poter avanzare interpretazioni valide sulla funzione di tutto il complesso.

T. A.

26. GRUMENTO Nova (Potenza)

Sinora conosciuto soltanto per le evidenze monumentali della *Grumentum* romana, questo centro ha fornito nel 1982 anche importanti dati sulla vita e la cultura dell'alta Val d'Agri nell'età precedente, dati che scaturiscono dalla scoperta di una stipe votiva e dall'analisi dei materiali che la componevano. Il deposito è stato rinvenuto nella località di « S. Marco », a breve distanza dalla città antica, dove in età romana si installerà la « necropoli SO » e dove corre anche il tracciato dell'acquedotto tardo-repubblicano. Esso si disponeva entro un'area di poco inferiore a 25 mq., per uno spessore oscillante tra i 50 e i 70 cm.; sovrastavano — e in parte si mescolavano — ai materiali votivi non pochi materiali di crollo, come tegole, coppi, blocchi e scaglie di pietra, ed anche un roccchio di colonna liscia, che indurrebbero a riferire la stirpe ad un contesto anche monumentale. Tra gli ex voto, che ammontano ad alcune centinaia, prevale nettamente la coroplastica (tav. LXXX, a): il tipo più diffuso è quello della dea seduta, panneggiata, con alta acconciatura a crocchia, che tiene un pomo con la mano sinistra posata in grembo, ma non mancano statuette ispirate a vari modelli dell'ellenismo iniziale; le dimensioni variano in genere tra i 7 e i 20 cm.

La seconda classe numericamente più rappresentata è quella dei busti, dove si oscilla tra dimensioni pressoché miniaturistiche e la grandezza naturale; due i tipi principali: uno con busto da cui si distaccano apofisi « ad aletta » o a bottone sulle spalle, ed uno caratterizzato sia anatomicamente che nel panneggio. Un dato che li accomuna alle statuette è lo scarso interesse che si riscontra in genere per attributi caratterizzanti: un esemplare con porcellino e fiaccola a croce è isolato, e non molto frequenti sono anche il *kalathos* pieno di fiori e la coppa con frutti. È invece

riconoscibile in numerosi casi, al di sotto di un alto *polos*, il caratteristico nodo che si richiama al culto di Artemis-Bendis: in un frammento di figura panneggiata (che in origine doveva raggiungere i 50 cm almeno) la dea stessa è resa riconoscibile dalla pelle d'animale ricadente lungo il fianco destro, e forse si riferisce a lei anche la protome raffigurata su alcuni medaglioni (o *oscilla*), pure fittili. Sia statuette che busti rivelano peraltro grande interesse alla raffigurazione di monili come orecchini e collane, anche se l'uso di matrici sovente assai logore consente in molti casi di distinguerli appena. La non grande varietà nei toni e nella qualità delle argille, aggiunta al fatto che buona parte del materiale coroplastico si presenta invariabilmente malcotto, fa pensare ad una produzione a carattere prevalentemente locale. La provenienza degli archetipi si presta a spunti problematici, in quanto la gamma eracleota non sembra esaurire motivi e varianti attestati a Grumento: i grandi fiori fittili, ad esempio, riportano piuttosto ad esemplari pestani.

La ceramica, sia a v.n. che acroma, non è molto rappresentata nella stipe; notevole qualche pezzo con decorazione graffita e/o sovraddipinta, con tecnica però del tutto dissimile da quella di Gnathia. Pochi e di fattura semplice sono anche i *thymiateria*, ma ancora più sorprendente è la mancanza quasi assoluta di vasellame miniaturistico. Molto scarso è anche il metallo: da segnalare, oltre ad una c.d. «chiave di tempio» in ferro, tre monete in bronzo (tra cui una attribuibile ad Agatocle) ed una in argento, di Terina.

Anche se sull'analisi può pesare la pregiudiziale che quella portata alla luce non sia che una parte dell'area sacra, le implicazioni religiose e cultuali non ne vengono sminuite, né tantomeno i dati induttivi su produzione e importazione. La cronologia presenta anche minori margini di dubbio, in quanto non può fissarsi che tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.¹.

B. P.

27. LAVELLO (Potenza)

La prosecuzione degli scavi iniziati nel 1979² e culminati nella scoperta delle due tombe 'emergenti' 277 e 279³ ha portato a completare l'esposizione della zona della contrada Casino destinata all'urbanizzazione.

Oltre a numerosi rinvenimenti di tombe di età compresa fra VII e IV sec. a.C. — che non hanno peraltro portato alcun elemento di novità rispetto al quadro già delineato in precedenza — va segnalato lo scavo di numerosi resti abitativi riferibili al medesimo arco cronologico⁴.

Partendo dai fondi di capanne ovoidali profondamente incavati nel banco roccioso e rette da un giro di pali perimetrali, in uso ancora per gran parte del VII sec., si osserva lo sviluppo di strutture basate su leggere fondazioni a secco, con andamento curvilineo e, successivamente, nel VI-V sec., di vere e proprie case (fig. 4). Elemento caratteristico di queste ultime è la pianta absidata, non riscontrata finora in nessun altro sito del Melfese.

B. A.

¹ Una relazione preliminare sulla stipe di Grumento, stesa dalla scrivente, figura in F. JANNEO, *La vergine del grano*, Napoli 1983, p. 121 sgg.

² *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 480 sg.

³ A. BOTTINI, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo*, Bari 1982.

⁴ IDEM, in *Dial. Arch.*, n.s. 4, 1982, 2, p. 152 sgg.

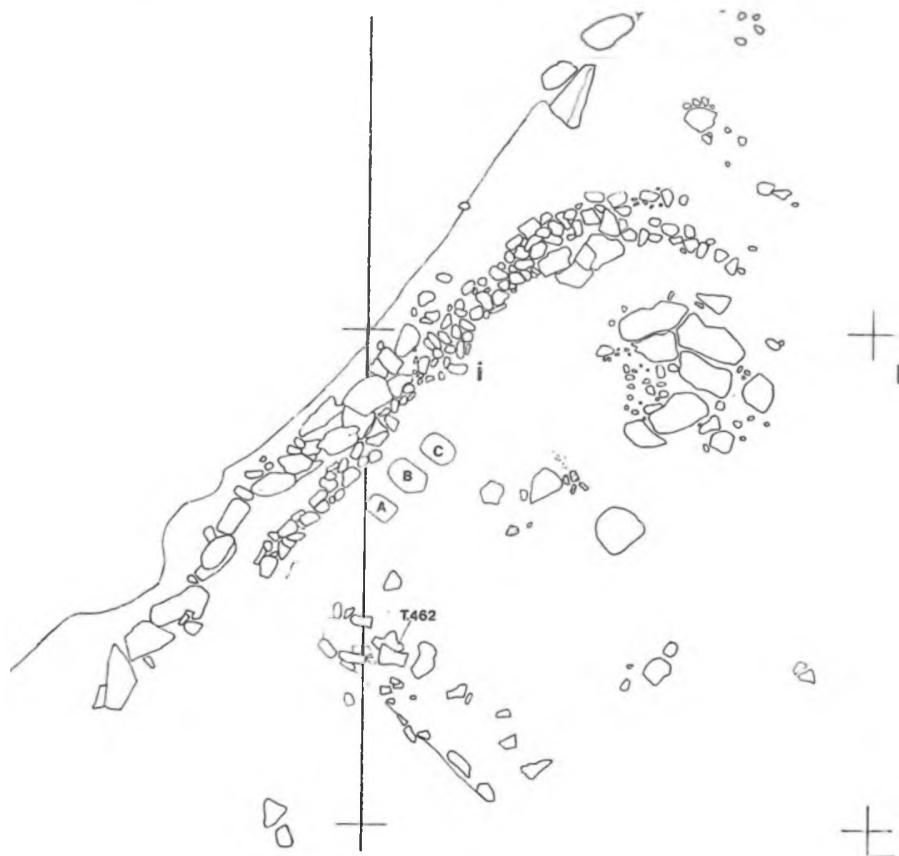


fig. 4

Nel mese di giugno 1981 durante lo scavo sistematico dell'abitato e della necropoli in contrada Casino (fine VIII - IV sec. a.C.), sono venute in luce nell'area N della necropoli due tombe preistoriche (BOTTINI, o.c., p. 16, nota 2).

Le due strutture, situate a pochi metri di distanza l'una dall'altra, si presentavano al momento dello scavo come due fosse ovali scavate nel conglomerato per una profondità di circa 50 cm..

La tomba 402, con l'asse maggiore in direzione circa N/S, misura m. 2,35 × 1,45 (tav. LXXX, b); la tomba 403, con l'asse maggiore in direzione NW/SE, misurava m. 2,10 × 1,30. Sembra fossero entrambe prive di copertura, ma non si può del tutto escludere che si trattasse in origine di grotticelle artificiali con pozzetto centrale di accesso (del tipo ad es. della tomba 1 di Laterza), la cui volta, crollata, sia stata già in antico parzialmente asportata. L'andamento concavo dei tratti di parete conservati, soprattutto nella tomba 403, sembrerebbe confermare questa ipotesi.

La tomba 402 conteneva una decina di deposizioni e la 403 un numero ancora maggiore. Le sepolture si presentavano caoticamente concentrate ai bordi delle

cavità. Solo l'ultima inumazione della tomba 402 era ancora in connessione anatomica ed è l'unica in cui si siano potute osservare le modalità di deposizione. Il defunto era stato adagiato sul fianco destro in posizione fortemente rannicchiata, con due boccali disposti al lato destro del capo (*tav. LXXX, b*).

Come nelle tombe del Gaudio ed in quelle di Laterza, anche nelle tombe collettive di Lavello le deposizioni venivano man mano sospinte lateralmente, ciascuna con il proprio corredo, per far posto alle successive.

La tomba 403 conteneva ventidue vasi quasi integri ed una ventina di frammenti. Nella tomba 402 oltre a diciassette vasi, pressoché integri, sono stati rinvenuti due oggetti metallici: un pugnaletto piatto, a lati lievemente concavi e tre chiodetti per il fissaggio dell'immanicatura, ed una lametta trapezoidale ad estremità arrotondata con due chiodetti (tipo presente a Laterza nella tomba 4 e nei tagli XIII e XII della tomba 3); entrambi gli oggetti sono da attribuire, per la loro collocazione, alle deposizioni più antiche della tomba 402.

Nel repertorio vascolare le fogge dominanti sono costituite dai boccali, carenati o a corpo globoso, e dai bicchieri tronco-conici. Le decorazioni, incise o impresse, spesso giocate sugli stessi temi, risultano tuttavia sempre variate.

I materiali, estremamente caratterizzati, trovano confronti in diversi complessi, soprattutto pugliesi, collocabili cronologicamente in un momento abbastanza avanzato dell'eneolitico.

C. S. M.

28. MARATEA (Potenza)

Più nota per i frequenti ritrovamenti subacquei di età romana, Maratea ha restituito, tra il 1981 e il 1982, anche una serie di materiali che — pur se in giacitura secondaria — delineano un primo quadro dell'estensione cronologica di frequentazioni e scambi che si svolgevano su questo tratto del litorale tirrenico. I reperti provengono dal promontorio di « Capo la Timpa », in posizione dominante sulla rada del porto moderno. I frammenti più antichi appartengono alla cultura appenninica, e sono associati ad ossidiane di provenienza liparita; manca, per il momento, una documentazione relativa all'età del ferro. La sequenza cronologica riprende col periodo arcaico, con frammenti di coppe di tipo ionico e di ceramica indigena a bande, e prosegue in età classica, ellenistica ed oltre. I numerosi frammenti di anfore da trasporto, di vario tipo ed epoca, che figurano tra i reperti, dimostrano che la navigazione antica nel basso Tirreno non trascura un sito che costituisce il più diretto sbocco sul mare in particolare per l'alta valle del Noce, con la quale Maratea comunica tuttora attraverso il passo di « Colla ». Ad ulteriore riprova dell'esistenza di questa direttrice di traffico, si può segnalare il rinvenimento, a « Serra Città » di Rivello così come a « Capo la Timpa », di anfore di tipo « chiota »¹ (*tav. LXXX, c*).

B. P.

¹ Una dettagliata presentazione dei frammenti citati viene fatta in appendice al catalogo della mostra *Archeologia subacquea a Maratea*, in corso di stampa.

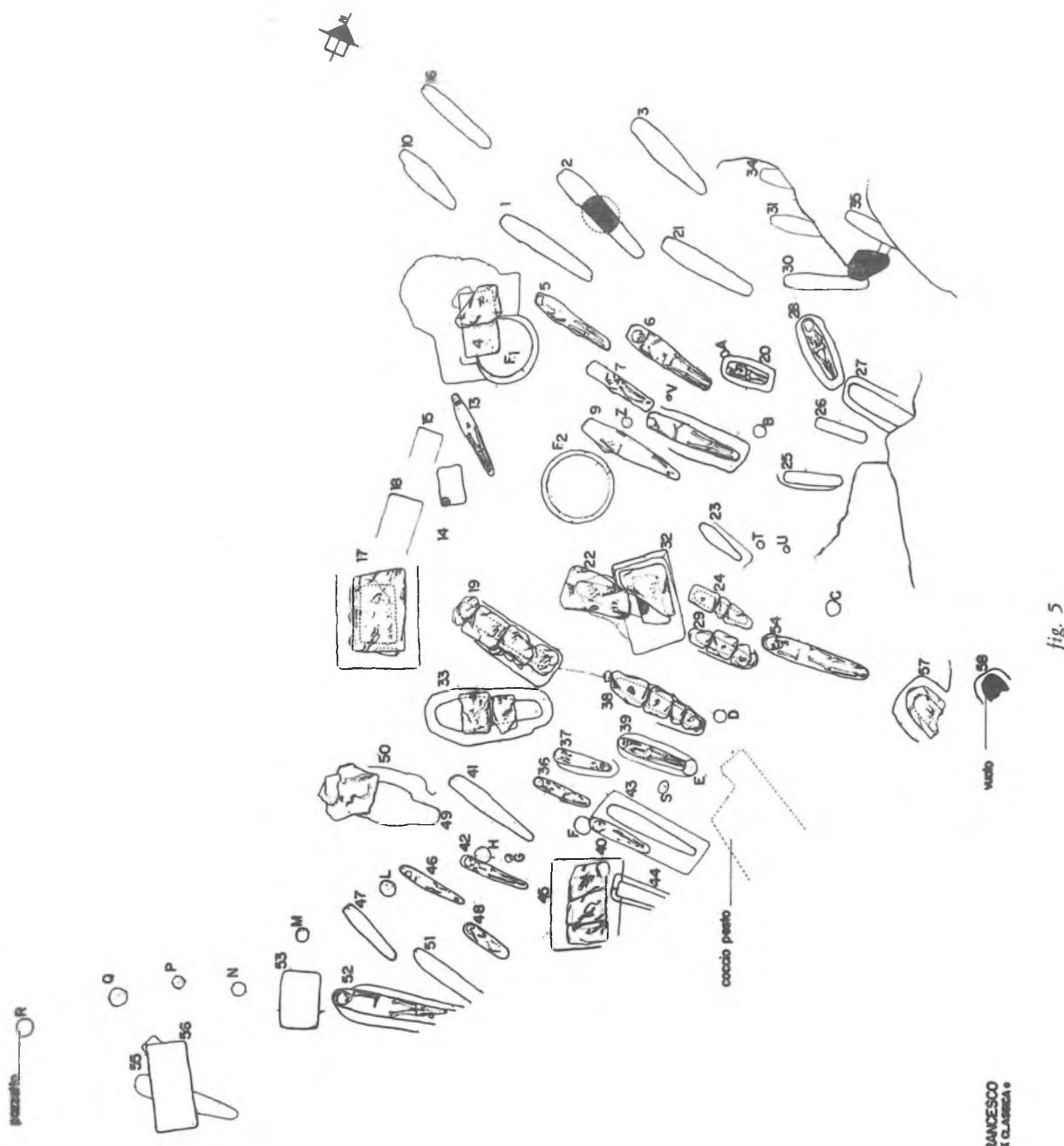


fig. 5

29. MATERA

Nell'aprile 1981, tramite i lavori di risistemazione della piazza S. Francesco d'Assisi¹, a pochi cm. sotto il piano di calpestio sono state rinvenute numerose tombe di età medioevale sovrappostesi ad una necropoli di età tardo-archaica e classica costituita da 8 tombe a fossa rettangolare scavate nella roccia tufacea. Queste a loro volta erano state scavate in una zona precedentemente utilizzata come abitato: ad una struttura abitativa sono infatti pertinenti numerose buche per pali scavate nella roccia che disegnano un andamento approssimativamente semicircolare e due fosse circolari. Molte di esse sono state certamente cancellate dalle tombe per cui è impossibile ricostruire qualsiasi pianta di capanna (fig. 5). Sulla roccia sono stati rinvenuti molti frammenti di ceramica geometrica monocroma e bicroma, alcuni dei quali riferibili all'ultimo quarto dell'VIII a.C. (fig. 6).

C. M. G.

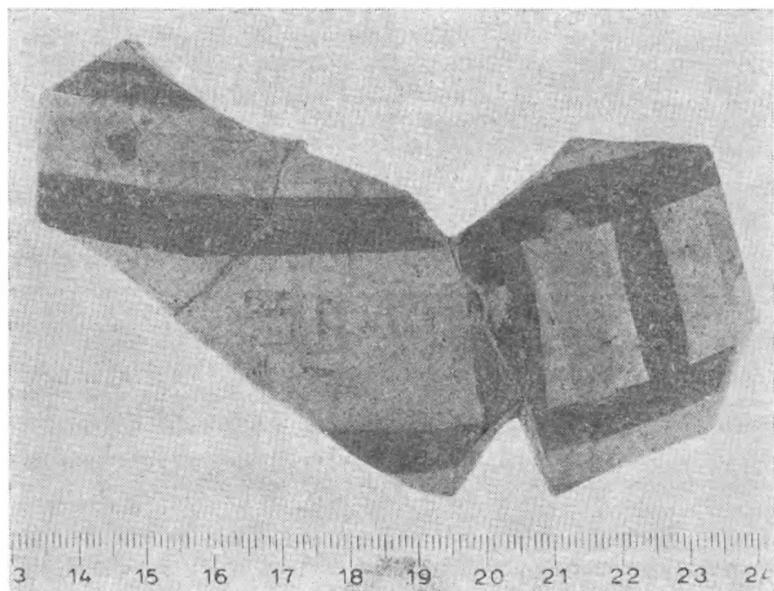


fig. 6

30. MONTESCAGLIO (Matera)

a) *area urbana*

Lavori di sbancamento per un cantiere edilizio hanno portato alla scoperta di un lembo di abitato e di necropoli di età arcaica e classica sito in via Matera².

Sono state rinvenute 11 tombe a sarcofago litico la cui datazione va dagli ultimi decenni del VII sec. a.C. fino a tutto il IV sec. a.C.. Di particolare interesse è la

¹ Hanno collaborato allo scavo la dott.ssa A. M. Patrone ed un gruppo di giovani « 285 ».

² Lo scavo è stato condotto con la collaborazione della Dott.ssa A. M. Patrone e del gruppo di giovani « 285 » operante a Montescaglioso.

t. 8, contenente tre deposizioni, nel cui ricco corredo ceramico spicca un cratere a calice protoitaliota a f. r.

Anche le tombe a fossa sono 11, tutte databili nell'arco del VI sec. a.C.. Sono stati rinvenuti su terrazzi diversi i pavimenti di due capanne, la prima delle quali databile nel VII-VI sec. per la presenza di ceramica geometrica; sul battuto pavimentale è stato rinvenuto uno scheletro in connessione anatomica mescolato a vistosi resti di incendio. In relazione con i battuti delle capanne sono stati rinvenuti anche cinque *enchytrismoi*, due soli dei quali sono databili, rispettivamente al VI e al IV sec. a.C..

b) *loc. Pagliarone*

Sono state rinvenute due tombe, una delle quali databile nel IV sec. a.C. per la presenza del corredo ceramico, ed una databile nel VI sec. a.C..

Nella zona, sita a pochi chilometri di distanza dall'abitato, un saggio di scavo tuttora in corso (1984) ha permesso di individuare delle strutture abitative di IV-III sec. a.C. che poggiano su un consistente livello riferibile al VI sec. a.C. in cui si rinvengono copiosi frammenti di ceramica geometrica bicroma peuceta con figure umane e volatili stilizzati.

c) *loc. Difesa S. Biagio*

Nell'estate 1982 sono state qui individuate le fasi di vita di un abitato che occupa la sommità di una collina dominante la bassa valle del Bradano. Lo scavo ha interessato l'estremità SO dell'altura, che presenta tracce di frequentazione in tutta la sua superficie, per oltre 20 ettari.

Sebbene non manchino materiali subappenninici, il livello di frequentazione più antico finora rinvenuto consiste in un battuto di capanne in argilla concotta pressata mista a carbone, su cui poggiano frammenti d'impasto e di ceramica protogeometrica japigia.

A questo livello, compatto e ben distinguibile, si riferiscono anche alcune buche per pali ed i resti di un focolare con un fornello associati ad una ciotola con collo tronco-conico ed ai frammenti di un grosso vaso domestico.

Lo strato superiore, sempre riferibile a capanne, contiene invece mescolati materiali di VIII-VI sec. a.C.

Numerose tombe a fossa ed a sarcofago databili fra lo scorcio finale del VII e tutto il VI sec. tagliano i battuti delle capanne.

Particolare interesse riveste la t. n. 28 a sarcofago di tufo, databile verso la fine del VII sec. a.C. (tav. LXXX, e) il cui corredo è costituito da un'olla subgeometrica bicroma con decorazione a tenda evoluta sotto le anse, un *kantharos* a vernice violacea, tre fibule (due con arco piatto bilobato in ambra, una in ferro con arco ingrossato), due bacili in bronzo (uno a profilo concavo, avente sul fondo una decorazione a sbalzo consistente in cerchi concentrici, e uno con orlo perlinato) e — infine — una collana in ambra con vaghi a bulla e a goccia.

Riferibile alla fine del VI sec. a.C. è la t. 16 a sarcofago di tufo contenente una triplice deposizione, in cui sono stati rinvenuti, fra gli altri oggetti di corredo (tav. LXXX, d), uno *skyphos* attico a f. n. attribuibile al « CHC Group » sul cui fondo sono incise quattro lettere in alfabeto aceo, due coppe « ioniche » di produzione coloniale B 2, tre *kylikes* a v. n. del tipo C del Bloesch e del tipo Droop, due grandi fibule in ferro con staffa lunghissima ed arco costituito da segmenti di ambra ed osso.

Queste tombe sono, a loro volta, obliterate da strutture murarie la cui datazione può essere posta nel III e II sec. a.C., epoca cui si riferiscono anche altre numerose sepolture, dai corredi molto differenziati per ricchezza.

Nei crolli si notano numerosi frammenti di tegole con belli rettangolari impressi recanti i nomi dei fabbricanti Λεοντις-Βιωτος i cui caratteri epigrafici indicano una collocazione nel III sec..

Vari frammenti di ceramica in pasta grigia, rinvenuti nel terreno che ricopre i crolli, costituiscono infine la documentazione più recente finora rinvenuta in tutta l'area.

C. M. G.

31. VALLE DELL'OFANTO (Potenza)

Nell'ambito di un più ampio studio riguardante i processi di neolitizzazione nella Valle dell'Ofanto, si è svolta quest'anno una parte del programma di ricerca nell'intento di completare l'esplorazione sistematica della vallata, che è stata scelta quale area campione per lo studio delle modalità di popolamento e utilizzazione del territorio nell'arco del neolitico (VI-IV millennio).

Nell'autunno 1983 sono state effettuate ricognizioni sistematiche e un primo ciclo di saggi, volto a chiarire situazioni diverse e sequenze successive a quelle note da Rendina.

a) Ricognizioni

Le ricognizioni hanno riguardato le aree comprese nei fogli 175 II NE e 175 II SO dell'I.G.M., nell'ambito delle quali sono stati localizzati sette nuovi insediamenti neolitici, in gran parte assegnabili, in base ai materiali raccolti in superficie, alla facies Rendina II.

b) Lavello, contrada Catena

La contrada Catena è un basso terrazzo pianeggiante situato sulla riva destra dell'Ofanto, alla confluenza con l'Olivento.

L'insediamento neolitico, che occupa un'area di circa tre ha, non risulta visibile sulle foto aeree, ma era stato individuato nel corso di precedenti ricognizioni. Fra i materiali raccolti in superficie era presente una grande varietà di aspetti ceramici (ceramiche impresse di vario tipo, figurine, dipinte in bianco, tipo Masseria La Quercia, tipo Passo di Corvo, ecc.), il sito era stato quindi prescelto per tentare di chiarire, ed esemplificare all'interno di una « microarea », una sequenza diversa da quella rappresentata a Rendina, dal quale dista in linea d'aria circa 4 km.

Obiettivi preliminari dei saggi erano quindi un controllo della situazione stratigrafica, dello stato di conservazione delle strutture, ed infine la verifica, su basi stratigrafiche, delle reali associazioni.

Sono state saggiate, con trincee di m. 5×5 , tre diverse zone: due all'interno dell'abitato (A e B), nell'area presumibilmente centrale, la terza (C) all'esterno.

Nel saggio A si sono rinvenuti, ben conservati, due livelli con resti di pavimentazioni in argilla cotta su sottofondo di pietrisco, strutture di combustione in ciottoli ed un forno ovale di grandi dimensioni (m. $1,60 \times 1,40$). Nel saggio B si è scavato il tratto iniziale di un fossato a C. In entrambi i saggi la ceramica impressa di tipo evoluto è risultata associata alla ceramica dipinta in bianco.

Nel saggio C si è sondato un tratto di un altro fossato a C, messo casualmente in luce dallo scavo per la posa in opera di una canaletta per l'irrigazione. Nel riempimento di questo fossato si sono potute distinguere tre diverse formazioni, fra i materiali è risultata abbastanza ben rappresentata la ceramica dipinta a fasce rosse.

In seguito ai saggi l'insediamento neolitico di Lavello, contrada Catena, ha confermato il suo carattere fortemente diversificato rispetto al vicino Rendina, del quale è verosimilmente in gran parte più recente.

Un contributo al chiarimento della fisionomia di questo orizzonte e della sua collocazione cronologica si otterrà con lo studio globale dei materiali, nell'ambito del quale un importante apporto al quadro d'insieme sarà recato dall'analisi dei reperti paleobotanici e paleofaunistici, e dalla possibilità di effettuare datazioni assolute con il metodo del C 14.

C. S. M.

BIBL.: CIPOLLONI SAMPÒ, *Le comunità neolitiche della Valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale*, in *Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera, 1980; EAD., *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare*, in *Origini XI*, 1977-82, pp. 183-354.

32. RIPACANDIDA (Potenza)

Nel corso di alcuni limitati sondaggi compiuti nel 1977¹ era stata individuata un'area interessata da una frequentazione databile fra prima età del ferro e IV sec. a.C., posta ai margini dell'abitato moderno.

Gravi problemi di tutela hanno imposto la realizzazione di scavi di più ampio respiro, iniziati nel 1982 e proseguiti nell'estate dell'anno successivo.

Le linee fondamentali della vicenda del sito, così come si vanno chiarendo nel corso dell'esplorazione sistematica, sembrano corrispondere all'evoluzione generale di tutto il mondo indigeno di cultura 'enotria' fra VII e V sec., e successivamente, documentare la consueta transizione ad un tipo di realtà organizzativa e culturale profondamente diversa.

I resti di frequentazione più antica indicano la presenza di un insediamento caratterizzato da ceramica 'a tenda', già aperto all'ambiente daunio, come testimoniano singoli vasi di produzione canosina in stile 'daunio I'.

Dai decenni finali del VII sec. e fino al termine del V, l'area è utilizzata come necropoli: ad essa si riferiscono oltre 80 tombe a fossa, monosome, distribuite in piccoli nuclei. Tipologia, rituale funerario (rannicchiamento, assenza di riutilizzo delle sepolture) e composizione dei corredi indicano una stretta affinità con le analoghe testimonianze dell'area potentina centrale e del Melfese occidentale (da Oppido Lucano a Ruvo del Monte). La ceramica esibisce tuttavia, specie nella fase più antica, un proprio ben caratterizzato patrimonio di forme e soprattutto di motivi decorativi.

La collocazione geografica di R., posta ai limiti fra alture subappenniniche 'enotrie' e fascia piano-collinare daunia è probabilmente alla base di una significativa presenza di vasi dauni, in assoluta prevalenza canosini, cui si affiancano spesso prodotti ceramici dell'interno della Basilicata.

¹ *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 550 sg.

La buona condizione di conservazione di molte tombe ha inoltre garantito il rinvenimento di un cospicuo nucleo di oggetti metallici, fibule in primo luogo: i corredi più antichi hanno restituito vari esemplari dei tipi a navicella e a losanga con due bottoni laterali — con staffa lunga — fra quelle in bronzo, dei tipi ad arco rivestito in osso e ambra con staffa lunghissima e serpeggiante con corti bastoncelli o bottoni fra quelle in ferro. Relativamente frequenti sono anche i fermatrecce in sottile filo d'argento avvolto in numerose spire.

Fra le tombe maschili, si segnala un corredo di pieno V sec. caratterizzato da un elmo di bronzo di tipo 'apulo-cotinzio', associato ad un cinturone in lamina rettangolare dotato di due piccoli ganci applicati² (tav. LXXXI, e).

Verso la fine del secolo V la necropoli cessa di essere usata; solo dopo alcuni decenni di interruzione si verifica un ritorno di frequentazione, attestato dalle fondazioni di piccole case su fondamenta a secco, impostate sulle coperture delle tombe, talora riconosciute e saccheggiate.

I termini inferiori di questo secondo abitato non sono ancora del tutto chiari: esso non sembra tuttavia oltrepassare di molto il limite degli inizi del II sec., al pari di quasi tutti i siti indigeni della zona.

B. A.

33. RIVELLO (Potenza)

Gli scavi e le scoperte effettuati tra il 1981 e il 1983 si situano in vari punti del territorio di Rivello.

a) Sulla collina di « Serra Città », già sottoposta ad indagini¹, è venuta fortuitamente alla luce, nel 1982, una sepoltura arcaica, databile intorno alla metà del VI sec. a.C., che viene pertanto a costituire l'unico e più antico contesto *in situ* di tale epoca dell'intera area. Il defunto era deposto supino, entro una semplice fossa terragna contornata da ciottoli, con cranio verso N. Il corredo comprendeva una cinquantina di pezzi, metà circa dei quali costituita da coppe di tipo ionico B2 (tav. LXXXI, c), le cui caratteristiche intrinseche riconducono a non meno di due differenti produzioni coloniali.

La maggioranza delle coppe stesse sono state rinvenute impilate sul fianco destro del morto, mentre un gruppo piuttosto omogeneo di quattro-cinque pezzi, che si distingue nettamente per le maggiori proporzioni e lo spessore delle pareti, è stato recuperato nel terreno asportato da un mezzo meccanico sul lato opposto della fossa; un esemplare isolato stava ai piedi del defunto, dove si concentravano i vasi di dimensioni maggiori (un *pithos* d'impasto, una *kelebe*, un'anfora a pannello a figure nere, verosimilmente attica), ed alcuni altri minori. Vicino al gruppo — ma apparentemente posto al di sotto del cadavere — si trovava un grande bacile in bronzo a tesa piana, con decorazione a doppia treccia incisa.

È il primo reperto di questo tipo restituito dalla Lucania centro-occidentale, mentre è abbastanza consueto in area melfese e — logicamente, data la produzione cui può ascriversi — in Campania. Il resto del corredo della tomba era

² A. BOTTINI, in *AIONArchStAnt*, V, 1983, in stampa.

¹ *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 487 sg.

composto sia da vasellame a v.n. che da prodotti indigeni, alcuni dei quali con tracce di decorazione subgeometrica; degna di nota anche un'olpe a rotelle fittile, forse direttamente mutuata da prototipi metallici.

b) Nella loc. di « Piani del Pignataro » (o « Sovereto »), ad O di R., si sono svolte nel 1982 e 1983 due campagne di scavo, dirette ad indagare la consistenza ed estensione di un'area indicata come sede di officine ceramiche antiche da inequivocabili tracce sul terreno (*tav. LXXXII, a*): scorie, scarti di lavorazione, grumi di concotto, ed ancora quegli oggetti peculiari noti come « valvole » (o, meglio, distanziatori) di fornace. Dall'esplorazione sono emerse una serie di strutture rettilinee, costruite reimpiegando frammenti laterizi e ceramici legati a secco, ed evidentemente connesse con l'attività artigianale che si svolgeva sul sito; esse si presentavano per buona parte obliterate da uno scarico di vaste proporzioni, che includeva una quantità notevolissima di vasi, sia a v.n. che acromi (con grande varietà nelle forme e nelle dimensioni), ed anche altre classi di materiali, quali la coroplastica e i laterizi. Accanto alla produzione per così dire « di serie », non mancano pezzi rari, come una lucerna configurata, una protome (o antefissa ?) fittile, dei *louteria* con decorazione a cilindretto, una tegola con doppio bollo. Alcuni *thymateria*, inoltre, sembrano ricollegare le botteghe di « Pignataro » con il materiale votivo di un santuario campestre sul fondovalle del Noce. Di particolare interesse è la presenza, su alcuni distanziatori, di una-due lettere graffite, che costituiscono le prime testimonianze a carattere epigrafico della zona, e che trovano riscontro, come anche altre caratteristiche del complesso, nel *kerameikòs* di Metaponto. L'attività delle officine si data tra l'avanzato IV sec. e la parte iniziale del III: essa sembra delineare un quadro economico nettamente differenziato rispetto al periodo arcaico, con un'autosufficienza produttiva dell'area per la grande maggioranza — se non la totalità — del vasellame, e con connotati di operatività quasi « industriali ».

c) Un altro recupero fortuito si è registrato nel 1982 in loc. « I Piani », che dista poche centinaia di metri da quella trattata sopra: non vi è tuttavia, apparente connessione tra i due episodi, essendo quest'ultimo — una tomba databile intorno alla metà del IV sec. a.C. — da inserire in più vasti orizzonti. Il corredo comprendeva alcuni piccoli vasi a v.n., di produzione corrente, frammenti di alari e spiedi in piombo, una grande anfora italiota a figure rosse, ed un coperchio di *lekane*, figurato anch'esso. Il pezzo di spicco è però uno strigile in bronzo, con cucchiaio di ferro applicato, che già di per sè costituisce un *unicum* nella zona, dove mancano completamente altri indizi di assimilazione — sia pure formale — degli ideali greci di atletismo. La singolarità dell'oggetto è accresciuta dal fatto che sull'impugnatura sia impresso un marchio ovale, entro cui è raffigurato precisamente un atleta, intento, a quanto pare, a prepararsi per la gara, attingendo olio da un'anfora ai suoi piedi (*tav. LXXXI, f*). La provenienza dello strigile non è stata ancora determinata con certezza, ma la via per cui è pervenuto nel Rivellese sembra passare per mare, e non più distante — forse — della costa di Maratea: la tomba si trovava appunto lungo il percorso più diretto che collega l'una all'altra area².

B. P.

² Delle scoperte sopra menzionate è già stata data notizia nei *Quaderni del Centro Culturale*, n. 5, Maratea 1984 (in stampa) che contiene gli atti del convegno ivi tenuto nel maggio 1983.

34. RUVO DEL MONTE (Potenza)

Dopo una interruzione di due anni, nel 1983 è ripresa l'esplorazione della loc. S. Antonio.

Nella quinta campagna, per verificare l'estensione e l'andamento della necropoli 'enotria' (di cui si è già riferito in precedenti puntate di questo notiziario¹), si è proceduto ad una serie di sondaggi alle spalle del fondo in cui si erano svolte le ricerche precedenti. Dopo una serie di saggi del tutto negativi che evidenziano un'ampia fascia non utilizzata, è stato così identificato un secondo nucleo di necropoli. I dati raccolti nello scavo confermano quanto già noto, sia per la cronologia, fra la fine del VII e l'avanzato V sec. a.C., che in merito alla presenza di tombe 'emergenti', nel quadro di nuclei in cui le sepolture, sempre monosome, appaiono in stretta relazione fra loro.

Fra le 35 esplorate, si segnalano in modo particolare tre tombe maschili. La prima, che si colloca all'inizio della sequenza cronologica, ha restituito importanti bronzi: tre bacili (uno 'a orlo perlinato', uno a labbro breve piatto, trasformato in tripode mediante l'aggiunta di tre piedi in ferro (*tav. LXXXI, b*), uno a labbro piatto decorato a treccia di S), una *oinochoe* 'rodia' e una coppia di schiavieri; la seconda, all'incirca coeva, un altro bacile 'a orlo perlinato' ed un notevole esemplare di elmo corinzio; la terza, databile sulla base del ricco corredo ceramico all'avanzato V sec., un cinturone in lamina di bronzo, del tipo a ganci desinuenti a palmetta, decorato all'estremità femmina da una placca applicata, lavorata a ritaglio (*tav. LXXXI, a*).

Nel complesso, appare quindi pienamente confermato l'eccezionale rilievo di questo centro-chiave nell'ambito delle vie interne fra Basilicata, Puglia e Campania, in grado di trarre profitto dagli itinerari di transito dei principali beni di prestigio.

B. A.

35. S. CHIRICO Nuovo (Potenza)

Benché non nuova ai rinvenimenti archeologici (tra cui spicca la panoplia pubblicata da G. Valente)¹, S. Chirico N. è stata oggetto di regolari campagne di scavo solo nell'ultimo triennio. I saggi sono stati effettuati in più punti dell'altura contraddistinta dai toponimi di « Cugno Notaro » e « La Serra », in posizione prospiciente la vallata del Bradano. La campagna 1981 ha portato alla luce un edificio a pianta stretta e allungata, suddiviso in tre vani e aperto sull'intero lato sud, che non è difficile interpretare come una tettoia, connessa all'impianto di una probabile fattoria ubicata a breve distanza. Lo scopo utilitario della costruzione è, del resto, nettamente indicato dai rinvenimenti nel vano centrale: alcuni fondi di *pithoi* ancora *in situ*, da un lato, ed un imponente accumulo di resti ossei animali, dall'altro. Sebbene fondata su un unico filare di pietre a secco — e quindi con un alzato sicuramente in materiale deperibile — la tettoia presentava una almeno parziale copertura in coppi, il cui crollo è stato evidenziato nel vano 1, dove inglobava anche un cinturone in bronzo con ganci « a corpo di cicala », data-

¹ *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 551 sg.; XLIX, 1981, p. 488 sg. Cfr. ora anche A. BOTTINI, in *NS* 1982, p. 183 sgg.

¹ *NS* 1949, p. 108 sgg.

bile nel corso del IV sec. a.C. Alle due sepolture recuperate nella stessa campagna (una delle quali, arcaica, con associazione di una coppa 'ionica' B1 ad una B2) se ne sono aggiunte altre nel 1982, di tipo e cronologia vari. Le tombe a fossa, di V sec. a.C., confermano la frequente associazione, nei corredi, di ceramiche e metallo. Di particolare importanza la t. 4 (che conteneva anche fibule d'argento), perché rinvenuta in connessione con una imponente formazione dall'apparente carattere difensivo, la cui interpretazione sembra confortata dalle strette analogie con la cinta ad aggere della vicina Oppido L. Anche in questo sito, già intensamente occupato nel periodo arcaico, pare si verifichi, forse già prima della fine del V sec. un'evoluzione del modello abitativo, che dagli iniziali nuclei sparsi a bassa densità si trasforma in un aggregato con abitazioni a pianta quadrangolare separate da stretti passaggi, fra le quali si rinvengono numerosi *enchytrismoi*.

B. P. - P. E.

36. TIMMARI (Matera)

Dal novembre '81 al maggio '82 sulla Collina S. Salvatore è stato effettuato uno scavo volto ad accertare le varie fasi di vita del vasto insediamento antico identificato grazie ai numerosi sondaggi eseguiti negli anni precedenti dalla Dott.ssa E. Lattanzi.

I lavori agricoli hanno rimescolato i livelli abitativi più recenti, posti a pochi cm. di profondità dal piano di campagna; gli scavatori clandestini, nella ricerca delle tombe rinvenute fino ad una profondità di m. 6, hanno disturbato gravemente tutto il deposito archeologico, che è rimasto leggibile in lembi ristretti. È stato possibile riconoscere muri e crolli, databili intorno al III e II sec. a.C. per la presenza di unguentari fusiformi a pasta grigia, che hanno distrutto tombe e strutture di età più antica: è il caso della t. 4 a semicamera, databile fra il 340 e il 330 per la preziosa ceramica a v.n., a f.r. e sovraddipinta, e della t. 20. Da questa provengono molti frammm. di un cratero tardo-corinzio databile intorno alla metà del VI sec. a.C. che sul corpo presenta una serie di figure femminili danzanti, due delle quali designate coi nomi $\tau\mu\omega\iota$ - $\pi\nu\rho\pi\iota\varsigma$. Strutture murarie abitative di IV sec. a.C. con i relativi crolli si sono sovrapposte in tutta l'area dello scavo su livelli di battuti di capanne con numerose buche per pali (tav. LXXXII, b). In alcuni lembi sono stati riconosciuti 3 livelli, la cui datazione sarà precisabile dopo il restauro dei materiali, ma comunque compresi fra l'VIII-VI sec. a.C. In relazione con queste capanne sono stati rinvenuti 13 *enchytrismoi* tutti privi di corredo e quindi indatabili. Non mancano materiali riferibili alla I età del ferro ed all'età del bronzo recente; particolarmente copiosa e di ottima qualità è la ceramica protogeometrica, ma non è stato per ora possibile individuare un livello omogeneo di tale epoca in quanto il terreno risulta dovunque rimaneggiato.

In un'area piuttosto ristretta sono state rinvenute a notevole profondità 9 tombe a fossa ed a sarcofago databili fra VII e VI sec. a.C.

Da notare la t. 7 a fossa contenente una cassa lignea, di cui rimangono numerosi chiodi in ferro, ricoperta da un lastrone di calcare sul quale era stato intenzionalmente frantumato un cratero geometrico bicromo con decorazioni a scacchiera. Il corredo è costituito da ceramica geometrica bicroma peuceta, due coppe B1 di produzione coloniale, un pomolo ad anello in avorio, molti vaghi in ambra a bulla, 2 fibule in ferro con lunghissima staffa ed arco costituito da segmenti di ambra e osso.

L'opera, purtroppo intensa, dei clandestini ha privato di tutto il corredo ceramico la t. 18, a sarcofago, databile nella seconda metà del V sec. a.C., all'interno della quale sono state recuperate una collana con vaghi in oro, sette fibule in argento a doppio arco e lunga staffa, due delle quali con lamina in argento dorato molto vicine a quella della t. 43 di Melfi-Pisciolo, varie ambre figurate.

Da notare che a Timmari nei corredi arcaici ricorre costante la presenza delle ambre non figurate; le prime ambre a protome femminile furono rinvenute nel 1975 in una tomba databile verso il 330 a.C.

C. M. G.

37. TOLVE (Potenza)

a) *Gambarara*

La prosecuzione degli scavi nel 1981 ha permesso di precisare meglio la natura delle formazioni a cui si è accennato in un precedente notiziario¹.

Su una terrazza collinare limitata a N dal vallone Gambarara, che pochi km. più ad E confluisce nel fiume Bradano, sorgeva un piccolo insediamento, con annessa necropoli, la cui vita va dalla metà almeno del VI a tutto il V sec. a.C. La continuità del sito viene a colmare una lacuna nella documentazione archeologica di abitato relativa alla prima metà del V sec. a.C. nell'area non daunia della Basilicata interna.

Lo strato archeologico risulta fortemente disturbato dalle arature, il che ha reso impossibile recuperare la pianta completa dell'insediamento.

Le prime strutture abitative sono attestate dalla presenza di buche per pali reinzeppate con pietre. Successivamente, viene mantenuta la pianta curvilinea, ma le capanne presentano uno zoccolo in ciottoli di fiume.

In un momento di questa evoluzione si colloca probabilmente lo scarico di materiali rinvenuto a pochi metri dalle capanne, che conteneva fra l'altro, oltre ad una grande quantità di ceramica subgeometrica c.d. 'enotria', pochi frammenti di coppe ioniche B2. Un grande 'focolare', datato da una coppa « ionica » B2 ancora *in situ*, recava su un lato i frammenti di alcuni grandi vasi d'uso. È testimoniata inoltre la presenza di strutture a pianta rettilinea (una pianta absidata), con fondazioni in ciottoli di fiume disposti su un solo filare, ma più compatti, ed alzato in materiale deperibile; la mancanza pressoché assoluta di frammenti laterizi esclude una copertura in cotto. I materiali dell'abitato comprendono, accanto all'impasto, una notevole quantità di ceramica subgeometrica « enotria » e qualche frammento daunio (subgeom. daunio II); i prodotti d'importazione, molto scarsi, consistono in frammenti di coppe ioniche B2. La fase più recente di vita è documentata in misura maggiore dalla necropoli.

Non c'è netta distinzione tra area di necropoli e abitato: otto sepolture infantili, tutte del tipo ad *enchytrismòs*, risultavano ubicate tra le strutture, mentre 5 tombe di adulto, a fossa con cadavere rannicchiato, erano distribuite ai margini dell'abitato stesso.

Spicca in particolare il corredo della tomba 1, sconvolta dall'aratro, che conservava un cratere a campana ascrivibile all'officina del pittore di Pisticci (*tav. LXXXII, d*), associato a numerosi vasi a v.n. e acromi².

¹ *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 493 sg.

² Per la composizione completa del corredo, cfr. AA.VV., *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera 1982.

b) *Magritiello*

Il sito in posizione dominante la fiumara di Tolve, già occupato in età neolitica, fu sede di una piccola necropoli dalla fine del VII alla metà del VI sec. a.C. circa. I quattro corredi funerari recuperati erano relativi ad altrettante tombe a fossa, completamente sconvolte dai lavori agricoli. La composizione dei corredi risulta omogenea: prevalente la ceramica subgeometrica « enotria », presente in ogni corredo almeno una coppa « ionica » (B1, B2 della fase di passaggio tra le due).



fig. 7

Tre corredi erano caratterizzati come maschili da una punta di lancia in ferro, associata ad una spada nella tomba 1 (*tav. LXXXII, c*), a spada e coltello nella t. 5. Erano probabilmente pertinenti ad una sepoltura sconvolta, alcuni vaghi e due pendagli in ambra, uno dei quali a goccia, l'altro antropomorfo, raffigurante una figura maschile a tutto tondo (*fig. 7*).

Poche decine di metri più a monte sono emersi inoltre i muretti di fondazione in pietre a secco di una struttura profondamente intaccata dall'aratro, probabilmente una 'fattoria', risalente alla seconda metà del IV sec. a.C.

c) *Valle di Chirico*

La località denominata Valle di Chirico, che scende con un pendio verso la fiumana di Tolve, ha restituito le tracce di un antico insediamento.

È stata completamente indagata una casa a pianta rettangolare (m. 6,80 × 6,00), orientata NO-SE con accesso sul lato corto SE. Le strutture in pietre a secco, conservate per tre filari, risultavano quasi completamente sepolte sotto lo strato di caduta della copertura in tegole piane e coppi.

Sotto il crollo, il terreno bruciato testimoniava l'abbandono del sito in seguito ad un incendio. Dei due vani che la componevano, il primo, di dimensioni minori, dava accesso a quello più interno, in cui si sono rinvenuti un modellino fittile di bovino, una statuetta femminile acefala e tre *thymiateria*, oggetti che attestano forse una destinazione sacra dell'ambiente. Una canaletta per lo scolo delle

acque divideva questa dalla casa più a valle, cui l'esplorazione, solo iniziata, ha messo parzialmente in luce due vani, uno dei quali conteneva a ridosso del muro perimetrale, 15 pesi da telaio (altri sette, rinvenuti all'esterno, vi erano probabilmente finiti in seguito al crollo). Entrambi gli ambienti presentavano, negli angoli contigui, uno strato di argilla semicotta con inserzioni di carbone. Il materiale prevalente consiste in ceramica d'uso (numerosi i frammenti di *pithoi*) e ceramica a v.n. (soprattutto forme aperte).

Tra il materiale metallico sono degni di nota una tenaglia in ferro e due attrezzi, sempre in ferro, verosimilmente paletti di porta.

La cronologia del sito — III sec. a.C. — è confermata dal rinvenimento di un sestante romano repubblicano della riduzione semilibrale.

P. E.

38. TOPPO DAGUZZO (Com. di Rapolla, Potenza)

A partire dal 1978 sono riprese, a cura della Soprintendenza in collaborazione con l'Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma, le ricerche nel sito di Toppo Daguzzo.

Le campagne di scavo 1978 e 1979 sono state dedicate all'indagine di un grande fossato che recinge la sommità del Toppo. I risultati hanno consentito di chiarire sia l'andamento topografico che la successione stratigrafica del riempimento di questa struttura e di inquadrarne la cronologia.

Il fossato recingeva un'area di circa 4000 mq. Pochi metri più a valle sono stati messi in luce i resti di un muro, costituito da blocchi di tufo e pietre, il cui andamento corre parallelo al fossato. Nell'impossibilità di istituire connessioni su basi stratigrafiche, per mancanza di deposito a causa dell'erosione, appare rilevante la stretta relazione topografica esistente fra le due strutture. In entrambe si sono individuate due aperture, una sul lato nord ed una, che forse costituiva l'accesso principale, sul lato SO.

La fase di impianto del fossato risulta ascrivibile ad un momento iniziale dell'eneolitico. Nei livelli inferiori della formazione che ne costituisce il riempimento, le forme vascolari ricostruibili (brocca askoide, brocca ad alto collo imbutoiforme, olla biansata, boccale globulare monoansato, ecc.) trovano i maggiori confronti nella facies del Gaudio. Le datazioni assolute al C 14 di questi livelli risultano invece sensibilmente più antiche di quelle finora note, ponendosi fra il 2760 ± 80 e il 2570 ± 70 a.C., in termini di cronologia C 14 non calibrata.

La situazione delineata dall'insediamento di Toppo Daguzzo all'inizio dell'eneolitico appare innovativa rispetto a quanto si conosce in quest'area sull'occupazione territoriale e le modalità di insediamento nel neolitico finale, ed è sintomatico di una mutata situazione economica e sociale.

La possibilità di indagare un tipo di abitato relativo ad una facies finora nota soprattutto attraverso complessi tombali ha suggerito l'opportunità di instaurare un tipo di ricerca estensiva volta a chiarire topografia e destinazione dell'area dell'acropoli nell'arco cronologico di durata dell'insediamento.

Dal 1980 al 1983 l'indagine è stata rivolta all'esplorazione estensiva di quest'area, della quale circa un quarto risulta attualmente indagato.

Le tracce relative al periodo eneolitico (che costituisce finora la fase più antica di occupazione del Toppo) sono scarse e costituite da pochi frammenti ceramici, mentre nessuna struttura è risultata contemporanea al fossato. La lettura di questa

situazione induce attualmente a prospettare due ipotesi: l'abitato eneolitico è stato distrutto dagli impianti successivi, data la lunga continuità di vita dell'insediamento, oppure il fossato non recingeva l'abitato ma « un'area » particolare la definizione della quale resta da chiarire.

Gli elementi più salienti finora emersi dallo scavo sull'acropoli riguardano l'età del bronzo, antica e media. Si tratta di tre tombe, chiaramente « emergenti », situate in posizione dominante sull'acropoli, secondo un'ideologia ben nota in ambiente egeo, ma finora assolutamente inattesa qui.

La prima, rinvenuta quasi al centro del piccolo pianoro, presenta una pianta complessa: un lungo *dromos* al termine del quale dei gradini immettono in un altro corridoio sotterraneo che con un andamento semicircolare conduce in un primo ambiente, a volta imbutiforme con apertura centrale, che trova confronto con la struttura della tomba di S. Vito dei Normanni. Di qui un altro corridoio, questa volta rettilineo, conduce ad una piccola cella « a forno ».

Purtroppo l'intero complesso è stato manomesso e riutilizzato in età romana per numerose sepolture. Soltanto nel *dromos* esterno ed in alcuni lembi di terreno nella seconda grotticella si conservavano in posto livelli originari, contenenti materiale ascrivibile alla facies c.d. « protoappenninico B ».

La seconda tomba, a pochi metri di distanza dalla precedente, è a fossa, di dimensioni monumentali, con materiale integro riferibile anch'esso in parte alla medesima facies.

La terza, senz'altro la più imponente e significativa, è venuta in luce nella campagna 1983 ed è situata non sulla sommità del pianoro ma all'inizio del declivio. Un lungo *dromos* (*tav. LXXXI, d*) da accesso ad una vasta cella rettangolare, all'interno della quale un livello intatto ha restituito 11 inumazioni distese, con un ricco corredo di bronzi, perle di pasta vitrea, osso e ambra.

L'elevato rango sociale degli inumati è sottolineato non solo dal carattere e dalla qualità del corredo, ma anche dalla complessità e grandiosità strutturale della tomba, dalla solennità e complessità del rituale funerario.

Questi risultati recenti confermano il rilievo e la vitalità di questo sito che aveva in precedenza restituito sequenze stratigrafiche di grande ampiezza, alle quali si sommano ora queste eccezionali testimonianze relative alle strutture funerarie.

C. S. M.

39. TURSI (Matera)

Nei pressi di S. Maria d'Anglona e precisamente in contrada Sorigliano è ripreso nel 1983 lo scavo della necropoli enotria della prima metà del ferro individuata e scavata parzialmente già nel 1977. Con quest'intervento si è ulteriormente chiarita la complessa realtà archeologica dell'area. Si è precisata l'ubicazione di diverse necropoli, tutte databili nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C., situate a breve distanza l'una dall'altra sui terrazzi dominanti il basso corso fluviale del Sinni, che insieme con l'Agri costituisce un'agevole via di comunicazione col Vallo di Diano e quindi col versante tirrenico. Il tipo di sepoltura attestato è quello dell'umazione in posizione rannicchiata entro fossa terragna ricoperta da un cumulo di pietrame.

L'umato è deposto su un letto formato da ciottoli fluviali che costituiscono anche il riempimento della fossa determinando così il tumulo a forma di parallelepipedo. In località Valle Sorigliano si sono scavate 15 sepolture che si aggiungono

gono alle 150 recuperate nei precedenti interventi. In questa necropoli, che sembra avere un tenore di ricchezza piuttosto diffuso, alcune tombe più emergenti hanno un circolo di grossi ciottoli intorno al tumulo centrale rettangolare. In tutte le sepolture scavate compare l'olla con un vasetto (attingitoio o ciotola) disposti ai piedi del defunto. Il piccolo vaso può essere anche di impasto. Tra le tombe maschili risalta la t. 169 con due olle e una brocchetta, la spada, una lama e una punta di lancia in ferro che costituiscono l'armamento tipico del guerriero di rango elevato; tra gli arnesi da lavoro sono due accette, una in bronzo e una in ferro, e uno scalpello in bronzo. Di bronzo è anche un rasoio.

Tra le tombe femminili spicca la t. 163 con il normale corredo ceramico, fuseruole e pesi da telaio. La « parure » d'ornamento è costituita da una fibula ad occhiali in ferro e da una a quattro spirali in bronzo, da numerosi elementi di collana in ambra, una complessa cintura di bronzo con pendagli, falere ed ambra e un'armilla con terminazione a xilofono.

A monte e a poco distanza da questa necropoli, in loc. Cocuzzolo Sorigliano, si è scavato un nucleo di circa 100 sepolture. In genere questa seconda area di necropoli presenta nel corredo un tono più dimesso; in alcuni casi i ciottoli del letto lunebre sono sostituiti da frammenti di grandi *pithei*. In genere la costruzione del tumulo a parallelepipedo di ciottoli è molto meno curata.

Sul totale delle sepolture si conta solo una tomba con spada e dodici tombe con punta di lancia in ferro, in tre casi associata al rasoio e alla fibula ad arco serpeggiante.

In cinque casi compaiono strumenti da lavoro come le accette in ferro. È rilevante il tono della t. 88 con tre punte di lancia in ferro, il rasoio e la fibula ad arco serpeggiante in bronzo, un punteruolo e due olle. Tra le tombe femminili risalta la t. 66 con una cintura e un'armilla di bronzo e una fibula a quattro spirali.

Rispetto alla necropoli sottostante Cocuzzolo Sorigliano rivela un appiattimento del tono dei corredi, salvo poche eccezioni. Mancano i personaggi di rango elevato ben attestati a Valle Sorigliano. Sembra quasi di poter cogliere nelle due necropoli, in base alle indicazioni del corredo e ai tumuli meno accurati di contr. Cocuzzolo, due aree differenziate sul piano sociale.

A qualche km. di distanza si è individuata un'altra necropoli coeva in loc. Conca d'Oro, di cui si sono scavate solo pochissime sepolture.

Il numero rilevante di tombe scavate e la presenza certa di altre necropoli nell'area di S. Maria d'Anglona testimonia l'esistenza di un gruppo enotrio di VIII sec. a.C. piuttosto consistente e aperto ai contatti col mondo orientale in base alle evidenze emerse nel precedente scavo di contr. Valle. Il rito funerario si differenzia da quello coeve di Chiaromonte sul medio corso del Sinni con inumati in posizione supina. Probabilmente le genti di Anglona si riferiscono a un ceppo più arcaico diffuso nel materano, su cui si innesta un nuovo apporto etnico caratterizzato dalla posizione supina dei defunti presente a Chiaromonte e negli altri centri indigeni dal salernitano alla Calabria.

B. S.

40. VIETRI DI POTENZA (Potenza)

L'area esplorata, sita nella località 'Varco di pietra stretta', è ubicata su un pendio, a circa m. 550 s.m., che degrada verso la fiumarella di Vietri. La presenza di frammenti ceramici superficiali e le caratteristiche topografiche favorevoli

ad un insediamento, data la vicinanza ad un punto obbligatorio di passaggio, hanno motivato l'inizio dell'esplorazione archeologica eseguita nel 1982 e nel 1983. A pochi centimetri dal piano di campagna si sono rinvenuti i muri di una fattoria orientata lungo gli assi magnetici (*tav. LXXXIII, c.*).

Al di sotto del crollo dei muri e della copertura si sono evidenziati, a partire dal settore E, due ambienti rettangolari con battuto di calce pressata, e due altri ambienti di minori dimensioni (m. 4 × 4), pavimentati in *tessellatum*. L'angolo O termina con un ambiente semicircolare di cui restano tracce della pavimentazione in cocciopesto, poggiante su uno spesso strato di pietre ed embrici fratti. Un ambiente attiguo a quelli quadrati, a N, era utilizzato per deposito (presenza di fondi di *pithoi* restaurati in antico con grappe di piombo). Muretti divisorii senza fondazioni portano a presupporre la ulteriore delimitazione di ambienti, così come il rinvenimento di altri cubetti silicei per tessellatura. Le fasi cronologiche, considerata la presenza di abbondante materiale ceramico a v. n. negli strati inferiori, ammassato entro uno strato di bruciato compreso tra due muri a secco, sono relative per la prima fase al IV-III sec. a.C. Una ripresa della frequentazione confermata da epigrafi funerarie rinvenute nelle vicinanze si attua a partire soprattutto dalla prima età imperiale fino al V sec. d.C., come è confermato dai frammenti di ceramica sigillata di tipo D.

C. A.

CALABRIA

41. MARCELLINA (*Laos*) (com. di S. Maria del Cedro, Cosenza)

La Soprintendenza archeologica della Calabria ha continuato le ricerche sistematiche nell'abitato antico di Marcellina, riprese da P.G. Guzzo nel 1973 (dopo il primo rapporto preliminare di E. Galli apparso nelle *NS* del 1932, relativo allo scavo di parte della cinta muraria e della necropoli, effettuato nel 1929) e continuato da E. Greco, a partire dal 1975, da S. Luppino (dal 1981) e A. Schnapp (dal 1983) con la collaborazione di A. Barone, A. Pelosi, T. Varone, F. Lafage, V. Valerio, L. Scarpa. Notizie preliminari sulle prime due campagne in *NS* 1978, p. 429 sgg.

Tutti i saggi di scavo sono stati condotti all'interno della città, con il preciso scopo (data anche la limitatezza dei fondi) di compiere accertamenti stratigrafici e topografici.

Dal punto di vista della stratigrafia e della datazione, pare certo che l'abitato fu impiantato verso la fine del IV sec. a.C. ed abbandonato verso la fine del III sec. a.C., per non essere più rioccupato.

Mancano, dunque, i documenti archeologici necessari ad ipotizzare la presenza, sulla collina di Marcellina, della colonia di Sibari, nota da Erodoto (VI, 21) e da Strabone (VI, 1,1).

L'estensione della città, il suo impianto rigorosamente ortogonale (supposto già con i primi saggi di scavo e sempre più confermato dalle scoperte del triennio 81-83), la circolazione monetale (con netta prevalenza di piccoli nominali di bronzo della zecca di *Laos*) lasciano, invece, pochi dubbi sulla eventualità di identificare l'abitato antico di Marcellina con la città lucana di *Laos*. Spetta alla ricerca futura stabilire se questa città risultò dallo spostamento di un abitato situato altrove o

se il nucleo più antico deve essere ancora identificato in un settore di minore estensione, contenuto nella città del IV sec., di proporzioni maggiori.

Con le nuove campagne di scavo è stato possibile riportare alla luce un tratto di circa m. 30 di una grande *plateia* (larga m. 13, compresi i due portici che fiancheggiano la carreggiata) orientata da N a S. Sul lato S di essa è proseguito lo scavo (iniziato nel 1980) di un edificio con rampa d'accesso in blocchi di conglomerato che dal portico immette in un cortile, il cui ingresso è segnato da due pilastri intonacati (*tav. LXXXIII, b*).

Alla *plateia* sono ortogonali, e dunque orientate E-O, le strade, larghe sempre m. 5, rinvenute nel 1975 e nel 1979 e la nuova strada, con il medesimo orientamento, rinvenuta durante la campagna del 1983. Quest'ultima conserva le briglie in conglomerato di contenimento della pavimentazione in ciottoli di fiume, sulla quale sono stati rinvenuti i crolli dei tetti e dell'elevato in crudo degli edifici che vi si affacciavano (*tav. LXXXIII, a*). Di questi, quello posto sul lato S, in gran parte portato alla luce con le campagne 1982-83, è un grande edificio di m. 16 × 7, che sembra suggerire una destinazione pubblica dell'area.

Con la campagna 1983 è anche iniziato lo scavo (che si spera completare nel 1984) dell'incrocio tra la strada E-O e la *plateia* N-S, che costituirà uno dei punti fermi per lo studio dell'impianto urbano.

A partire dal 1981 è stata anche intrapresa la ricognizione sistematica del territorio della città antica (a cura di E. Greco, A. Barone e T. Varone). La prospettiva topografica ha portato fino a 65 il numero delle zone nelle quali si riscontrano sopravvivenze, rispetto alle poche notizie che si avevano in precedenza riguardo gli insediamenti agrari, di cui si potrà compilare, tra breve, la relativa carta archeologica.

Si segnalano, intanto, una serie di abitati indigeni situati prevalentemente su piccoli promontori, attivi tra VII e VI secolo e, inoltre, numerosi insediamenti (fattorie) databili al IV-III sec. a.C. ed una serie di ville romane situate sulle ultime terrazze prospicienti la costa, che datano dagli inizi dell'età imperiale.

G. E. - L. S. - S. A.

42. STRONGOLI (Catanzaro)

Nel 1983 si è avviata l'esplorazione dell'insediamento antico delle Murge, situato nella *chora* a N di Crotone, a circa 9 km. dal mare e a circa 23 km. in linea d'aria dalla *polis* achea.

J. de la Genière segnalò nel 1971 (*Atti XI Conv. Studi Magna Grecia di Taranto*, p. 271) l'importanza (materiali dell'età del ferro, tombe ellenistiche, resti di abitazione) del sito, un alto tavolato in lieve pendio con pendici a picco su tre lati e un solo stretto accesso naturale da E, facilmente difendibile. Nel 1976 (*Atti XVI Conv. Studi Magna Grecia di Taranto*, pp. 920-922) si segnalò inoltre il recupero di materiali di tipo indigeno e di importazione greca (VII sec. a.C.) da una necropoli saccheggiata nel settore S del pianoro; si riconobbero tracce di abitato nel settore centrale e di un santuario sul punto più elevato delle Murge, ove erano stati saccheggiati depositi votivi di tipo greco, con coroplastica arcaica e ceramica corinzia. Alcuni materiali provenienti dai vecchi saccheggi del santuario sono stati recuperati negli ultimi anni da alcuni appassionati locali; attenti controlli sul terreno effettuati da J. de la Genière hanno acquisito ulteriori elementi sulla topografia del sito permettendo di impostare la campagna di saggi condotta congiuntamente dalla studiosa francese e dallo scrivente.

Si è così conosciuto il percorso di due cinte murarie: quella inferiore ha uno sviluppo di circa 1 km., e protegge il settore occidentale, più elevato, del tavolato (circa 42 ha); essa è stata brevemente saggia in tre punti, ove è costituita da una doppia cortina di spezzoni irregolari di pietra non squadrata, cavata sul posto, con *emplekton* di pietrame e terra.

In uno dei saggi si è evidenziato che le mura attraversano e si sovrappongono a una precedente zona di necropoli (*tav. LXXXIV, b*): sono state esplorate tre sepolture a fossa con corredi databili a cavallo tra il VII e VI sec. a.C., con punte di lancia in ferro, ceramica corinzia e di produzione coloniale; tra il materiale sporadico pertinente a tombe sconvolte dalla costruzione delle mura, si ricorda un frammento di bacile bronzeo con orlo perlinato.

L'altra cinta muraria è interna alla precedente e con percorso assai più breve (m. 500 di sviluppo lineare) protegge il solo settore più elevato delle Murge (circa 8 ha); è realizzata anch'essa con pietrame irregolare, come si è verificato con un saggio che non ha tuttavia fornito elementi chiari di datazione.

All'interno della cinta superiore, si sono saggiai in più punti edifici privati disposti lungo il pendio con un orientamento costante, che sembra derivare da uno schema urbanistico regolare; il periodo di vita degli edifici si distribuisce lungo il IV e il III sec. a.C., ma al di sotto si è rinvenuta qualche traccia di frequentazione dell'VIII-VI sec. a.C., con ceramica di impasto, ceramica dipinta ma non tornita di produzione indigena e ceramica greca.

I saggi nell'area del santuario ne hanno verificato lo sconvolgimento pressoché totale operato dai clandestini; in un ristretto lembo di terreno intatto, a ridosso di una struttura antica di terrazzamento, si è rinvenuto un frammento di statuetta fittile di Nike in corsa inginocchiata, della seconda metà del VI sec. a.C., che conferma il dato di provenienza delle altre statuette già recuperate.

Lo stato del terreno rischia di vanificare ulteriori ricerche per comprendere meglio l'organizzazione e l'aspetto del santuario, che nel VI sec. a.C. segnò l'introdursi di un culto di tipo greco in ambiente indigeno. Negli strati profondi si è inoltre rinvenuto qualche frammento di ceramica indigena non tornita ma dipinta (VIII-VII sec. a.C.), che sembra costituire la derivazione più meridionale finora conosciuta della ceramica di tipo enotrio.

Restano evidentemente da precisare numerosi e fondamentali problemi suscettati da queste prime esplorazioni, come ad esempio il tipo di insediamento (gruppi sparsi di capanne, con diverse piccole necropoli?) per la fase indigena più antica (VIII-VII sec. a.C.) in cui si manifesta progressivamente la penetrazione commerciale dei Crotoniati; oppure i modi della profonda acculturazione in campo religioso nel VI sec. a.C. (oppure il santuario segna un diverso tipo di presenza e di potere greco nel centro indigeno?); e ancora il rapporto cronologico fra le due cinte murarie (solo per quella inferiore disponiamo di un *terminus post quem*) e fra ciascuna di esse e l'abitato, che nel IV sec. a.C. sembra svilupparsi e strutturarsi in forma forse urbana: è un effetto della penetrazione brettia nella zona? Con la fine del III sec. a.C., il centro è definitivamente abbandonato, mentre la vita prosegue anche in età romana sul vicino (distanza km. 4) tavolato di Strongoli, l'antica *Petelia*.

Il centro delle Murge si conferma di importanza cruciale per la conoscenza della zona settentrionale della *chora* di Crotone, la cosiddetta «terra di Filottete»: in questo quadro si pone la proposta di J. de la Genière di identificare le Murge di Strongoli con la finora ignota *Macalla*.

S. C.

43. TREBISACCE (Cosenza)

A proseguimento delle ricerche avviate nel 1979/80 (*St. Etr.* XLIX, 1981, p. 502 sgg.), la Soprintendenza archeologica della Calabria, con la collaborazione della Cattedra di Protostoria Europea dell'Università di Roma, e, a partire dalla campagna 1982, anche della Soprintendenza Speciale alla Preistoria e all'Etnografia nella persona della dr. F. Trucco, ha effettuato tre campagne di scavo (1981, 1982, 1983) nel sito protostorico di Broglia, concentrando le indagini sul pianoro sommitale.

Nel settore B, situato sul ciglio S di questo, lo scavo è stato considerevolmente esteso. Un primo ampliamento (1981) ha interessato l'esplorazione dei livelli S1, S2, H e dello strato 1, appartenenti alla I età del ferro e all'età del bronzo finale. Asportato il livello S2 è stato individuato un singolare manufatto: una grande buca a pianta ellittica (m 4 × 3 circa) ad andamento concoidale con fondo piano (prof. cm 50) con varie buche di palo alle due estremità e all'interno. Questa buca è stata tagliata nei sottostanti strati delle diverse fasi dell'età del bronzo e riempita subito dopo con gli stessi materiali di risulta: osservazione che induce ad escludere una funzione abitativa del manufatto.

Nell'ulteriore ampliamento (1983) sono stati esplorati gli strati della I età del ferro, che hanno restituito parecchi frammenti di ceramica dipinta di stile geometrico enotrio. Lungo il margine meridionale del settore in corrispondenza con il bordo del pianoro, è venuta in luce una serie di buchi di palo, alcuni dei quali di notevole diametro, che potrebbe costituire la traccia di una possibile palizzata difensiva, ipotesi che avrebbe la possibilità di trovare eventuale conferma solo con un futuro, ulteriore ampliamento dello scavo.

Nel settore D, situato, sempre sul ciglio del pianoro, a 50 m ad O del precedente, è stata messa completamente in luce (1981, 1982) l'abitazione del bronzo recente individuata nell'80. Questa, impiantata su un terrazzamento artificiale, risulta parzialmente interrata nel lato a N, benché tra il perimetro della casa e il taglio nel terreno non sussista un preciso rapporto. Tale struttura era retta da montanti lignei: lungo il lato maggiore conservato, quello a monte, sono venute in luce tre grosse buche per l'alloggiamento di pali, sui lati minori una per parte. Il piano pavimentale non mostrava dappertutto le caratteristiche di un vero e proprio battuto: solo in alcuni punti, sottofondato da cocci, si presentava cotto. In particolare presso il piccolo forno fisso rinvenuto nell'80 è stata messa in luce una piastra per focolare di forma approssimativamente quadrangolare (cm 90 × 90), leggermente rialzata. L'abitazione era probabilmente divisa in due ambienti: nella metà O il piano pavimentale risulta alquanto rialzato rispetto a quella E, con un gradino di raccordo limitato per un tratto da grosse pietre; lungo lo stesso allineamento, dei buchi di pali minori sembrano indicare la presenza di un tramezzo. Gli elementi strutturali riconosciuti permettono di ipotizzare che l'abitazione, conservata solo per 2/3 verso monte, avesse un perimetro approssimativamente a ferro di cavallo. Sulla fronte, ad E, è stato rinvenuto un piccolo lastricato (cm 60 × 100) che doveva corrispondere all'entrata dell'abitazione.

Direttamente sul piano pavimentale dell'abitazione sono stati rinvenuti frammenti di ceramica micenea riferibili alle fasi III B e III C, di ceramica grigia depurata e tornita, di dolii con cordoni ad alta fascia liscia, anch'essi depurati e torniti, di ceramica d'impasto subappenninico. Lo stesso tipo di contesto si riscontra nello strato (1 B) di riempimento, omogeneo e non artificiale, che copre il piano pavimentale e i materiali *in situ* poggianti su di questo. Simile è il con-

testo restituito dal soprastante strato, costituente una vera e propria colmata (1 A): in esso però sono presenti anche materiali più tardi, tra cui alcuni frammenti « protovillanoviani » con decorazione a solcature e cuppelle, benché in una percentuale molto modesta rispetto ai frammenti attribuibili al bronzo recente. La presenza di questi materiali, da addebitare alla dinamica di formazione di tale strato, permettono di collocare la colmata già nella seconda metà del XII secolo, in una fase iniziale dell'età del bronzo finale, momento in cui l'area dell'abitazione del bronzo recente viene ricoperta, con materiali provenienti dall'abitazione stessa o da altre case coeve, e spianata evidentemente per una diversa utilizzazione insediativa, di cui sono state rinvenute tracce nei tagli alti dello strato 1 A.

Si è detto che la capanna era parzialmente infossata nel terreno; questa escavazione ha tagliato, sia ad E che ad O, sebbene per una profondità non molto consistente, gli strati archeologici relativi a strutture abitative più antiche. Ad E, in particolare, si è constatato (1983) che il taglio a monte nel terreno vergine, che si era supposto essere pertinente ad un'opera di terrazzamento, la quale doveva interessare un'area più vasta di quella dell'abitazione del bronzo recente, proseguiva, piegando però alquanto verso valle, fino a perdersi presso il ciglio del pianoro. L'individuazione di alcuni buchi di pali ai piedi di tale taglio, nel tratto più prossimo all'abitazione centrale, indica probabilmente l'effettiva presenza in questa zona di un'altra struttura abitativa; gli strati più alti qui finora esplorati sembrano tuttavia successivi all'abbandono di tale struttura, e piuttosto coevi, *grosso modo*, dell'abitazione centrale. Meno ricchi di quelli che costituivano il riempimento di quest'ultima, essi hanno restituito materiali analoghi: ceramica d'impasto subappenninica, ceramica micenea riferibile alle fasi III B e III C, ceramica grigia depurata e tornita. A quest'ultima classe appartiene un certo numero di frammenti dipinti con motivi del repertorio miceneo, classe a quanto pare ignota nell'ambiente egeo.

Un ulteriore ampliamento del settore D verso N (1983) ha portato alla scoperta dell'angolo S-E di una cavità in cui giacevano, coricati l'uno a ridosso dell'altro, quattro grandi dolii a cordoni, depurati e torniti. Solo la prosecuzione dello scavo potrà dire se quello scoperto sia un vero e proprio magazzino per derrate alimentari, o piuttosto la parte adibita a magazzino di un ambiente abitativo di rilevante importanza. La forma e la decorazione di questi *pithoi* e i materiali raccolti al di sopra di essi, negli strati di abbandono e di riempimento della cavità, assegnano questo contesto all'età del bronzo finale; vari elementi porterebbero ad ipotizzare un momento assai antico di questa.

Sempre sul ciglio S del pianoro è stato aperto (1983) un nuovo saggio di scavo (settore F). I livelli archeologici qui esplorati appartengono alla fase più antica dell'insediamento di Broglio, e precisamente ad un momento non evoluto della media età del bronzo (XVI-XV sec.). Gli abbondanti e tipici rinvenimenti documentano un orizzonte parzialmente coevo o di poco successivo al « protoappenninico B » della Puglia, che però già conosce una caratteristica decorazione incisa, la cui riconducibilità allo stile « appenninico » appare per ora problematica. Si tratta di una facies, finora mal nota, della Calabria ionica, che chiaramente si differenzia da quella, pur affine, documentata sul Tirreno a Praia a Mare. Estremamente significativa appare la totale assenza in questo contesto culturale di frammenti di ceramica micenea e di ceramica grigia tornita.

Sulle pendici della collina del Castello sottostante l'acropoli, lungo la strada di accesso al terrazzamento di Broglio, lavori di ampliamento della strada stessa hanno creato un taglio nel terreno di oltre 60 m di lunghezza, lungo il quale è

stata rilevata (1982) una completa sezione stratigrafica di notevole interesse geologico ed archeologico, e si sono recuperati abbondanti resti di ceramica protostorica, riferibili in prevalenza all'età del bronzo medio e recente. Nei livelli più alti tale ceramica appare fluitata ed in giacitura secondaria, in quelli più profondi essa si può praticamente considerare *in situ*. Si ha con ciò una ulteriore testimonianza della notevole estensione (parecchi ettari) dell'insediamento di Broglio fin dal momento del suo sorgere.

Sono state intraprese, tra l'altro, grazie alla collaborazione di vari specialisti, indagini paleoambientali, concernenti in particolare la vegetazione, il clima, le risorse del suolo e l'alimentazione, che vengono validamente ad affiancare le ricerche archeologiche.

P. R. - T. F.

BIBL.: G. BERGONZI, A. CARDARELLI, P. G. GUZZO, R. PERONI, L. VAGNETTI, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1, Cahiers du Centre Bérard, VII, Napoli 1982; G. BERGONZI, V. BUFFA, A. CARDARELLI, C. GIARDINO, R. PERONI, L. VAGNETTI, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 2, Cahiers du Centre Jean Bérard, VIII, Napoli 1982; G. BERGONZI, V. BUFFA, B. CAPOFERRI, A. CARDARELLI, P. F. CASSOLI, C. GIARDINO, R. PERONI, L. VAGNETTI, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 3, Roma 1984, in corso di stampa; U. BARBIERI, C. BELARDELLI, V. BUFFA, B. CAPOFERRI, S. D'ANGELO, C. GIARDINO, E. GLOZZI, L. GRATANI, C. MARINUCCI, R. MATTEUCCI, M. MORICONI, R. NISBET, R. PERONI, F. TRUCCO, L. VAGNETTI, F. O. VALLINO, G. VENTURA, *Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, Roma 1984, in corso di stampa.

CAMPANIA

44. ACERRA (Napoli)

Sullo scorso del 1981 la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta è intervenuta ad Acerra per uno scavo di emergenza eseguito nella fascia di attraversamento di una nuova condotta dell'acquedotto del Serino.

La zona, già nota archeologicamente per la notizia del rinvenimento, purtroppo non documentato, di un muro di blocchi di tufo rinvenuto durante uno sbancamento, ricade in una contrada dal significativo toponimo di Castellone. Essa è distante ca. 1 km. dal limite NO del centro storico di Acerra che ricalca ancora, piuttosto fedelmente, il tessuto urbano dell'omonima città antica, per quanto riguarda almeno l'epoca romana.

Lo scavo ha messo in luce la continuazione del muro citato in precedenza. È stato possibile seguirne solo un tratto di ca. 16 m. (tav. LXXXIV, a), ma esso doveva continuare ancora in estensione; se ne conserva un filare di diciassette blocchi di tufo giallo (cm. 70 × 40), modanati nella faccia anteriore, allettato su una serie di blocchi di fondazione rettangolari, di diverse dimensioni, distanziati fra loro, che poggiano sullo strato vergine. Dalla fossa di fondazione sono stati recuperati frammenti ceramici — soprattutto vernice nera — databili alla seconda metà del IV sec. a.C. All'esterno del muro è stata, inoltre, rinvenuta una tomba a cassa di tufo, ad esso coeva, che ha restituito una *lekythos* a f.r. campana, uno *skyphos* a v.n., due anelli e un piccolo cerchietto di bronzo. Altre tombe erano state già scavate da cavatori di pozzolana.

Il rinvenimento riveste grande interesse in rapporto ai problemi topografici di Acerra, in quanto viene ad ubicarsi in un'area completamente esterna a quella

da dove fino ad ora si aveva documentazione. L'estensione e le dimensioni notevoli della struttura indurrebbero a pensare ad un muro di cinta, relativo ad una fase di IV sec. a.C. di Acerra distinta dal sito della città romana, o anche ad un'opera difensiva del territorio.

G. D.

45. ATENA LUCANA (Salerno)

Nel corso dell'esplorazione preventiva per la costruzione di edifici pubblici sono venuti alla luce nelle pendici S-O del cocuzzolo dove, evidentemente nel luogo dell'arce dell'antica Atina, sorge l'attuale centro storico sono venute alla luce finora 159 tombe pertinenti al periodo che va dagli inizi del VII sec. a.C. alla metà del V sec. a.C., salvo una degli inizi del IV sec. di cui si farà un discorso a parte.

Si tratta di sepolture a fossa in cui il rito è quello del rannicchiamento su un fianco o del ratrappimento delle gambe. Nella prima metà del VII sec. il corredo è costituito da pochi oggetti, tra cui l'olla per l'acqua che si trova nelle sepolture di adulti. Fa eccezione alla regola una tomba con un bacino con orlo perlinato, schinieri, elmo corinzio, uno schiniero per braccio e armi di offesa. Successivamente la ceramica è piuttosto abbondante e rientra per tipologia e repertorio decorativo nelle caratteristiche della cultura nota anche da Buccino, cui proponiamo di dare il nome dalla valle del Platano. Fra i materiali di importanza non sono rari i bacini con orlo perlinato e non manca nel periodo orientalizzante la ceramica corinzia, accanto alla quale sono abbastanza frequenti le tazze ioniche di produzione coloniale, e dal periodo intorno al 500 a.C. incomincia ad apparire la ceramica attica. La t. 75, che conteneva, oltre ad un cratero apulo databile intorno al 390 a.C., vasi a v.n., è significativa non solo per la posizione supina del cadavere, ma anche per la presenza del cinturone non indossato, ma deposto sulla vita e di un bacino di bronzo a fondo piatto con ansa mobile, che va considerata un fossile guida dei Sanniti nel periodo della loro espansione verso S. Ma oltre a questi oggetti è stato trovato uno strigile, che, insieme a quello della t. 61 di Roccagloriosa, più o meno contemporanea, è testimonianza della precoce adozione, da parte almeno della classe dirigente lucana, di costumanze e di ideologie greche quali l'ideale efebico, di cui è conferma anche la *stephane* di argento che cingeva il capo.

Successivamente, nel corso del IV sec., nell'area di questa necropoli sono sorte abitazioni, distrutte evidentemente nel 280 o poco dopo, nel periodo della conquista della Lucania da parte dei Romani, come risulta dai materiali rinvenuti.

J. W.

46. BRACIGLIANO (Salerno)

Durante uno scavo di emergenza sono venute alla luce due tombe, sottostanti a strutture agricole di II sec. a.C. che sigillano uno strato la cui ceramica, in prevalenza v. n. tra cui forme « primitive » della A, è databile agli ultimi anni del IV sec. a.C.

Le tombe sono ad inumazione a fossa semplice, il corredo è costituito da un unico vaso posto tra i piedi del defunto. Nella prima si è ritrovata una coppa a v. n. ad orlo pendente, databile al IV sec. a.C., con un rasoio. Nella seconda

un bacino di bronzo con due anellini sempre di bronzo. Queste tombe si aggiungono ad altre due con caratteristiche simili ritrovate negli anni precedenti. Si legano come tipologia a tipi già noti nella Campania interna, databili al IV sec. a.C.

L. E.

47. BUCCINO (Salerno)

In seguito a rinvenimenti fortuiti dovuti a sterri per l'installazione di insediamenti provvisori dopo il terremoto del 1980, è stato iniziato lo scavo sistematico nella zona di S. Stefano a NE e in quella della Braida a S dell'arce dell'antica *Volcei*, che corrisponde all'attuale centro storico di Buccino.

Ambedue le aree sono state utilizzate come necropoli dal VII alla fine del IV sec. e poi in parte, lungo vie evidentemente già preesistenti, occupate da edifici, distrutti nel corso della guerra annibalica e poi ricostruiti. Salvo due tombe a camera del IV sec. le altre erano a fossa, anche se in gran parte con cassa di legno, e dalla metà del VII sec. fino ai primi decenni del IV la posizione era rannicchiata, con orientamenti vari.

La ceramica coincide fino al V sec. inoltrato sia nel repertorio formale che in quello decorativo con quanto conosciamo già da Atena Lucana, da Satriano e da Ruvo del Monte, per cui si può ormai parlare di una facies culturale accentuata intorno alla valle del Platano. Fra gli elementi più caratteristici di tale cultura sono la tazzella, che nel corso del VI sec. inoltrato viene poi sostituita gradualmente dalla *nestoris*, così come gli *askoi* con anse laterali, le brocche con collo alto su corpo globulare, i *kantharoi* e boccali dalle anse molto alte, vengono sostituiti da un repertorio di origine greca ed alla decorazione subgeometrica subentra man mano quella a fasce o ad elementi vegetali a f. n. Tra le importazioni sono frequenti nella fase orientalizzante i *kantharoi* di bucchero, e le tazze ioniche, ma non mancano elmi corinzi e bacini con orlo perlinato, mentre più tardi appare la ceramica attica, per lo più a v.n., presto imitata forse anche localmente. Da un gruppo di tombe del IV sec., tra cui le due a camera, la più tarda delle quali aveva le pareti in legno, provengono numerosi vasi a f.r., in un primo momento soprattutto di officine lucane ed apule, e poi in misura sempre maggiore di provenienza pestana. Particolarmente significativo è quanto ci è pervenuto del corredo di una delle tombe a camera databile al secondo quarto del V sec. e saccheggiata già in antico, le cui pareti recano resti delle pitture figurate con soggetti analoghi a quelli delle tombe pestane. Tra gli oggetti i più importanti sono i resti di un cratere a volute attribuibile al pittore della nascita di Dioniso, di cui ci è pervenuta parte del lato principale con il mito di Issione, e quelli di una grande *lekythos* con firma di Asteas.

J. W.

48. CALATIA (Com. di Maddaloni, Caserta)

a) Necropoli Nord-Orientale

Una lunga ed impegnativa campagna di scavo si è svolta nella necropoli NO di Calatia da dicembre 1980 fino a maggio 1981, da marzo 1982 fino ad agosto 1982, ripresa per un breve periodo nell'aprile 1983¹ sotto la direzione alternata

¹ Per un accenno allo scavo appena iniziato, vedi G. Tocco SCIARELLI, in *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 506.

delle Dott.sse G. Tocco Sciarelli, Cl. Albore Livadie e C. Bencivenga Trillmich. Questa necropoli è stata recentemente individuata a N dell'Appia, ai margini dell'abitato antico orientale, da un'indagine preventiva ai lavori di costruzione della variante alle SS. 7 e 265 tra Capua e Maddaloni, di cui un tratto ricade nell'area antistante l'antica città ed attraversa in tutta la sua larghezza la necropoli².

L'esplorazione preliminare alla realizzazione del tratto di strada è stata finanziata integralmente dall'ANAS che con piena disponibilità ha assicurato, con cospicuo importo, lo scavo integrale di una area di 9.500 m² circa.

I risultati conseguiti sono di notevole importanza per la storia dell'antico centro e di rilevante interesse per il quadro della Campania protostorica. Si sono esplorate 449 sepolture delle quali la maggior parte appartiene al periodo arcaico (270 tombe circa). La stratigrafia orizzontale indica nell'immediata prossimità della Via Appia, sistamate su più livelli, in densa concentrazione, le tombe romane che si scaglionano dal III sec. a.C. all'epoca proto-imperiale (II sec. d.C.), ed in un'area più distante dall'Appia, le tombe arcaiche del tipo a inumazione semplice, a cassa di legno, a cappuccina. Tra la parte marginale del settore arcaico della necropoli e le sepolture romane si è rinvenuta una decina di tombe a cassa di tufo con schiena d'asino o con copertura piana. Queste tombe, spesso con incavi nel fondo della cassa per inserirvi una *kliné* lignea e con corredo di ceramica capuana sia a f. n. che a v. n., assieme a varie tombe a tegola talvolta sovrapposte a sepolture arcaiche, tutte con disposizione ed orientamento piuttosto irregolare, rientrano nel V sec. a.C. e vanno opportunamente ad integrare la documentazione piuttosto carente per questo periodo restituita dalla vicina necropoli SO.

Le tombe dell'Orientalizzante recente — circa 200 — sono del tipo a fossa terragna senza copertura di ciottoli tranne poche eccezioni da attribuire a tombe più antiche (terzo quarto del VII sec.): appartengono nella loro maggioranza al momento finale del VII sec. ed all'inizio di quello successivo; il corredo è, in generale, assai meno abbondante che nelle tombe — anteriori di una o due generazioni — che sono state trovate nella necropoli NO.

Le sepolture presentano una certa omogeneità tra loro sia nei corredi e nel rito funebre che nell'orientamento (NE-SO): ceramica d'impasto (scodelloni, *kotylai*, *skyphoi* con decorazione impressa ed a rotella) simile a quella che troviamo in tombe contemporanee a Capua ed a Nola e qualche vaso corinzio medio iniziale posto dietro alla testa; ai piedi, regolarmente, un'olletta con linguetta ed una brocca, e sul corpo oggetti di ornamento personale di ferro o/e di bronzo.

Mancano appariscenti esibizioni di ricchezza, tranne in poche sepolture che sono chiaramente individuabili come appartenenti a membri di gruppi familiari emergenti. Queste sepolture, infatti, sono raggruppate, ed in un caso, si è potuto individuare quello che sembra essere un recinto rettangolare scavato nel terreno attorno alle sepolture.

Queste tombe di maggior rilievo sono caratterizzate, in deposizioni sia maschili che femminili, dalla presenza di *obeloi* di ferro, di alari anch'essi in ferro, di ceramica di bucchero nero e corinzia, di anfore di tipo etrusco, e di bronzi importati. Una sola tomba presenta un rito diverso — un'incinerazione entro lebete — col cinerario posto a quota alta al centro della fossa (tav. LXXXIV, c) e con ricco corredo, regolarmente sistemato alle estremità.

² Il progetto iniziale prevedeva l'attraversamento dell'area urbana di *Calatia*; l'efficace intervento della Soprintendenza Archeologica è valso a far modificare il tracciato che con una curva di massima ampiezza ha evitato l'antica città investendo però l'area di questa nuova necropoli.

Inoltre è stato messo in luce un muro « a telaio » con andamento leggermente curvilineo che delimita le sepolture più tarde e giunge fino all'Appia. Gli elementi di cronologia relativa e la particolare tecnica muraria diffusa in ambiente punico hanno fatto interpretare questo muro come una struttura difensiva avanzata costruita durante la II guerra punica, quando *Calatia* fu presidiata da Annibale (Liv. XXII 61, 11; Sil. Ital. VIII 542).

A.L.C. - T.S.G.

b) *Necropoli sud-occidentale*

La Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta ha dedicato, durante il triennio 1981-1983, tre campagne di scavo, la cui direzione è stata affidata alla scrivente, al proseguimento dell'esplorazione della necropoli sud-occidentale di *Calatia*.

Nella parte della necropoli che si estende non lontano dal perimetro delle mura, a S della porta occidentale (i cosiddetti Torrioni) e dell'Appia, sono state esplorate 140 tombe appartenenti in maggior parte all'ultimo terzo dell'VIII sec. a.C. e alla prima metà del VII.

In questa zona poche tombe a cassa ed a tegole (V-IV sec. a.C. circa), dell'occupazione più recente della necropoli, avevano disturbato l'impianto della necropoli orientalizzante. Si è, dunque, potuta attentamente seguire la disposizione delle tombe raggruppate in stretti nuclei familiari.

In particolare si sono esplorate aree occupate da tombe di notevole livello di ricchezza, che devono corrispondere a precisi appezzamenti nei quali erano sepolti i componenti di una stessa *gens*. Questi appezzamenti gentilizi sembravano essere stati circondati da una fascia di rispetto che venne occupata solo tardivamente da tombe a cassa ed a tegole. Al di là di queste fasce si addensano, a volte sovrapposte su due livelli, delle tombe a fossa poco profonde con scarsa copertura di ciottoli contemporanee e più recenti, con corredi assai meno abbondanti, generalmente privi di metalli preziosi o con scarso materiale d'importazione. All'interno di questi appezzamenti si sono potute analizzare con chiari particolari le differenti abitudini funerarie in rapporto alle classi di età e alla diversità dei sessi.

Le tombe di adulti appartenenti al ceto « aristocratico » sono di grandi dimensioni, generalmente assai profonde, a fossa con copertura di sassi calcarei talvolta enormi, misti a ciottoli di minor grandezza disposti generalmente su 5 o 6 strati. In qualche caso sassi allungati e di notevoli dimensioni sporgevano dal primo strato di copertura come a costituire un *sema* (tav. LXXXV, a).

Il corpo era coricato con un particolare vestito funerario su una tavola di legno posta su grossi sassi calcarei disposti parallelamente, che la alzavano dal fondo della fossa. Su questo letto funebre poggiavano ai piedi del morto vasi di medie o piccole dimensioni (olle con lingue, scodelloni carenati biansati, *kotylai* ed *oinochoai*) o altri oggetti (rocchetti d'impasto, scuri di ferro, più raramente calderoni di bronzo). Nel caso della tomba 201 si rinvenne una grossa massa di mirra (o d'incenso)¹.

Dietro alla testa era sistemata la maggior parte del corredo costituito da grandi olle con bugne od anse ad anello e/o olle costolate d'impasto, da piatti, scodelloni, brocche, anforette, capeduncole con ansa a lira, *kylikes* d'impasto, *lekythoi* con corpo conico, *aryballooi* globulari, *skyphoi*, *oinochoai*, coppe tipo

¹ Questa massa resinosa è in corso di analisi presso i laboratori del C.R.A. - C.N.R.S. (Valbonne - Francia).

Thapsos (*tav. LXXXV, c*), protocorinzi importati o fabbricati nelle colonie euboiche del golfo. Non sono rari i recipienti di bronzo. Era consuetudine di deporre vicino al corredo vascolare carne, verosimilmente arrostita, di capra (*vel ovis*) o/e di maialino, assieme ad un coltello di ferro (di bronzo nella t. 201) con immanicatura di legno.

Le tombe maschili si distinguono dalla presenza di armi e di strumenti di ferro (asce, scuri, spiedi, spade con impugnatura di ambra ed argento), da affibbiagli di bronzo ed argento, da fibule ad arco serpeggiante; quelle femminili dai numerosi oggetti di uso personale di bronzo e d'argento (*armillae*, fibule ad arco rivestito di ambra, a navicella ed a sanguisuga, pendagli a saltaleomi, serratrecce, collane di vaghi d'ambra e di lamina d'argento e di elettro, pendagli d'argento con scarabeo² di *faience* (*tav. LXXXVI, a*) o scaraboidi di ambra (*fig. 8, tav. LXXXV, e*). Spesso sono presenti nelle tombe femminili i bacini di bronzo con orlo perlato (*tav. LXXXV, b*). Il vestito femminile appare in un certo numero di tombe di particolare sontuosità: lamine di bronzo applicate sull'orlo della veste (t. 197, *tav. LXXXV, d*); centinaia di vaghi sferici ed allungati di ambra cuciti assieme (t. 201, *fig. 8*) sulla parte del vestito che copre il grembo; placchette di ambra alternate a foglie d'oro cucite sul manto (t. 133). Un velo mantenuto da due o più fibule doveva ricoprire il volto; un copricapo sul quale erano cuciti due anelli di bronzo (più raramente d'argento) era quasi di regola posto sulla testa della defunta. Tra queste tombe femminili spicca senz'altro la t. 201 nella quale, oltre a tre *obeloi* di ferro posti sul lato destro, era stato depositato un abbondante corredo con olle di grande diametro, numerosi vasi d'impasto e protocorinzi originali e di fabbrica pitecusana (*tav. LXXXVI, b, c, d, e, f*). Tra i recipienti di bronzo segnaliamo una patera baccellata ed un vaso biconico tardovillanoviano con pendaglio, simile all'esemplare della t. 84 dell'Esquilino.

Le tombe di ragazzi e di adolescenti, generalmente meno profonde di quelle degli adulti, erano a semplice fossa terragna, a volte con qualche ciottolo calcareo.

Sono spesso presenti in queste sepolture le *armillae* di bronzo portate infilate alle braccia, le fibule ad animali alle quali sono spesso appesi vaghi di ambra o di pasta blu o gialla.

Le sepolture di neonati, tutte ad *enchytrismos*, sono poste in prossimità e sul lato delle tombe di adulti, a quota alta. Il corpicino era sistemato generalmente in un'olla a lingue, assieme ad un singolo vaso d'impasto (anforetta o piccolo *skyphos*) e una fibula e/o un anellino e/o qualche vago d'ambra.

Meno numerose sono le tombe del VII sec., anche se non mancano interessanti deposizioni del terzo quarto del VII sec. con bucchero sottile importato dall'Etruria assieme ad *aryballo* ceretani (« The Navarre Type » ecc.).

La testata delle tombe è, nel periodo orientalizzante, sempre rivolta a NE, ad eccezione di una sepoltura maschile (t. 266, la cui testa era posta a SO).

Le tombe della prima metà del VI sec. si distinguono dalla presenza del bucchero pesante campano e dalla scarsità degli oggetti di corredo. Anche se continua l'uso delle tombe a fossa, ormai prive di riempimento di ciottoli, cominciano ad apparire le tombe a tegole, chiaro sintomo dell'avvenuta urbanizzazione di *Calatia*.

A. L. C.

² Per la presenza di oggetti egizi ed egittizzanti nelle tombe calatine vedi il catalogo della Mostra « Civiltà dell'antico Egitto in Campania » (Napoli 1983-1984), in particolare *Gli « Aegyptiaca » in Campania: i contesti archeologici*, pp. 45-51 (A.L.C.).



fig. 8 - Particolare del vestito della defunta della tomba 201.

49. CARIFE (Avellino)

Da gennaio a maggio del 1982 si è svolta una campagna di scavi in località Addolorata, per l'esplorazione di una necropoli sannitica.

L'indagine, nata in seguito al recupero di tre sepolture databili intorno al tardo V sec. a.C. (tt. 1-3), ha interessato una superficie di circa 800 mq.: si sono rinvenute 19 tombe (nn. 4-22) strutturalmente di due tipi, a cappuccina e in grossi blocchi di travertino. Ma, all'interno di queste due tipologie, si sono potute notare numerose varianti, sia per quanto riguarda il piano di deposizione (presenza o meno del letto funebre, piano costituito da tegole o lastre di terracotta, o semplicemente in terra battuta), che la copertura (spioventi a doppia fila di tegole sovrapposte nella t. 12, alla cappuccina, blocchi di travertino accostati per gli spigoli formanti alla sommità un canale che ha favorito il deposito e l'infiltazione dell'acqua piovana nella t. 19), nonché il rivestimento laterale (nella t. 16, alla cappuccina, vengono sovrapposte in altezza due file di tegole). Si tratta in genere di strutture molto accurate.

Il tipo di sepolture prevalente è l'inumazione in posizione supina, salvo che per 4 tombe maschili che sono a incinerazione.

L'esame dei corredi ha permesso di differenziare facilmente le sepolture femminili da quelle maschili: le prime sono contraddistinte dalla presenza di fibule (in ferro – a volte anche con elementi di ambra e di corallo –, in bronzo e in argento) e talvolta da oggetti di ornamento personale, come, nella t. 18, un sottile cerchio di bronzo decorato con cerchietti concentrici impressi su entrambe le facce e, nella t. 7, un disco d'avorio del diametro di circa 15 cm., decorato solo da un lato a spina di pesce e, attorno al foro centrale, con cerchietti punteggiati.

Elementi distintivi dei corredi maschili sono il cinturone di cuoio con rivestimento di bronzo, indossato anche dai bambini (tt. 10 e 22), generalmente a due ganci, ma anche a 5 ganci in tre casi e una volta a tre ganci, sempre lavorati a parte e fissati mediante chiodetti, le armi (cuspidi di lancia e di giavellotto) e talvolta il rasoio. In sei tombe maschili sono stati trovati degli strigili, la cui presenza, unitamente al rito dell'incinerazione, testimonia l'influsso greco e l'accoglimento dell'ideale efebico. Nella t. 9 si sono trovati i resti di un copricapo, evidentemente fissato su tessuto, costituito da due sbarre di osso ricoperte d'oro, unite a croce, e, nei quattro angoli, elementi serpentiformi di bronzo: dalle sbarre, forate in maniera equidistante, pendevano probabilmente i vaghi di osso ricoperti d'oro, ritrovati sparsi accanto al cranio.

La disposizione del corredo non è costante e sembra legata alla struttura interna della tomba, cioè alla presenza o meno del letto funebre, nonché al rito sepolcrale; nelle tombe a inumazione, con un solo letto di deposizione, si riscontra come elemento costante un vaso-bacino o patera di bronzo, oppure *skyphos* o piatto a v. n., collocato tra le tibie del morto.

I corredi tombali dell'Addolorata, sebbene numericamente esigui, presentano un'alta percentuale di vasellame metallico rispetto a quello fittile (solo la t. 14, per altro già sconvolta, ha dato numerosi vasi a v.n.).

Oltre ai bacini, taluni con ansa mobile, le patere, una *kylix*, una coppetta su piede tronco-conico, si distingue una situla le cui due anse mobili, con terminazione a ghianda, si impiantano sul bordo per mezzo di attacchi bifori, a triplice apicatura superiormente.

Si segnalano, inoltre, ancora nell'ambito degli oggetti di metallo, dei candelabri dei quali uno in piombo, un alare in ferro, borchie di bronzo pertinenti al letto funebre ligneo.

Notevole una lamina d'argento traforata e lavorata a sbalzo con rosette eseguite a parte e fissate ai bordi con chiodini, probabile rivestimento di una cassetta o di una borsa.

Cronologicamente siamo nell'ambito del IV sec. a.C.: i vasi a v.n. si inquadra nella seconda metà del IV sec. a.C. Per qualche tomba la datazione sembra invece dover salire anche al tardo V sec. a.C.

* * *

In loc. Piano la Sala è in corso lo scavo di una necropoli nella quale sono presenti sepolture sia del tipo evidenziato in loc. Serra di Marco, nella vicina Castelbaronia, che in località Addolorata a Carife.

* * *

È di questi giorni, inoltre, il recupero, proprio nell'abitato di Carife, di 2 tombe alla cappuccina databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

Tra i materiali un balsamario di vetro, ceramica a p. sottili, un mestolino di bronzo, elementi di osso, probabilmente pertinenti ad uno scrigno.

R. M.

50. CASTEL BARONIA (Avellino)

A SE di Castel Baronia, in loc. Serra di Marco, in un costone di terreno sabbioso-argilloso di tipo alluvionale che scende verso l'Ufita, in una campagna di scavo, resa necessaria da lavori agricoli, dall'aprile 1982 all'ottobre 1983 sono state rinvenute 135 tombe per lo più a fossa semplice con deposizione supina, ma anche a tegole alla cappuccina, a cassa e ad incinerazione, databili per la maggior parte lungo l'arco del V sec. a.C. ed in parte ancora alla fine del VI sec. a.C. e presentanti un orientamento molto vario.

Per quanto concerne la disposizione degli oggetti, soprattutto nelle tombe a fossa essa appare costante e più precisamente si sono riscontrati il *kantharos* vicino al gomito destro, l'*oinochoe* vicina alla spalla destra e l'olla (o il cratere), sormontata spesso da un piatto o coppa, ai piedi.

Nelle tombe maschili sono stati rinvenuti, oltre ad armi di offesa in ferro, anche rasoi in bronzo o in ferro e, ancora rari per cui si può concludere che qualificano il rango sociale del defunto, cinturoni di bronzo a ganci semplici, in un caso con attacco a palmetta, o con ganci che si inseriscono in occhielli costituiti da un elemento di bronzo che si piega ad S non ancora del tipo a testa di lupo, confrontabili con quelli della necropoli della Troccola a Pietrabbondante, o a 3 ganci a protome di lupo provenienti da quattro tombe inquadrabili nel IV sec. a.C., che rappresentano quindi il punto di collegamento con quelli successivi della vicina Carife.

Nelle tombe femminili sono state trovate fibule di ferro di forma triangolare (cfr. Casalbore) o ad arco spezzato (Sannio) o ad arco foliaceo, nonché vaghi di ambra ed elementi di pendagli terminanti con un anello di bronzo e particolari vasi in miniatura in funzione di oggetti di ornamento.

La ceramica è di impasto grossolano acromo o di argilla figulina ben depurata con ingubbiatura crema, recante spesso una decorazione a fasce bicrome di carattere subgeometrico in vernice di colore bruno o rosso scuro in una sintassi ora più ravvicinata ora più distanziata, inframmezzata spesso da linee ondulate.

Sono usate inoltre la tecnica della v. n. e quella del bucchero.

Il repertorio ceramico comprende boccali, brocche, coppe e coppette su alto piede, *oinochoai* per lo più a corpo ovoida su piede a disco, olle, da quelle più antiche a corpo globoso o piriforme a quelle stamnoidi con una coppia di cornetti simmetrici rispettivamente agli attacchi delle anse, crateri sia a colonnette sia di tipo laconico (c. d. calcidese), in rapporto con l'ideologia del banchetto penetrata dal mondo greco attraverso l'irradiazione commerciale di Capua, attestata anche dalla presenza di *skyphoi* a v.n. per lo più con vasca troncoconica su piede a toro, orlo concavo e anse orizzontali angolate, fasce concentriche sotto il piede con decorazione a ramo di olivo o metopale a croci oblique fra quattro punti (cfr un esemplare della t. 23 della necropoli di Nola - VI fase di Capua).

È presente anche la *kylix* a v. n. imitante il tipo attico ad occhioni e spesso con costolatura interna. Non mancano inoltre importazioni, anche se non è da escludere una produzione locale, di *oinochoai* di bucchero di provenienza capuana. Significativo peraltro è il rinvenimento di una coppa C a v. n. e di una *kylix* attica a piede anulare.

Interessante per stabilire i rapporti con Casalbore è la presenza di *kantharoi* con anse sopraelevate (ad orecchioni) e costolatura verticale sulla spalla dai tipi più antichi di impasto, che trovano strette analogie con quelli di Casalbore del VI sec. a.C., a quelli in argilla figulina assegnabili al V sec. a.C. con orlo sporgente e piede troncoconico, presenti anche nella variante in bucchero confrontabile direttamente nel Sannio Pentro ad Aufidena.

Se la rielaborazione di aspetti ceramici irradiati da Capua induce a ritenere che C. Baronia gravita agli inizi del V sec. a.C. verso l'ambiente campano, non mancano tuttavia contatti con il mondo adriatico, specie per quanto riguarda gli oggetti di tipo ornamentale, e con popolazioni più a N come quelle di Aufidena e di Casalbore, con cui si riscontrano strettissime affinità nel repertorio decorativo e formale.

Questi contatti sono forse giustificati anche dal tipo di vita di questa popolazione, basata soprattutto sull'allevamento e sulla pastorizia in un tipo di società senza ancora grandi differenziazioni economiche, di cui si può avanzare l'ipotesi che si tratti probabilmente di una popolazione se non sannitica, affine ai Sanniti, come possono indicare gli elementi di continuità e i collegamenti con gli aspetti successivi individuabili, come momento di passaggio, a Carife nello scavo recentemente intrapreso in località Piano la Sala.

G. G.

51. FISCIANO (Salerno)

Durante i lavori di sbancamento effettuato con mezzo meccanico per la costruzione di uno stabilimento industriale in loc. Mandrizzo, sono state recuperate due tombe a cassa di tufo in parte divelte e saccheggiate.

Le tombe erano coperte da uno strato di terreno friabile misto a pietre, alto ca. 20 cm. La t. 1 presenta, al di sotto del blocco di tufo grigio « nocerino » pertinente alla copertura, uno scheletro in posizione supina poggiato direttamente sul terreno. Il teschio appare schiacciato e frantumato, all'altezza della mano sinistra

si trova una punta di lancia in ferro, tra i piedi una patera di bronzo, nel cui interno sono presenti alcuni frammenti di ferro forse pertinenti al rasoio. Lo scheletro è orientato in direzione E-O e la tomba, lunga 2 m. e larga 55 cm., si presenta ad una profondità di 3 m. ca. dall'attuale piano di campagna.

La t. 2, dello stesso tipo della precedente, apparsa a m. 3,50 ca. di distanza da questa in direzione N, si presenta con i blocchi di tufo completamente rimossi e dello scheletro rimangono soltanto alcuni frammenti. Nel terreno rimosso sono stati raccolti alcuni frammenti di ceramica acroma ed una *lekythos* del tipo « *Pa- genstecher* » che, per il tipo di raffigurazione che presenta sul ventre (figura femminile ammantata), si data al IV sec. inoltrato.

Le due tombe pertanto sono ascrivibili al IV sec. a.C. e, per il tipo di sepoltura e corredo, riferibili alla cultura sannitica.

B. T. - LOM. M.

52. MASSALUBRENSE (Napoli)

Durante le ultime due settimane di novembre 1983 è stata compiuta una prima, purtroppo assai breve, regolare campagna di esplorazione della necropoli di S. Agata sui due Golfi in com. di Massalubrense. La zona del Vedabillo nella quale si è scavato, limitrofa a quella del Deserto, era nota, come quest'ultima, già nell'800 come zona di ritrovamenti fortuiti di antiche sepolture, durante i lavori agricoli (cfr. MINGAZZINI-PFISTER, *Forma Italiae II, Surrentum*, p. 83). Nel 1981 c'era stata la consegna di un'anforetta calcidese da parte del proprietario di un suolo, trasformato da castagneto in frutteto, alla Soprintendenza di Napoli e Caserta, cui era seguita la consegna di altri 41 vasi (di impasto e di bucchero) rinvenuti nella stessa circostanza (cfr. *Atti XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1983). Sulla scorta delle notizie raccolte, grazie alla piena collaborazione del proprietario, è stata prescelta la zona per i saggi immediatamente a valle di quella in cui c'era stato il rinvenimento e in essa una fascia di m. 39,60 in senso N-S \times m. 15 in senso E-O.

L'esplorazione nella sua ridotta portata ha dato risultati molto soddisfacenti, che pongono una serie di interrogativi cui sarà possibile rispondere esaurientemente dopo ulteriori indagini.

Sono state individuate 8 tombe a cassa di tufo di cui 6 di bambino e una di adulto, l'unica orientata E-O. Le casse sono tutte di tufo grigio-azzurro locale, tenerissimo: cinque, di quelle di bambino, monolitiche, la sesta di queste e quella di adulto sono costituite da due blocchi accostati, il coperchio è a lastra piana o sagomata a doppio spiovente. Erano poste nel banco tufaceo assai duro e compatto, tagliato verso O per alloggiarvi i sarcofagi (o per terrazzare la zona in pendio anche allora?), al di sopra si trova lo strato humificato di spessore variante tra 0,60 e m. 1,20. La t. I era stata saccheggiata e distrutta, restavano solo alcuni frammenti di impasto schiacciati dai resti del sarcofago. Anche la III era sconvolta, ma ancora *in situ* e si è potuto recuperare parte del corredo (è in corso il restauro dei materiali) (frammenti di un'olla e di un'anforetta biconica di impasto). La II (m. 1,45 \times 0,49 orientata con testa a S) presentava all'esterno del lato N un'olla ovoidale di impasto assai scadente con scodella di bucchero transizionale sovrapposta come coperchio e una brocca globulare acroma con ansa bifida, all'interno una brocchetta di impasto buccheroide e una coppetta di argilla figurina con basso piede e fasce suddipinte, frammenti di 2 o 3 fibule di ferro ad arco ingrossato.

La IV (m. 0,89 × 0,46) parzialmente danneggiata presentava all'esterno dei lati S ed E un'olpetta di argilla figulina con bande brune suddipinte, un'olpetta di impasto bruno assai frammentato, una piccola idria acroma con bande brune, una brocchetta di impasto buccheroide, una olpetta stamnoide; all'interno una coppetta di impasto con labbro strombato ed estroflesso, i frammenti di un *guttus*, due fibule di ferro con arco ingrossato.

La t. V, assolutamente intatta, orientata NO-SE (0,62 × 0,35) con coperchio a doppio spiovente, presentava all'esterno del lato S due boccalini e un'olpetta di impasto, all'interno un piattello, una brocchetta priva dell'ansa, un vago di pasta vitrea e due fibule di ferro, una ad arco ingrossato, l'altra con arco serpeggianti a gomito.

La t. VI, integra, orientata N-S (1,18 × 0,50), presentava all'esterno del lato S un boccale di impasto bruno, di quello O un piatto di bucchero transizionale e un'olla di impasto bruno, all'interno un'olla e una coppetta carenata di impasto e una fibula di ferro ad arco ingrossato.

La VII, orientata E-O con capo ad E (1,96 × 60), ha il coperchio a doppio spiovente. Il corredo vascolare era tutto all'esterno lungo i lati N e S, disposto verso E e costituito da: coppetta a basso piede con quattro uccelli sulla fascia tra le anse; 3 olle globulari, 3 coppe, una coppetta e due boccali di impasto buccheroide nero; una brocca di bucchero rosso; 2 anforette biconiche di impasto bruno, un'olla globulare acroma con fasce brune sul ventre. All'interno si trovavano: due bracciali a spirale, una fibula a ghiande di bronzo; un bracciale ad anello, 5 fibule di ferro; 25 pendenti di ambra, 2 vaghi di pasta vitrea.

La VIII, orientata N-S (0,95 × 0,45), anche aveva il corredo all'esterno lungo il lato O: un bicchiere, un boccalino, 2 coppette di impasto buccheroide; un *kantharos* privo delle anse di bucchero; un'*oinochoe* trilobata di bucchero rosso; all'interno: un'olpe e una scodella di impasto buccheroide, un *kantharos* di bucchero transizionale privo di un'ansa, due fermatrecce a spirale e un anellino di bronzo, 2 fibule di ferro e vaghi di ambra.

Da una prima rapidissima analisi dei corredi, dei quali non è stato ancora affrontato lo studio, effettuata al momento dello scavo, ci si trova dinanzi ad una zona della necropoli risalente all'ultimo quarto del VII sec. a.C. nella quale sembra mancare materiale di importazione (quello risalente al VI sec. a.C. è stato rinvenuto, come già accennato, in precedenti fortuiti recuperi per alcuni dei quali si cfr. P. ZANCANI MONTUORO, *Resti di tombe del VI sec. a.C. presso Sorrento*, in *Rend. Acc. Lincei* 1983, in zone più a E e più a S di quella nella quale si sono effettuati i saggi), e sarà da verificare questa osservazione alla luce di una più estesa indagine, necessaria anche per chiarire i quesiti sulla topografia della necropoli e sulla distribuzione interna delle sepolture.

S.V.

53. NOLA (Napoli)

Nel giugno del 1982 è stata compiuta in Nola l'esplorazione di una ridotta area della necropoli di età arcaica e classica, il cui rinvenimento negli ultimi mesi del 1980 era stato al centro di una vertenza giudiziaria tra l'Amministrazione e l'impresa costruttrice.

Vale la pena accennare brevemente all'episodio in quanto l'azione del costruttore ha precluso, almeno per il momento, ogni possibilità di indagine nell'area

della necropoli utilizzata tra i primi del V sec. a.C. e il corso dello stesso secolo. Trovandosi la zona in questione (via Anfiteatro Laterizio - Prop. Petillo) a 300 m. più a S della proprietà Ronga, area degli scavi realizzati nel 1937 (M. BONGHI JOVINO-R. DONCEEL, *Nola preromana*, Napoli 1969), la Soprintendenza interveniva tempestivamente con servizio di custodia, proposte di occupazione temporanea e di vincolo non appena erano affiorati i primi frammenti ceramici a seguito dello sbancamento per la costruzione di un fabbricato. Ciò nonostante e profittando della situazione di emergenza determinata anche localmente dalle scosse sismiche dell'80 e dell'81, il costruttore nel corso di una notte ricoprì con una soletta di calcestruzzo l'area nella quale erano già state individuate, e in parte recuperate, sepolture del VII, degli inizi e della fine del V sec. a.C. L'area ancora libera da costruzioni, e ristretta, per di più, tra un muro di confine e l'impianto della gru per la costruzione del palazzo, misurava m. 20 × 7 × 15 risultando di forma triangolare. Procedendo per trincee successive, senza lasciare zone inesplorate, sono state rinvenute: alla quota di m. - 3,10 dall'attuale piano di campagna, una sepoltura ellenistica con corredo (olla cineraria acroma e balsamari acromi) (t. X) e a - 3,50 12 sepolture delle quali 7 con corredo (le tt. I, IV, V, VII, VIII, XII e XIII).

La t. I era ad incinerazione con il corredo raggruppato in circolo (impasto buccheroide: due anforetta biconiche con angoli a rilievo, una anforetta a corpo ovoidale, una brocchetta; impasto marrone-grigiastro: una *kotyle*, un piattello con fori di sospensione, un'olla ovoidale contenente, oltre le ossa combuste, un piattello conico e una *kotyle* di impasto marrone, un *aryballos* piriforme e un coltellino di ferro).

La t. VII, a fossa a inumazione, era orientata E-O e, come la I, risalente alla fine del VII sec. a.C. Il corredo era costituito da: una anfora vinaria di tipo etrusco, 3 coppe di impasto marrone con vasca carenata e labbro a più costolature, un'anforetta di bucchero con anse orizzontali, poste a E della deposizione che presentava il resto del ricco corredo disposto intorno al capo, da una spalla all'altra. Infilati l'uno nell'altro: impasto marrone-grigiastro: 6 coppe a vasca carenata e labbro costolato, una *kotyle* miniaturistica; bucchero transizionale: un calice, una *kotyle* miniaturistica, un'*oinochoe* trilobata, una scodella; argilla figulina: 3 piattini acromi, 3 bottiglie a bande parallele; bronzo: una fibula con staffa allungata e arco a ponticello; ferro: un coltellino.

Le altre tombe, la IV, V, VIII, XII e XIII erano costituite da semplici olle cinerarie e balsamari del tipo « Forti IV », risalenti perciò alla fine del IV sec. a.C.

Procedendo verso E si incontrava lo scarico di età tardo imperiale, contenente numerosissimi frammenti di sigillata chiara D, di ceramica acroma da cucina e di ceramica stecchata stralucida databile tra il II e il IV sec. d.C. L'unica zona verso S in cui è stato possibile scavare e che è la più prossima all'area in cui si erano rinvenuti i corredi con ceramica a figure nere (*lekythoi* tipo Maratona e anforiscii) è risultata assolutamente sterile tanto da far pensare ad una zona libera tra settori della necropoli utilizzati in epoche diverse.

L'indagine, sia pur limitata e deludente in confronto alle aspettative, visti i primi recuperi della fine del 1980, ha tuttavia confermato quanto già noto circa la composizione delle necropoli nolane con un discreto numero di sepolture della fine del VII e di età ellenistica, mentre poco si è potuto riscontrare dei materiali di V la cui origine attica conferma, tuttavia, il ruolo non secondario, in quel momento, di Nola sulla via dei commerci da *Neapolis* verso l'entroterra.

S. V.

54. PAESTUM (Salerno)

L'Istituto Universitario Orientale di Napoli, l'Ecole Française de Rome, La Soprintendenza archeologica di Salerno, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, il Centre J. Bérard di Napoli ed il Service d'Architecture Antique del CNRS di Parigi si sono associati in una convenzione che ha per scopo la edizione critica della pianta urbana di Poseidonia-Paestum, attraverso il rilievo, generale e di dettaglio, delle aree scavate e attraverso il controllo stratigrafico della cronologia delle fasi monumentali, tramite saggi di scavo di limitata estensione, miranti anche, nei casi richiesti, al recupero planimetrico di edifici spesso reinterrati, dopo essere stati portati alla luce da molto tempo. Dopo la pubblicazione dei primi due volumi (E. GRECO-D. THEODORESCU, *Poseidonia-Paestum I, La curia*, Roma 1980 e *Poseidonia-Paestum II, l'agorá*, Roma 1983), che contengono i risultati delle attività di ricerca nel periodo compreso tra il 1972 ed il 1980, il gruppo di ricerca ha intrapreso (a partire dal 1981) lo studio del Foro, con il seguente programma: studio e restituzione delle fasi monumentali, e relativa cronologia, dei singoli edifici e del Foro nell'insieme della storia urbanistica della città; accertamento delle funzioni dell'area in età preromana.

I risultati più importanti delle campagne 1981-83 si possono così riassumere: l'edificio a pianta circolare, noto come *bouleuterion*, situato sul lato N del Foro (e già dal Castagnoli identificato con il *Comitium*) è in realtà il *Comitium* della colonia latina ed è databile alla metà circa del secolo III a.C., come provano i saggi condotti negli *emplecta* degli *analemmata* (il *koilon* è completamente « exaggerato »).

Dubbi, invece, permangono sulla cronologia del tempio (cosiddetto della Pace o *Capitolium*) che è certamente posteriore al *Comitium*, ma in misura non ancora chiaramente indicabile.

Il torrione rettangolare in blocchi squadrati, situato ad E del *Comitium*, e dal Sestieri identificato con l'*Aerarium*, correttamente a nostro avviso, è un edificio appartenente alla prima fase del Foro ed è assegnabile alla metà del III sec. a.C..

Nei livelli inferiori si è riscontrata l'esistenza di una vasta area pavimentata con tritume di tufo pressato (che si estende anche al di sotto del vicino anfiteatro, come hanno mostrato i saggi condotti nell'arena di quel monumento) databile alla fine del VI secolo a.C., di cui non è possibile dire nulla circa la funzione. Nei livelli al di sotto di tale pavimentazione tardo-archaica, sono stati rinvenuti livelli molto ricchi di materiale, relativi alla frequentazione del sito durante l'età del bronzo; scoperte che vanno ad aggiungersi a quelle effettuate da una missione tedesca sul lato S della città ed a quelle provenienti dai saggi di A. Rouveret sia nel settore S-O della città, sia al di sotto delle *plateiae* della parte centrale, lasciando ipotizzare l'esistenza di un vasto insediamento dell'età del bronzo, di cui lo studio appena iniziato consentirà di precisare meglio gli aspetti.

Alla prima fase della colonia latina (dal 273 a.C. in poi) appartengono anche le *tabernae* del lato N (come già si era verificato per quelle del lato S).

Nessuna traccia è stata riscontrata dei monumenti di questa parte della città in età preromana; i numerosi saggi praticati nel piazzale del Foro hanno permesso di identificare una grande canalizzazione di età romana avanzata, una tomba bisoma di età medioevale (probabilmente risalente al VII sec. d.C.; la tomba è la più meridionale di quelle finora rinvenute) in uno spessore di pochi cm. al di sopra del piano roccioso di base.

Appare chiaro dalle stratigrafie del piazzale, rapportate a quelle delle zone limitrofe (per es. gli strati e la conservazione delle sequenze dal VI sec. a.C. all'età

romana, sul lato O), che il piazzale del Foro è stato delimitato non già con la sopraelevazione dei portici, ma con l'abbassamento artificiale del piano di calpestio.

Sul lato O è stato intrapreso lo scavo dei livelli al di sotto del *Lararium*, di cui si può ora fissare la cronologia nel corso del III sec. d.C. Sotto il *Lararium* imperiale è stato rinvenuto un edificio in blocchi databile nel III sec. a.C. (tav. LXXXVII, a). Saggi sono stati aperti, inoltre, nel *Caesareum*, ciò che ha permesso di riconoscere parte della pianta di una casa databile alla prima età imperiale, demolita per far posto al *Caesareum* (tav. LXXXVII, b-c); questo fu, nello stesso tempo, messo in rapporto con il Ginnasio, in cui si trova la grande *natatio*, che sarà oggetto di verifiche stratigrafiche nella prossima campagna.

G. E. - T. D.

55. PONTECAGNANO (Salerno)

In un articolo pubblicato in questa stessa rivista L. Cerchiai dà notizia della scoperta, avvenuta nel 1983, di una tomba principesca dell'orientalizzante antico (t. 4461).

56. SAN MARCO DEI CAVOTTI (Benevento)

In località S. Barbara esistono i resti dell'arce sannitica, su di un banco di roccia calcarea stratificata. Si possono vedere, pur nel fitto della boscaglia, tratti di mura a varie quote, e nella parte conservata meglio si notano bene anche la tecnica costruttiva, pseudo-poligonale, e la presenza di postierle. Una raccolta di superficie ha evidenziato, inoltre, una occupazione alto-medioevale del sito.

L'insediamento corrispondente all'arce, del quale finora non si ha notizia, era impiantato più a valle o comunque nella zona circostante, nel posto ritenuto più idoneo. Inoltre, su di una piccola spianata, si nota un roccio di colonna di granito rosso egiziano, reimpiegato come base di un crocefisso dei primi del secolo.

In questa stessa località si hanno indizi di una necropoli: in un terreno privato, infatti, sono stati trovati, durante i lavori agricoli, numerosi scheletri sotto tumuli di pietre miste a terra, cuspidi di lancia di bronzo e vasi d'impasto.

R. M.

57. S. MARIA CAPUA VETERE (Caserta)

Come negli anni precedenti anche nel triennio 1981-1983 si è proceduto a numerose campagne di scavo nell'ambito dell'area urbana dell'antica Capua (attuali comuni di S. Maria C. Vetere e di Curti).

Si è trattato di interventi di estensione e di durata variabile, che, seppure effettuati essenzialmente in relazione all'intensa attività edilizia della zona, hanno tuttavia consentito di acquisire nuovi dati sullo sviluppo del centro urbano antico e del suo territorio¹ (tav. C).

Quest'ultimo è stato indagato in tutta l'area circostante il perimetro di Capua noto in età storica.

¹ Il presente quadro d'insieme prende in considerazione lo sviluppo della città in età preromana. Per le trasformazioni di età romana si rimanda ai dati forniti nelle singole schede.

In loc. Cappuccini, a E (scheda n. 1, lett. *a* della pianta), è stato esplorato un nuovo settore della necropoli dell'età del ferro scoperta nel 1980² e pertinente, data la distanza da Capua (km. 2), ad un villaggio, forse da ubicare nell'area oggi occupata dagli impianti dell'Italtel, dove è da menzionare il rinvenimento di un fondo di capanna protostorica (lett. *b* della pianta). La brevissima campagna di scavo condotta da N. Allegro nel 1981 sarà completata nel 1984.

In loc. Fornaci è stata esplorata una propaggine della vasta necropoli già ampiamente indagata da W. Johannowsky tra il 1962 e il 1976 (lett. *c* della pianta, scheda n. 2). Le tombe poste in luce coprono un arco di tempo compreso tra la seconda metà dell'VIII e il IV sec. a.C..

Lungo il lato S dell'Appia, infine, è stato esplorato un gruppo di sepolture databili alla seconda metà del IV sec. a.C. (lett. *d* della pianta, scheda n. 3).

A SE della città, in propr. Merola, ricadente nell'attuale Com. di Curti, si sono scoperte strutture pertinenti ad un'abitazione arcaica (lett. *e* della pianta).

A propr. Colorizio in un'area antistante il noto Fondo Paturelli, e prospiciente il lato S della Via Appia, è risultata occupata da una necropoli di IV sec. a.C., come la contigua propr. Grignoli posta più ad E ed esplorata già nel 1977 (lett. *f* della pianta, scheda n. 4).

La necropoli si sviluppa anche sul lato S dell'Appia, dove già nel 1971 era stato scoperto un gruppo familiare di tombe dipinte³ e dove tra il 1981 e il 1982 sono state portate alla luce numerose sepolture databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. Nello spazio compreso tra queste sepolture e il perimetro noto delle mura antiche, di particolare rilievo è stata la scoperta di abitazioni arcaiche (metà VI-inizi V sec. a.C.) e soprattutto quella di una coeva fornace (lett. *g* della pianta, scheda n. 5).

A NE in loc. Santella è stato esplorato un tratto di necropoli databile tra fine IV e inizi III sec. a.C. e costituita prevalentemente da tombe infantili (lett. *h* della pianta, scheda n. 6).

A NO, infine, in una vasta area di lottizzazione, lungo l'attuale Via Galatina, che, uscendo dal centro urbano, si dirige verso S. Angelo in Formis, si è posta in luce parte di una necropoli di fine VI sec. a.C. (lett. *i* della pianta) e parte di una necropoli ellenistica attraversata da due strade ad incrocio e in parte soprastante una rete di canali predisposti probabilmente per il drenaggio delle acque e la irrigazione dei campi (lett. *l* della pianta, scheda n. 7).

All'interno della cinta muraria uno degli obiettivi principali è stato quello di verificare, ove è stato possibile, con saggi in profondità i livelli più arcaici dell'abitato.

Nel settore SO della città, nell'area dell'immobile già sede dell'Istituto di Incremento Ippico, nel livello più profondo raggiunto da un saggio, si sono raccolti alcuni frammenti di bucchero (lett. *m* della pianta, scheda n. 8).

Più intensamente si è sviluppata, con l'espansione edilizia della zona, l'indagine nel settore SE della città antica. Strutture di VI-V sec. a.C. con strati pertinenti con bucchero pesante si sono rinvenute in propr. di Stasio nel Com. di Curti (lett. *n* della pianta).

Strati con bucchero si sono individuati in prop. Capitelli (lett. *o* della pianta) e altrettanto si è evidenziato nell'attigua prop. Cappabianca, dove però si sono anche poste in luce strutture pertinenti ad abitazioni di V e di IV sec. a.C. (lett. *o* della pianta, scheda n. 9).

² Cfr. *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 518.

³ W. JOHANNOWSKY, *Atti Convegno Magna Grecia*, XI, 1971, p. 275 sgg.

Livelli con bucchero pesante sono stati scoperti anche nel corso di un'esplorazione preliminare alla realizzazione dell'acquedotto (lett. *S* della pianta), nella prapr. Modesto (lett. *p* della pianta) e soprattutto nella prapr. Maiello, dove è stato possibile porre in connessione con i livelli di VI-V sec. a.C. alcune strutture murarie e dove sono stati raccolti anche frammenti di bucchero (lett. *r* della pianta, scheda n. 10).

Infine nella stessa area nelle prapr. Ricciardi, Bianco, Cooperativa « La Sovrana » si sono poste in luce strutture di epoca ellenistica (lett. *E* della pianta, scheda n. 11).

Questa serie di dati nuovi consentono, sia pure in termini approssimativi, di definire la formazione e lo sviluppo urbanistico di Capua rispetto a quanto già era noto. L'area, che si può ben definire come urbana a partire dal V sec. a.C. grazie alla cinta muraria entro la quale è contenuta, è certamente occupata, già a partire da epoca preistorica e più documentatamente dalla metà del VI sec. a.C., da insediamenti abitativi evidenziati più da livelli stratigrafici che da strutture vere e proprie, le quali sono documentate con estrema rarità. Nulla o quasi può per ora dirsi realmente sulla forma dell'insediamento che in età arcaica però si estende ad E oltre il predetto perimetro; non è un caso probabilmente che su tutto il lato E siano assenti necropoli arcaiche che invece a NO (loc. Fornaci) sembrano con la loro stessa distribuzione delineare lo spazio urbano⁴. Solo agli inizi del V sec., quando la città per scopi difensivi si cinge di mura, allora l'abitato sembra ridursi o perlomeno concentrarsi entro lo spazio perimetrato dalla cinta.

Gli spazi extraurbani a E vengono occupati da necropoli sannitiche, le quali vanno a sovrapporsi, come si è visto talora, anche a quelle opere attrezzate per l'uso agricolo del suolo esistenti già da epoca arcaica.

T. S. G.

1) *Necropoli preromana in loc. Cappuccini* (lett. *a* sulla pianta).

Nei mesi di novembre 1981 e di luglio 1982 è stato ripreso, sotto la direzione della scrivente, lo scavo della necropoli in loc. « Cappuccini », a SO della Appia, quasi di fronte alla più nota necropoli delle Fornaci.

Sono stati esplorati due appezzamenti di terreno in parte contigui all'area esplo-
rata da G. Tocco da gennaio a marzo 1980¹, mettendo in luce 38 sepolture a fossa con riempimento di tufelli e ciottoli (t. 1659 a t. 1696), appartenenti in maggior parte alle fasi II B e II C di Capua.

Si tratta di tombe singole in maggior parte, di notevoli dimensioni e di forma pseudo-rettangolare sempre orientata NE/SO con inumato deposto supino. Erano sistemati in piccoli raggruppamenti di 3 o 4 tombe su più file parallele.

In mezzo alle sepolture è stata rinvenuta una fossa sub-circolare poco profonda contenente vari frammenti ceramici, ossa animali (*capra - ovis*) e carboni bruciati, adibita forse ad area di « sacrificio ».

Non sono state rinvenute tombe di bambini; la maggioranza delle tombe sono femminili.

Si sono potuti cogliere vari aspetti del rituale funerario. In più tombe è stato possibile osservare che, dopo aver disposto il corpo vestito sul fondo della fossa,

⁴ W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, p. 10 sg. dove l'A. però ritiene che tutto l'abitato sia dall'epoca arcaica contenuto nel perimetro urbano.

¹ *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 518.

la testa rivolta a NE, era stato sistemato uno stretto corredo vascolare posto in prevalenza dietro alla testa (in maggioranza costituito da vasi d'impasto: scodelloni con orlo rientrante, capeduncole con fondo ombelicato ed ansa a lira, anforischi, olle grandi), e ai piedi oggetti di specifico valore sociale (fusaiole a roccetto - morsi di cavallo in ferro).

Altro materiale ceramico, senz'altro resti del pranzo funebre consumato in occasione della deposizione, era buttato nel riempimento della fossa assieme al terreno — prelevato, sembra, al di fuori dell'area della necropoli² — ed a tufelli e ciottoli calcarei. Spesso, infatti, i vasi sono incompleti ed i frammenti dello stesso vaso sono stati trovati sparsi in tutta la tomba e su vari livelli.

La ceramica d'impasto è varia e abbondante, più rara la ceramica di argilla fìgulina di fabbrica capuana (piatti, scodelle, ecc.) con decorazione a fasce di vernice rossiccia.

Una tazza con ansa a nastro di lamina di bronzo appare solo nella t. 1660; invece gli oggetti di bronzo (fibule a sanguisuga, pendagli a forma di uccelli, bottonini emisferici, catenelle) e in ferro (morsi di cavallo, asce, scuri, spiedi, ecc.) sono numerosi. In tombe femminili sono presenti gli scarabei di blu egizio, i coralli di vetro giallo e di ambra, qualche volta un anellino d'argento.

Particolarmente significativa è la tomba femminile 1691 (scavo Livadie 1982) a fossa con riempimento di ciottoli e tufelli (lungh. m. 4,50, largh. m. 1,90), il cui corredo era costituito da varie capeduncole, scodelloni con orlo rientrante ed anforischi con corpo globulare scanalato, e da una ricca collana di vaghi di ambra, d'argento, di scarabei di blu egizio, due fibule di bronzo ad arco rivestito d'ambra, cinque fusaiole biconiche e dieci roccetti troncoconici d'impasto.

La tomba 1688 (scavo Livadie 1981), maschile, anche essa di notevoli dimensioni (lungh. m. 4,20; largh. m. 1,92), ha restituito, oltre ad una grande olla con bugne ed un'olla con costolatura, vari anforischi a collo cilindrico e spalla scanalata, capeduncole d'impasto, tre spiedi, due morsi da cavallo con anelli ed un'accetta di ferro (*tav. LXXXVIII, a*).

Queste due tombe, come varie altre sepolture di adulti, depositi con corredi di particolare spicco, avevano il fondo della fossa foderato di tufelli.

Si pone per questa necropoli, distante circa due km. dalle mura urbane, che sembra cadere in disuso al più tardi coll'inizio del VII sec. a.C., il problema della sua appartenenza a *Capua*, o se non debba piuttosto riferirsi ad uno dei vari villaggi che si addensano in prossimità dell'area, poi sede della *Capua* storica.

A. L. C.

2) *Necropoli preromana in loc. Fornaci* (pianta lett. c).

Nei mesi di aprile - luglio 1982, nell'ambito dei programmi per il disinquinamento del golfo di Napoli, veniva creata una fogna larga m. 4 e lunga m. 100 ca., tra Via Appia e Via Nuova Circumvallazione nella periferia NO di S. Maria C.V. Essa veniva a cadere, in Via dei Romani, loc. Fornaci, su un lembo della necropoli forse più estesa tra quelle finora note dell'antica *Capua* (*tav. LXXXIX, a-d*). Lo scavo ha interessato un'area già parzialmente manomessa dall'impianto di precedenti strutture e dalla stessa linea ferroviaria che lambisce il lato O di Via dei Romani.

² Sono stati rinvenuti, nel riempimento della fossa 1691, un frammento di olla d'impasto con cordone con impressioni digitali ed un coltellino di selce, riferibili all'età del bronzo: vedi *RSP, Notiziario*, XXXVII 1982 (in stampa).

Tuttavia i dati raccolti sono sufficienti per affermare che la necropoli è stata frequentata pur con diversa intensità a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. fino all'inizio del V sec. a.C., anche se il rinvenimento a breve distanza di un gruppo isolato di una decina di tombe a cassa di tufo ci porta al IV sec. a.C.

Il grosso delle tombe si colloca nella prima e seconda metà del VII sec. a.C. con materiale d'impasto accompagnato da vasi di ceramica d'importazione e d'imitazione locale e, alla fine del VII, da vasi di bucchero sottile e di transizione. Rare le tombe del VI con bucchero pesante.

Tra le tombe a cassa di tegoli, generalmente manomesse, una presenta ceramica attica di fine VI-inizio V a.C.

Il rito prevalente è quello dell'inumazione; su 90 sepolture, 70 sono a deposizione sulla nuda terra con copertura di pietre calcaree, 10 alla cappuccina o a protezione di tegoli. Rare le incinerazioni, di cui due con deposizioni di ossa in osuari fittili.

Le tombe con copertura di pietre calcaree presentano una stratificazione di ciottoli di diverse dimensioni e ciottoli si ritrovano anche a rincalzo dell'inumato o sotto la testa a modo di cuscino. Pur non essendoci omogeneità d'orientamento, vi è una generale tendenza a disporre le sepolture secondo un asse più o meno NO/SE.

Là dove la copertura di pietre non è molto fitta lo scheletro si rinviene in ottimo stato di conservazione, in posizione supina con le braccia distese lungo i fianchi.

Il corredo ceramico consta quasi sempre d'un grosso vaso emergente all'estremità della fossa, da vasi in frammenti sparsi tra i ciottoli della copertura e sull'inumato e da vasi interi concentrati dietro la testa o ai piedi.

A giudicare dagli ornamenti personali, fibule, armille, collari, anelli e pendaglietti di bronzo, vaghi di ambra e pasta vitrea, le tombe femminili superano di gran lunga quelle maschili, rare le tombe di bambini.

P. C.

3) Necropoli sannitica in via Capua (pianta lett. d).

Nei mesi di settembre-ottobre del 1982, nel corso dei lavori per l'ampliamento di una fogna larga m. 2,50 e lunga m. 100 ca., lungo il lato S di via Capua che ricalca l'antica via Appia, nel tratto compreso tra la Chiesa di S. Agostino e via Littoria, sono state rinvenute 22 tombe riferibili alla fase sannitica dell'antica Capua. Il rito è quello a inumazione con 3 tombe a cappuccina, 6 a protezione di tegole e 11 a cassa di tufo. Le tombe a tegoli, per lo più manomesse al momento dell'impianto della fogna, sono più povere di corredo di quelle a cassa in lastroni di tufo con tracce di decorazione dipinta e con copertura a due spioventi (tav. LXXXVIII, b-c-d). Le sepolture presentavano una sostanziale omogeneità d'orientamento disponendosi secondo l'asse NE/SO con gli inumati in posizione supina con la testa a NE e le braccia distese lungo il corpo o sul grembo. Frequentemente una monetina di bronzo accompagnava lo scheletro. Rari gli oggetti d'ornamento personale: qualche fibula di bronzo e/o di ferro, un anellino di bronzo, in un caso l'inumato presentava sul petto il cinturone di bronzo con ai lati un pugnale ed una lancia di ferro. Il corredo ceramico è concentrato ai piedi dell'inumato e lungo il lato destro ed è generalmente costituito da un'olla acroma, da un cratere a colonnette o a calice, da *lekythoi* a reticolo o baccellature, da *skyphoi*, *kylikes* e coppe a v.n.

P. C.

4) *Necropoli sannitica in loc. Curti (prop. Colorizio) (pianta lett. f).*

Continuando un'indagine iniziata nel 1980 (G. Tocco, in *St. Etr.* XLIX, 1981 p. 518 sg.) sono stati eseguiti, nel 1982, cinque sondaggi nella parte orientale della area (fabbricato A), che viene a trovarsi immediatamente al di fuori del circuito urbano dell'antica Capua, e precisamente lungo il lato S dell'Appia, nell'ultimo tratto di essa, prima che entri da E nella città.

L'area, ampia m. 75 × m. 40, era stata già livellata uniformemente fino alla profondità di m. 2,50 dal p.d.c., asportando spessi strati relativi a scarichi di età romana, soprattutto medio e tardo imperiale.

Nei sondaggi effettuati si è potuto evincere che anche quest'area, come quella prossima dell'Alveo Marotta, era stata utilizzata in età romana come cava di pozolana. Gli scarichi, infatti, continuavano oltre la profondità di m. 2,50 e riempivano ampie fosse, di cui non è stato possibile definire i contorni. Nella fossa della trincea A furono rinvenuti due scheletri di equini, accuratamente sepolti (*tav. XC, b*).

Questa fase era stata preceduta da una necropoli sannitica, coeva a quella della II fase dell'Alveo Marotta, i cui avanzi superstiti erano stati risparmiati nei diaframmi tra una fossa e l'altra (*tav. XC, a*). Sono state esplorate 5 tombe a cassone di tufo (A4, D1, D2, D3, D4), una a cappuccina (A3), una a camera (A6). Risultarono tutte violate, ad eccezione dell'unica tomba infantile D4. Alcuni elementi del corredo funebre, tra cui un cratere e una situla a figure rosse di fabbrica campana, furono recuperati nella tomba a cassone di tufo A4. La contigua tomba a camera A6, violata in età romana e di nuovo in tempi recenti, conservava sulle pareti labili tracce di fasce di colore rosso.

A. N.

5) *Insediamento arcaico e necropoli sannitica presso l'Alveo Marotta (pianta lett. g)*

Lo scavo, eseguito sotto la direzione dello scrivente, con fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, venne iniziato nell'ottobre del 1981 e si è protratto ininterrottamente fino al mese di giugno del 1982. Una breve appendice dei lavori, relativa all'ultimo tratto a S, fu effettuata nel mese di settembre del 1982 sotto la sorveglianza scientifica della dott.ssa Gabriella Prisco.

L'indagine ha interessato una fascia di terreno larga m. 6,00, che nel tratto a N, lungo m. 94, segue la linea di confine tra i comuni di S. Maria C.V. e S. Prisco (*tav. XCI, a*), mentre nel tratto mediano e in quello a S (lunghezza m. 102) si inoltra all'interno del com. di S. Maria C.V.

L'intervento è stato determinato dai lavori di scavo della trincea per la costruzione di un tratto della nuova rete fognante per il disinquinamento del golfo di Napoli, trincea che, procedendo da N, veniva quasi a lambire, nell'estremo tratto meridionale, il perimetro della città antica. La fascia di terreno esplorata viene a trovarsi pertanto immediatamente all'esterno del settore NE dell'abitato antico.

Sebbene l'indagine abbia dovuto limitarsi a seguire il tracciato della fogna e a superare la profondità prevista per essa e nonostante il carattere di estrema urgenza dello scavo, è stato possibile eseguire, entro certi limiti, un'indagine stratigrafica per tutta la lunghezza del tracciato e raccogliere una messe ricchissima di dati.

Cinque le principali fasi di frequentazione della zona.

I fase - L'area è occupata, senza soluzione di continuità, da un abitato arcaico che inizia intorno alla metà del VI sec. a.C. per scomparire nei primi decenni del V sec. a.C. Le tracce conservate sono scarse in quanto disturbate dalla necropoli sannitica (II fase) e poi quasi del tutto cancellate dalle cave di pozzolana (III fase). A parte gli scarsi avanzi di muri con rozzi blocchi di tufo giallo, di pavimenti in terra battuta e di fosse con scarichi di materiali fittili e ossa di animali, notati lungo tutto il tracciato nei diaframmi tra le fosse di III fase, i resti più importanti sono venuti alla luce nel punto di innesto tra il tratto N e quello mediano della trincea e sono costituiti da un lungo muro N-S di cui restano le fondazioni e da una fornace utilizzata, a giudicare dagli elementi di scarto, per la cottura di tegoli piani (*tav. XCI, b*). Se ne conserva poco più della metà, essendo stata tagliata la parte E da una fossa della III fase. È a pianta quadrangolare (m. 3,80 × m. 3,20), con muro assiale che sorregge tre traverse fatte di mattoni crudi rivestiti di fango e tra loro collegate orizzontalmente da elementi cilindrici. Del piano forato non è stata trovata traccia.

La fornace rientra nel tipo II/a della classificazione di N. Cuomo di Caprio¹, caratterizzato dalla forma quadrangolare della pianta e dalla presenza del muro assiale, e noto da esemplari di Orvieto e Cerveteri (IV-III sec. a.C.), di Lavinio (fine VI sec. a.C.), di Locri (V sec. a.C.). Essa, oltre ad essere tra gli esemplari più antichi, si distingue per alcune peculiarità struttive non presenti nelle altre fornaci dello stesso tipo.

Tra la fornace e il lungo muro fu individuato un sistema di tre canali — due N-S che confluiscono in un terzo E-O — scavati nel terreno sterile pozzolano, forse in rapporto con l'attività della fornace, con la quale, tuttavia, non esiste una sicura connessione. Questi canali, profondi m. 1,80, con pareti svasate verso l'alto (lorgh. alla base m. 0,60/0,70), erano riempiti da strati di terra mista a materiali fittili, in parte provenienti dallo scarico della vicina fornace o da opere di risistemazione di essa. Particolarmente abbondanti i frammenti di bucchero (soprattutto patere, *kantharoi*, *oinochoai*), alcuni dei quali con segni e iscrizioni graffite; forme di grandi, medie e piccole dimensioni con decorazione a bande brune e rosse, anfore e ceramiche da cucina. Si segnala anche un consistente gruppo di frammenti di *louteria* fittili, uno dei quali con decorazione geometrica dipinta. Associati a questi materiali di produzione locale, che costituiscono la stragrande maggioranza dei rinvenimenti, è stato raccolto un esiguo gruppo di frammenti di ceramica di importazione greca, prevalentemente di fabbrica attica (pochi i frammenti corinzi), che ci danno l'esatta definizione cronologica dell'insediamento.

Si può avanzare l'ipotesi che l'abitato esplorato fosse relativo ad un *pagus*. Il suo abbandono repentino, ma, sembra, non violento, viene a coincidere grosso modo con la data del 471 a.C. che Catone, secondo la testimonianza di Velleio Patercolo (I, 7), attribuisce alla fondazione di Capua. È possibile che intorno a quegli anni gli Etruschi di Capua, in seguito alla disfatta di Cumae del 474 a.C., abbiano dato vita, per motivi di sicurezza, alla vera e propria struttura urbana della città, attraverso il sinecismo dei *pagi* limitrofi².

¹ N. CUOMO DI CAPRIO, in *Sibrium XI*, 1972, p. 426 sgg.

² Castagnoli (*Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, p. 49) avanza l'ipotesi che la data catoniana del 471 a.C. possa riferirsi ad un momento di espansione del centro urbano, con la fondazione di una *neapolis*.

II fase - Alla prima fase segue uno *hiatus* di un secolo e mezzo circa, fino alla metà del IV sec. a.C., quando l'area viene occupata da una necropoli. Rimane tuttavia un'ampia area di rispetto tra le sepolture e l'abitato, poiché la presenza di tombe interessa soltanto la parte N della trincea, fino all'altezza della fornace arcaica. Le sepolture dovevano essere molto fitte, a giudicare dalla loro costante presenza in tutti i diaframmi tra le fosse della III fase, che, dobbiamo ritenere, hanno del tutto cancellato ampi settori della necropoli. Le 20 tombe scavate sono attribuibili alla fase sannitica della città e coprono l'arco di un secolo circa (dal 350 al 250 a.C.). Tranne la t. 90 erano state tutte violate durante la III fase, ma molte di esse conservavano ancora parte del corredo. Il tipo di tomba più diffuso è quello a cassone di tufo (t. 1-6; 8-11; 16; 33; 86-87; 90, 141-142; 203); soltanto una è a cappuccina (t. 195); una a fossa con copertura piana di tegole (t. 238). È pressoché costante l'orientamento E-O, con la testa del defunto ad Est; soltanto le t. 86 e 195 sono orientate N-S, con la testa del defunto rispettivamente a N e a S. Il corredo della t. 90 è l'unico pervenutoci integro. A parte gli oggetti personali (due fibule di bronzo sul petto e un anello di bronzo alla mano destra), gli altri oggetti erano sistemati ai piedi dello scheletro: un orciolo, sulla cui bocca era poggiata una patera a v.n. che conteneva alcune ossa del costato di un animale; una pisside stamnoide acroma; due *skyphoi* a figure rosse; una brocchetta acroma.

III fase - Probabilmente in concomitanza con una fase di sviluppo edilizio della città, che potrebbe essere connessa con la deduzione della colonia cesariana del 59 a.C., tutta l'area viene sfruttata per cavare pozzolana. Vengono aperte grandi fosse fino a raggiungere gli strati utili, distruggendo quasi del tutto le tracce delle due fasi precedenti. Tali fosse vengono via via colmate sia con gli strati di terreno superficiale delle fosse vicine scavate successivamente (questi strati contengono infatti ceramiche della I fase e lastroni di tombe e ceramiche della II fase), sia con scarichi provenienti dall'area urbana: detriti edilizi, rifiuti domestici, residui di attività industriale, materiali provenienti dallo spурgo delle fognature urbane. Questi scarichi si datano tra il I sec. a.C. e il I d.C. e forniscono per la quantità e la varietà dei reperti una documentazione eccezionale per la vita della città in questo periodo.

Del I sec. a.C. è un grosso muro in *opus incertum* che attraversa la trincea immediatamente a S della fornace arcaica; le sue tracce si seguono per circa 300 m. verso N, in direzione del Monte Tifata. È probabile che il rudere vada identificato con un tratto di acquedotto della città antica.

Nell'ambito del I sec. d.C. si data un complesso di strutture murarie in *opus reticulatum* messe in luce all'estremità S della trincea. Si riferiscono probabilmente ad un recinto funerario, dal momento che esse dovevano trovarsi ai margini di una strada che correva attorno al circuito delle mura, lungo la quale, nelle immediate vicinanze, sono stati identificati resti di altri monumenti funerari.

IV fase - Alla fine del II sec. d.C. gli scarichi avevano livellato l'area, ormai non più sfruttata, se non episodicamente, come cava di pozzolana. Sugli scarichi passa ora una strada (A) di terra battuta ben cementata, larga almeno m. 6, che sigilla tutte le fasi precedenti. Il taglio della trincea ne ha ricalcato il tracciato a partire da N, fino a pochi metri prima della fornace arcaica, in prossimità della quale la strada devia verso O. Un'altra strada (B) dello stesso tipo, della quale sono stati riconosciuti vari livelli di battuto, fu individuata a S della fornace ed attraversa la trincea, essendo orientata E-O. Lungo la strada A furono trovate

alcune sepolture molto povere: una parte entro fosse scavate negli scarichi precedenti e senza alcuna protezione; altre con copertura a cappuccina o ad un solo spiovente di tegole. Due tombe sono state rinvenute appena sotto il livello della strada B, che, pertanto, risulterebbe posteriore alla strada A. Le tombe erano quasi tutte prive di corredo, e solo in qualche caso accanto allo scheletro è stato rinvenuto un vasetto acromo; la t. 123 ha restituito una moneta di bronzo di Gordiano III.

In questa fase al supposto recinto funerario all'estremità sud della trincea viene addossato, all'esterno, un piccolo ambiente quadrangolare; mentre l'area tra esso e il muro dell'acquedotto è probabilmente utilizzata per lo sfruttamento agricolo, a giudicare dalla presenza di un'aia.

A. N.

6) *Necropoli di età ellenistica in località Santella (pianta lett. b)*

Nella periferia NE di S. Maria C.V. fuori dal perimetro urbano dell'antica Capua nel corso di indagini preliminari nei mesi di febbraio-marzo 1983 è stato portato alla luce un lembo di necropoli di età ellenistica costituita da una trentina di tombe in parte già violate da clandestini (*tav. XC, c, d, e*). Il dato interessante è stato il constatare che 15 sepolture erano tombe di bambini deposti in blocchi monolitici di tufo con copertura a tegole o in casse di tufo a forma di tubo. In due casi le piccole ossa del neonato erano protette da due coppi combattenti. Tra le tombe di neonati sono state messe in luce alcune sepolture di adulti depositi sulla nuda terra con, in qualche caso, una protezione di tegoli lungo il lato destro.

Le tombe degli adulti si sono rivelate prive di corredo e di ornamenti personali, quelle dei neonati quasi sempre presentavano una fibula di ferro sul petto e/o un oggetto miniaturistico. Solo qualche tomba di bambino ha dato un corredo ceramico della fine del IV-inizio III sec. a.C.

P. C.

7) *Necropoli ellenistica in via Galatina (pianta lett. I)*

La lottizzazione Sandulli occupa una vasta area posta alla periferia NE dell'antica Capua.

L'esplorazione archeologica ha documentato la presenza di piccoli nuclei sparsi di tombe prevalentemente di epoca ellenistica anche se non mancano, per quanto in numero molto ristretto, sepolture di età romana.

Di particolare interesse si è rivelata l'esplorazione dei lotti 9 e 10, durante la quale è stato possibile documentare, oltre ad un notevole concentramento di tombe di età ellenistica, anche una strada larga m. 4 in terra battuta che, e per il tipo di materiale in essa rinvenuto e che è parte integrante di essa (quasi esclusivamente fr. di ceramica a v.n.) e per la sua collocazione rispetto alla necropoli, è da considerarsi quasi certamente di età ellenistica. Di certo questa strada ed un'altra dello stesso tipo che con essa formava un incrocio dovettero essere in uso anche oltre il periodo ellenistico, dal momento che anche le tombe di epoca romana inoltrata rinvenute ai lati di esse rispettano il loro andamento.

Di estremo interesse la serie di canali di forma concava ben definita, di dimensioni diverse (larghezza media: m. 1 ca., profondità media a partire dalla pozolana: cm. 30-40), scavati in uno strato di pozzolana rossiccia con fondo su di uno strato impermeabile di cinerite.

All'interno si è rinvenuto solo terreno scuro, archeologicamente sterile. I canali rinvenuti facevano parte, probabilmente, di una fitta rete di canalizzazione per il drenaggio dei terreni che sembrerebbe risalire ad epoca anteriore al periodo ellenistico, poiché uno dei canali è stato ricoperto dalla strada battuta menzionata in precedenza ed in altro canale si è rinvenuta una tomba a cassa di tufo grigio, in parte sconvolta: del corredo si conserva solo un fr. di collo di *hydria* a f. r.

M. L.

8) *Abitato. Saggio in via Roberto d'Angiò n. 48 (pianta lett. m)*

Nel mese di febbraio 1983 lo scrivente ha seguito un limitato saggio di scavo (m. 2 × 2), per la verifica delle fondazioni, all'interno del fabbricato dell'ex Istituto di Incremento ippico, in via Roberto d'Angiò n. 48, ora sede dell'Ufficio periferico della Soprintendenza Archeologica di Napoli.

L'area si trova immediatamente a SO di uno dei due fori della città, l'unico finora identificato con certezza, e a S del teatro.

Al di sotto di uno strato 1 di terreno di riporto moderno, alto m. 2,70, è apparso uno strato 2 costituito di terra marrone scuro friabile mista a moltissime scaglie di tufo, a frammenti di mattoni e tegole e a pezzi di intonaco dipinto e di cocciopesto, associati a materiale ceramico di età imperiale, a un capitello corinzio e a un elemento di macina in piperno.

Nella parte più profonda del saggio, che è stato interrotto a m. 5,30 dal piano attuale per ragioni di sicurezza senza incontrare livelli pavimentali di alcun genere né soluzioni di continuità nella situazione stratigrafica, si è raccolto, frammisto al materiale romano, qualche frammento di bucchero, tra cui particolarmente notevole è un frammento di *kotyle* con una bella decorazione graffita raffigurante un cinghiale.

Tale ritrovamento costituisce un indizio di una frequentazione di questo settore centrale dell'area urbana, del resto a non grande distanza a SE dall'area della grande necropoli di località «Fornaci», in epoca etrusca e aggiunge un nuovo, anche se limitato, elemento alla conoscenza della topografia della Capua arcaica.

P. M.

9) *Abitato. Saggio in loc. Curti (pianta lett. o)*

Un saggio effettuato nell'autunno 1982 in loc. Curti (pr. Cappabianca) nell'area SE della città antica ha evidenziato una cospicua stratificazione archeologica comprendente strutture abitativo-funzionali riferibili ai diversi momenti di vita dell'insediamento. La zona si inserisce in una più vasta area, già in buona parte esplorata che si estende lungo il lato S di quello che, presumibilmente, doveva essere uno dei cinque decumani della città antica (attualmente Via Melorio), a S della Via Appia.

L'intera area ha fornito ampia documentazione dei livelli di occupazione di età imperiale, il cui carattere prevalentemente funzionale si è andato di volta in volta concretizzando sempre meglio.

Anche la documentazione scaturita dai saggi nella particella Cappabianca non differisce da quella già nota nell'area limitrofa e rappresenta un ulteriore tassello per la ricomposizione dell'impianto urbano relativo alla Capua di età imperiale.

Le strutture scavate, pur se non è ancora possibile fornirne una chiara lettura data l'esiguità della documentazione, rivelano un impianto di carattere abitativo-

funzionale i cui termini cronologici sono ben attestati dai materiali ceramici in associazione.

Nei livelli superiori abbondano le sigillate chiare (tipi A e C della classificazione Lamboglia), il vasellame comune e le lucerne del tardo periodo imperiale il cui livello di abbandono e distruzione è rappresentato da un ampio strato di incendio e crollo riconducibile, con ogni verosimiglianza, alla violenta distruzione dei Vandali.

I livelli sottostanti sono puntualizzati, oltre che da rifacimenti delle strutture stesse verificati in modo particolare negli strati preparatori di una pavimentazione, dalla presenza della sigillata italica dei primi secoli dell'impero; tra i bolli riferibili ad una produzione aretina e databili tra il I sec. a. ed il I sec. d.C. sono presenti:

a) ATEI riferibile all'officina di Cn. Ateius attestata in Campania con il solo nome gentilizio in numerosissimi esemplari ed attiva in piena età augustea.

b) CTITINAST in doppio cartiglio rettangolare, riferibile all'officina di C. Titius Nepos; l'artigiano Nasta è attestato a Roma ed è attivo tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.

c) LTETTISAMIAE in cartiglio rettangolare, riferibile alla bottega di L. Tettius Samia attivo anch'egli alla fine del I sec. a.C.

L'impianto di età imperiale individuato sia da strutture che dai materiali si sovrappone ad un livello tardo ellenistico evidenziato, in questo settore, soltanto attraverso i materiali ceramici (v. n. di produzione campana tipo B), mentre nell'area limitrofa la documentazione è data anche da strutture abitative.

Il saggio in proprietà Cappabianca ha, invece, meglio evidenziato un impianto in blocchi di tufo tagliati a squadro riferibile al periodo sannitico della città; i blocchi risultano molto spessi asportati o del tutto macerati per cui ne rimane, molte volte, soltanto una labile traccia nel terreno; laddove si rinvengono *in situ* presentano un'ottima struttura muraria ed un orientamento leggermente differenziato da quello offerto dall'impianto che vi si sovrappone; indagini ulteriori effettuate anche in estensione potranno chiarirne l'andamento, la funzionalità, la correlazione; è chiara comunque fin da ora la presenza di un impianto piuttosto ampio ed esteso con caratteri struttivi di notevole entità. Il materiale ceramico in associazione è piuttosto omogeneo; già negli strati sovrastanti si andava notando una progressiva diminuzione della ceramica rossa, che in questo livello è del tutto assente mentre predomina la ceramica a vernice nera di produzione locale; qualche frammento di ceramica a f.r., due elementi di coroplastica locale, unitamente alle forme della v.n., collocano la fruizione dell'impianto in tufo in pieno IV sec. a.C. Tuttavia alcuni elementi della ceramica che per forme, vernice e qualità si riferiscono a contesti più antichi, documentano l'occupazione dell'area già almeno nella seconda metà del V sec. Soltanto ulteriori saggi di verifica potranno chiarire se le strutture in tufo rinvenute siano relative ad un primo impianto arcaico utilizzato poi fino al IV-III sec. o non sia piuttosto un'ulteriore fase struttiva che in pieno IV sec. si sovrappone, utilizzando in parte ed altrove asportandone i blocchi, alla fase struttiva di V sec., in quest'area labilmente rappresentata da pochi elementi della cultura materiale.

Ciò che tuttavia fin da ora risulta ben documentata è la sovrapposizione di questa fase struttiva in tufo ad uno strato arcaico della cui presenza già negli strati sovrastanti si erano individuate le tracce attraverso sporadici frammenti di impasto e di bucchero pesante riferibili, grosso modo, a tutto l'arco del VI sec.

L'aver individuato un notevole spessore del livello arcaico, interessante sia

per l'interpretazione stratigrafica che per la quantità e la qualità di materiali, è forse uno degli elementi di maggiore spicco scaturiti da questo breve saggio.

Nel quadrato A₁ a ridosso della parete O, nel ripulire una traccia nel terreno lasciata da un blocco di tufo asportato in antico, si è chiaramente individuato il livellamento operato per l'allevitamento dei blocchi stessi a danno della copertura di una sepoltura a fossa, intaccandone in parte il livello stesso. I dati relativi alla deposizione sono estremamente sommari e problematici; chiarissima, durante lo scavo, risultava una larga chiazza di bruciato in pratica sovrastante tutta l'ampiezza della fossa che, tagliata nella pozzolana vergine, era di dimensioni piuttosto modeste, stretta ed allungata (0,80 × 1,50). Lo scheletro era deposto in un fere-tro ligneo le cui tracce sono leggibili sia attraverso uno spesso strato di legno carbonizzato, sia per la presenza di molti pezzi di ferro che probabilmente servivano per comporre la cassa lignea, sia infine per il ritrovamento di due pieducci in osso lavorato. Dello scheletro si recuperano pochissimi elementi, tra cui frammenti del bacino da cui sembra di poter dedurre che l'individuo sepolto fosse molto giovane. Chiarissimo risulta un secondo e più basso livello di bruciato con ossa di animali combuste che lascia ipotizzare la possibilità di un livello di sacrificio connesso alla deposizione.

Alcuni elementi riscontrati durante lo scavo — lo spessore del bruciato, il feretro ligneo, il recupero di pochissimi elementi dello scheletro — suggeriscono l'ipotesi di una sepoltura ad *ustrinum* in fossa semplice accompagnata da tutto un complesso rituale funerario, definito in strato come 'livello di sacrificio'. Che questa sepoltura sia piuttosto anomala rispetto al contesto generale delle necropoli di Capua arcaica è accentuato oltre che dal fatto di trovarsi in area urbana — cosa che potrebbe giustificarsi con l'età giovanile del deposto — dalla presenza di un corredo ceramico piuttosto ricco.

Anche i dati relativi ad esso sono forzosamente imprecisi e confusi data la situazione di sovrapposizione e distruzione già documentata; risulta, ad ogni modo, composto da ceramica di impasto, argilla figulina e bucchero pesante, in prevalenza. Ancora in fase di restauro, si segnala una ciotola a fondo tronco conico con risega interna, carena a spigolo liscio e piede ad anello (h. 6,8; Ø vasca 12,5; Ø piede 5,5) che rientra in una classe ben attestata nell'Etruria meridionale e documentata nella produzione capuana del bucchero pesante alla metà circa del VI sec. a.C.

Reca sulla vasca un'iscrizione graffita dopo la cottura con *ductus* sinistrorso

ΣΞ Ι ΥΙ Α Υ Ι Υ

mi hamles

La consueta formula di possesso con il prenome al genitivo presenta una paleografia piuttosto arcaica: il *my* a 5 tratti, l'*alpha* arcuata ed il *sigma* a tre tratti datano il graffito nella seconda metà del VI sec.

L'iscrizione si ripete, identica, su un altro frammento in bucchero grigio proveniente dallo stesso corredo.

La composizione di questo, le forme del vasellame ceramico, il *ductus* delle lettere inseriscono questa deposizione nella fase V della seriazione operata da W. Johannowsky per le necropoli capuane, datata nella seconda metà del VI sec. a.C.

GR. G.

10, 11) *Abitato. Settore orientale. Esplorazioni in loc. Petrara* (pianta lett. *n, o, p, r, s, e*)

Nel 1981-82 sono state condotte alcune esplorazioni in una zona relativa all'abitato dell'antica Capua, ancora non investita in pieno dalla espansione edilizia di S. Maria C.V. L'area è ubicata nel settore orientale di Capua: ai suoi limiti, a E, nelle immediate vicinanze, è ubicato il Santuario extraurbano del fondo Paturelli, a N a breve distanza correva la Via Appia.

Lo scavo ha rivelato più fasi cronologiche: quella tardo antica, una più consistente di età imperiale documentata da varie abitazioni, una di età ellenistica. Inoltre di grande interesse è stato il rinvenimento, al di sotto delle fasi più recenti, di livelli relativi a una parte di abitato di età arcaica.

È venuta alla luce una struttura di cui si conservano i resti di due muri, disposti ad angolo molto mal conservati, in blocchetti di tufo e malta e un pozzetto per derrate ugualmente in blocchetti di tufo e malta. Lo strato di frequentazione in rapporto alle strutture ha restituito frammenti d'impasto, di bucchero pesante, di ceramica a vernice nera databili allo scorso del VI sec. a.C.

G. D.

Nell'ambito del programma di esplorazione integrale di alcune proprietà ricadenti nel settore orientale dell'area urbana dell'antica Capua, è stato rimesso in luce parte di un quartiere abitativo di IV sec. a.C.

Gli ambienti sono divisi da muri di tufo e caratterizzati da una grande abbondanza di pozzi; nel tardo ellenismo tali ambienti non erano sicuramente più in uso.

In epoca romana l'attività dei cavatori di pozzolana è documentata dalle numerose fosse che tagliano gli strati precedenti.

P. G.

58. STRIANO (Napoli)

Il rinvenimento di materiali archeologici in occasione di lavori edilizi, tempestivamente segnalato dal personale di custodia in servizio nella zona, ha fatto sì che sia stata intrapresa nel com. di Striano, tra la metà di maggio e l'inizio di giugno del 1983, una campagna di scavo.

Il risultato dei lavori, condotti dalla Soprintendenza archeologica di Pompei, è stato, sebbene l'area si rivelasse sconvolta da precedenti esplorazioni clandestine, di notevole interesse; anche perché si è trattato della prima esplorazione sistematica eseguita in questo comune, la cui importanza archeologica, quale zona di necropoli, era ben nota già da tempo sia attraverso notizie di rinvenimenti clandestini, sia dall'esistenza di una ricca collezione privata, la collezione Serafino, costituita in massima parte da oggetti rinvenuti a Striano (cfr. L.A. SCATOZZA, in *RendAcc Napoli*, LII, 1977, pp. 185-204; Id., in *CronPomp*, IV, 1978, pp. 75-143).

È stata esplorata un'area di mq. 1220 nella quale sono state individuate, tutte raggruppate nella parte NE, in un'area di mq. 360, nove tombe. Purtroppo, per essere stata la zona già depredata, solo tre delle sepolture sono state rinve-

nute intatte. Si tratta di tombe a fossa, senza alcuna traccia di rivestimento, orientate NO-SE, con la testa dello scheletro rivolta a SE. La sola t. 1 è orientata N-S con la testa del defunto rivolta a S; questa è anche l'unica sepoltura ove lo scheletro si è conservato quasi integralmente, mentre altrove ne restano solo scarse tracce. I corredi sono alquanto ricchi (come è consueto anche nelle altre necropoli esplorate nella valle del Sarno): 16 vasi, 3 fibule ed alcuni ornamenti nella tomba 1 (tav. XCII, a-c); 26 vasi e numerosi ornamenti in bronzo ed ambra, oltre a due scarabei di fayence, nella tomba 2; oltre 35 vasi (il materiale è in corso di restauro) nella t. 7. Quest'ultima, caratterizzata come maschile da una punta di lancia in ferro, è anche la più complessa. Coperta e contrassegnata da un grande tumulo di pietre, è articolata in fossa e controfossa ed è circondata da un canale (largo cm. 45-70 e profondo cm. 30 circa) interrotto verso NO (tav. XCIII, a, b); esso in superficie è contrassegnato lungo tutta la sua circonferenza da pietre calcaree.

In tutte le sepolture il corredo di vasellame, disposto tutt'intorno al corpo, è quasi esclusivamente di impasto (tav. XCIII, c); vi ricorre insistentemente il tipico anforisco con spalla baccellata presente in tutte le tombe, con un minimo di tre ad un massimo di diciassette esemplari. Assai scarsa la ceramica di altro tipo: una piatto italogeometrico ed una *kotyle* di bucchero sottile nella t. 1; una brocca ed un piatto italogeometrico ed un anforisco di bucchero sottile nella tomba la (tav. XCIII, d); una coppetta tipo *Thapsos* senza pannello (prodotto di imitazione) nella t. 2 (tav. XCIII, e); una *kotyle* protocorinzia (di fabbrica corinzia) nella t. 7.

Le tombe, che si dispongono lungo un arco cronologico che va dall'inizio del VII sec. alla fine dello stesso e forse agli inizi del VI sec. a.C., sono uguali a quelle delle vicine necropoli di S. Marzano e S. Valentino Torio, così nella morfologia come nei corredi, confermando l'ipotizzabile identità della facies culturale esistente nella valle del Sarno in età protostorica. Fanno spicco, data la rarità in questa zona del materiale di importazione, la *kotyle* protocorinzia e ancora di più i due vasi di bucchero sottile, che costituiscono una novità non essendosene ancora trovati nelle necropoli ampiamente esplorate di S. Marzano e S. Valentino Torio.

d'A. A.

59. TORRACA (Salerno)

In seguito a lavori di spianamento per la costruzione di una strada vengono evidenziate almeno tre tombe nel com. di Torraca, loc. Madonna dei Cordici (1982); di esse solo di una è stato possibile lo scavo sistematico, di quella n. 2. È una tomba « a cappuccina » maschile; su di essa uno *skyphos* a v.n. rotto al momento della inumazione. Del corredo fanno parte:

— una coppa attica a v.n. appartenente alla « Delicate class »; un *culter* in ferro; un piatto da pesce; una coppa acroma con orlo ingrossato e piede basso; tre coppe a v.n. di cui una con palmette impresse internamente sul fondo; tre *skyphoi*, due a f.r. di fabbrica lucana ed uno a v.n.; due *lekythoi* globulari di cui una con baccellatura sul corpo; un vaso chiuso a v.n.

Tali materiali rientrano nel periodo fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.

S. G.

SARDEGNA

60. CAGLIARI

Recenti scavi (1980-1982) della Soprintendenza Archeologica di Cagliari (diretti da P. Bernardini, E. Usai e dallo scrivente), nell'area urbana punica di *Karales* (attuali via S. Simone, Po e Garigliano), alla periferia NO della città moderna, hanno messo in luce i resti, assai degradati, di varie abitazioni di età compresa tra la seconda metà del VI sec. a.C. ed il I sec. a.C.

Insieme ai manufatti punici si è individuata una cospicua presenza di materiale di importazione: per il periodo arcaico abbiamo bucchero etrusco (frr. di *oinochoe* e di forma aperta indeterminata), la ceramica greco-orientale (2 frr. di coppe ioniche B2) e la ceramica attica a f.n. (fr. di coppe dei Piccoli Maestri; fr. di coppa « Leafless », fr. di « cup-skyphos » con figura muliebre (*tav. XCIV, a*), fr. di « cup-skyphos » del Gruppo di Haimon con un graffito su piede: numerale ionico (ΙΒ ΙΔ: 12, 14), preceduto dalla sigla ΓΑ, in nesso, interpretata dubitativamente da A. Johnston come γλ(αυξ) (*tav. XCIV, b*).

In periodo classico abbiamo abbondanti importazioni di ceramica attica a f.r. (fr. di *skyphos* con efebo di profilo, riportabile alla cerchia del Pittore di Amymone (460-450 a.C.) (*tav. XCIV, c*) ed a v.n. (coppe Bolsal e di forma 21 e 22 Lamboglia, di cui 1 ex con graffito αλ in nesso ed altro (forma 21 L) con il nome proprio punico *ipt* graffito; coppette 21/25; piatti da pesce, lucerne).

Negli ultimi decenni del IV sec. a.C. si affiancano alle importazioni attiche la ceramica etrusca a f.r. (fr. di piattello di Genucilia da Via S. Simone) e romana dell'« atelier des petites estampilles ».

Z. R.

E. USAI - R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca alto-medievale (contributo alla ricostruzione della topografia di Karales)* (in stampa).

61. DOMUS DE MARIA (*Bithia*) (Cagliari)

Ricerche effettuate da chi scrive in collaborazione con le Dr.sse Annarita Agus ed Emina Usai nell'area dell'abitato di *Bithia*, sul promontorio di Torre di Chia, hanno consentito di individuare insieme ad una maggioritaria presenza di tipi vascolari fenicio-punici (*oinochoai* « à bobèche », brocche piriformi ad orlo trilobato, lucerne a conchiglia; « cooking-pots », piatti, coppe, anfore commerciali), ascrivibili tra la metà del VII sec. a.C. ed il II sec. a.C., una rilevante quantità di materiali d'importazione. Le classi vascolari attestate sono le seguenti: ceramica protocorinzia (*aryballos* globulare APC (?), *kylix* MPC); ceramica d'impasto di produzione etrusca meridionale (anforetta a doppia spirale (tipo C Colonna = I d Beijer), II quarto VII sec. a.C.), bucchero etrusco (5 frr. di *oinochoai*; 1 fr. di calice tipo Rasmussen 3 a; 5 frr. di *kantharoi* (di cui 1 ex tipo 3 e Rasmussen); 4 frr. di *kylikes* (di cui 1 ex. tipo 1 b Rasmussen, con decorazione a ventaglietti; altro ex. tipo 3 c Rasmussen); 8 frr. di forme indeterminate), ceramica etrusco-corinzia (round *aryballos* con giro di baccellature brune sulla spalla e fasce anulari sul corpo), ceramica greco-orientale (10 frr. di coppe ioniche tipo B2; 1 fr. della parete di anfora « à la brosse » se non ascrivibile alla classe Agora 1501) ed attica

a figure nere (frr. di 1 cup-skyphos del Gruppo di Haimon, di 2 *kylikes* indeterminate, di 1 *lekythos* del 510-500 a.C.), a figure rosse (frr. di coppa della seconda metà V sec. a.C. e di 1 *lekythos* ariballica con palmetta sul ventre) ed a vernice nera (coppe 21, 22, 21/25 Lamboglia; « stemless cup with inset lip », lucerne tipo 22 e 23 Howland).

Alcune di queste classi ceramiche hanno riscontro tra i materiali di corredo della necropoli (C. TRONCHETTI, in *St. Etr.* XLIX, 1981, pp. 528-29). G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio*, cit.

Z. R.

62. FURTEI (Cagliari)

Nella località di Is Bangius, a N dell'abitato di Furtei (Cagliari), sette profonde trincee (A-G), realizzate per la rete irrigua dal Consorzio di Bonifica della Sardegna Meridionale hanno sezionato e danneggiato un vasto insediamento perdurato dall'età del bronzo recente sino al medioevo.

L'area archeologica è occupata per circa quindici ettari di superficie dai resti di edifici nuragici (pertinenti al bronzo recente e finale e all'età del ferro), punici, romani (tra cui una terma) e medievali. Nel sito sono in corso alcuni saggi di scavo, diretti da chi scrive e dalla Dott.ssa Cristina Paderi e realizzati con l'appoggio del Consorzio di Bonifica.

In particolare, appartengono alla prima età del ferro alcune strutture architettoniche, fra cui una vasca rotonda, a conci isodomi (*tav. XCIV, d*), che trova precisi riscontri a Barumini (LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, *St. S.* XII-XIII, 1, 1955).

Alla fase nuragica di fine VII-prima metà VI sec. sono pertinenti vari muri rettilinei con zoccoli di pietre fluviali, marna calcarea e trachite. È stato scavato anche un piccolo ambiente circolare (forno?), con perimetro di lastre a ortostati, dove sono stati rinvenuti una brocca trilobata di impasto locale e due frammenti di una coppa a parete verticale, dipinta con triangoli a traforo (greco-orientale?), oltre che vari frammenti vascolari fenici. Nelle trincee B ed F sono stati recuperati un frammento di coppa « ionica » a v.n., tipo B2 Villard, e vari frammenti di anfore acrome, *lekanai*, piatti carenati e crateri di ambiente greco-orientale (G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche* (620-480 a.C.), in stampa).

U. G.

63. PÉRFUGAS (Sassari)

Negli anni 1979-'82 è stato realizzato il censimento archeologico del territorio comunale di Pérfugas, scelto quale area campione per la Sardegna settentrionale.

I risultati del lavoro sono in corso di elaborazione (qualche anticipazione ha fornito F. LO SCHIAVO, *RSP* XXXIV, 1-2, 1979, p. 340), ma si può fin d'ora anticipare che la massa di attestazioni monumentali e di presenze ceramiche testimoniano una intensa frequentazione umana dalla preistoria all'età tardo-antica ed oltre, notevole sia per la densità degli insediamenti che per la vivacità degli scambi commerciali.

Il territorio è molto fertile e ricco d'acque ed è collegato alla costa non importuosa, distante solo 14 km., da una via d'acqua quale il fiume Coghinas; sono questi gli elementi che, ad una prima analisi, si presentano come alcune delle motivazioni d'ordine economico sotteste alla dinamicità commerciale e culturale dimostrata dal gruppo umano qui insediato.

Per quanto riguarda specificamente l'età arcaica si segnala il ritrovamento di frammenti di ceramiche di importazione e d'imitazione di fine VII-VI sec., che forniscono nuovi elementi allo studio dei rapporti extra insulari intrattenuti dalle genti della Sardegna in questo arco di tempo.

Tra i reperti di superficie si annoverano infatti: un frammento di ansa di *kantharos* di bucchero (F. NICOSIA, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens*, 1980, p. 208, n. 48), almeno quattro frammenti di orlo, anse e fondo di anfore etrusche di forma Py 3A (cfr. F. e M. PY, *MEFRA* 1974, p. 140 sgg.), un frammento d'orlo d'anfora fenicia di forma Mañá A databile al VI sec., un frammento d'orlo e collo di urnetta fenicia ascrivibile alla fine del VII-VI sec., un frammento di piatto greco-ionico (forse samio) di fine VII-metà VI sec., un frammento di lucerna a v.n. databile entro il VI sec., un frammento di parete di coppa a figure nere di fine VI sec., un frammento d'orlo e vasca di coppa ionica B2, due frammenti d'orlo di coppa ionica B2 d'imitazione locale, un frammento di orlo e collo di brocchetta imitante forme e decorazioni fenicie e siceliote di VI sec.

A queste attestazioni di superficie si affiancano alcuni frammenti provenienti, come residui, dai livelli ellenistici di alcuni saggi di scavo effettuati nel sito S. Maria; da questa località provengono infatti la maggior parte degli altri reperti arcaici, mentre la massa dei materiali ceramici d'epoca protostorica e storica conferma l'esistenza di un centro nuragico che continuò a vivere in epoca successiva (A. TARAMELLI, NS 1924, p. 522 sgg.).

I reperti sono: un frammento d'orlo di coppa a vasca emisferica di bucchero databile entro il VI sec., un orlo di *kantharos* di bucchero da porre forse tra il VII e il VI sec., un frammento di parete di piatto etrusco corinzio, un frammento d'orlo di coppa ionica B2, un frammento di coppa o calice probabilmente greco-insulare, un frammento di orlo e collo di urnetta fenicia di fine VII-VI sec.

Non è questa la sede idonea per discutere ampiamente i problemi posti da tali presenze, per i quali si rimanda ad uno studio in corso, ove verranno considerate anche le altre attestazioni ceramiche d'età arcaica della Sardegna settentriionale edite e inedite; si desidera qui solo accennare ad alcune osservazioni di carattere generale.

In primo luogo si sottolinea la presenza delle anfore etrusche, finora, sorprendentemente, quasi assenti dall'isola (da siti terrestri v. solo F. GALLI, *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu, Quaderni* 14, 1983, p. 54 nn. 45 e 46; dalle acque dell'isola v. R. ZUCCA, *Archeologia Sarda* I, 1981, p. 31 n. 28) ed una concentrazione di attestazioni certo notevoli per un sito che si manifesta, anche dai risultati delle indagini di scavo, come indigeno.

È possibile quindi proporre una attenuazione del giudizio espresso da Nicosia sulla assenza quasi totale di importazioni di VI sec. nei siti tardo-nuragici dell'isola (F. NICOSIA, in AA.VV., *Ichnussa*, 1981, p. 462). La comunità indigena di quest'epoca stanziata a Pérfugas si delinea quindi come un gruppo umano vivace economicamente, commercialmente e culturalmente (sui possibili risvolti strettamente culturali delle presenze di determinati tipi ceramici importati nei siti indigeni v. ZUCCA, *cit.*, p. 35).

Anche l'identificazione del/dei partner/s commerciali non è del tutto certa,

in quanto l'assenza di scali fenici dalle coste della Sardegna centro-settentrionale (fondate riserve a proposito di Olbia avanza LO SCHIAVO in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, 1983, p. 44 ss.) e la sporadicità delle importazioni semitiche in questa area (G. TORE, in *Atti della XXII Riunione Scient. dell'I.I.P.P.*, 1978, p. 487 ss.) consentono di non escludere tout court una compresenza fenici-etruschi; si ricordino inoltre le anfore etrusche nelle Bocche di Bonifacio (W. BEBKÖ, *Cahiers Corsica* 1-3, 1971, p. 37 nn. 211 e 212), che testimoniano forse la frequentazione tirrenica dello stretto.

Non è poi impossibile ipotizzare una compartecipazione/concorrenza greca; la fondazione di Aleria, ad esempio, potrebbe anche indicare l'esistenza di una rotta tirrenica occidentale, lungo le coste ovest della Sardegna note ai naviganti greco-ioni (NICOSIA 1981, p. 424), alternativa a quella orientale che risaliva le coste italiche, certo più battuta ma forse non costantemente praticabile, se non altro per ragioni metereologiche.

D'O. R.

64. SANTA GIUSTA (com. di Oristano)

In seguito a segnalazioni, nell'inverno 1983, sono state effettuate riconoscimenti nell'area periferica di Is Olionis, interessata da un ampio intervento edilizio. Nelle discariche recenti si sono individuati frammenti fittili fenicio-punici e d'importazione, resti di sezioni archeologiche, specie nel declivio della omonima zona, di assai debole altimetria (massima 6 m. - minima 2 m.), in direzione della vicina strada ferrata. Dal febbraio si è provveduto al grigliaggio delle discariche e si è ampliata l'indagine al lotto di proprietà del sig. G.B. Salaris dove l'escavazione per le fondamenta di una casa di abitazione ha messo in luce sezioni archeologiche su tutti i lati dell'area scavata, con ampie discariche che hanno restituito frammenti ceramici fenicio-punici, punici, etruschi, greci e romani, nonché alcuni frammenti fittili preistorici attribuibili alla cultura di S. Michele di Ozieri (IV-III millennio a.C.). Si sono pure avuti frustoli di bronzo e uno di ferro. Dal lotto Salaris e dalle discariche già individuate, sempre nella zona denominata Is Olionis, provengono schegge d'ossidiana e del tipo traslucido e del tipo opaco, alcune con tracce di lavorazione. Dal marzo 1983 sino agli inizi dell'estate è stato effettuato un breve intervento d'urgenza, a cura degli scriventi e con il concorso di volontari locali e del personale ex legge 285/1977 in servizio presso il Comune di Cabras.

Dopo una prima pulitura del lato occidentale dell'escavazione nel lotto Salaris, gravemente intaccata dai lavori edilizi, con messa in luce di una sezione archeologica di potenza variabile, con presenza di bucchero etrusco e ceramica attica a vernice nera, si è aperto un limitato saggio di scavo nell'area contigua al lato meridionale, parzialmente risparmiata dai lavori edilizi e nelle cui vicinanze erano venuti alla luce frammenti fittili fenicio-punici arcaici come un dipper-jug con vernice rosso-vinaccia, attribuibile alla fine del VII-metà VI sec. a.C. (P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, tav. IX, 109) e di ceramica comune di età romana. Detto saggio ha individuato una discarica antica con ceramica romana e frammenti di tegoloni sino alla base; per altro si è pure individuata, apparentemente anch'essa rovesciata, una pietra di sezione piano convessa alla base del saggio I B, connessa con ceramica comune romana, apparentabile alla categoria delle pietre fitte, in uso sin dalla preistoria, ma riutilizzate nell'isola, specie nelle zone interne, ancora in età romana. Precedenti ricerche, già dall'Ottocento e all'inizio di questo

secolo (cfr. G. TORE-R. ZUCCA, *Testimonia Antiqua Uticensia: Ricerche a S. Giusta - Oristano*, in *Archiv.St.Sardo*, XXXIV 1983), avevano messo in luce una necropoli fenicia di tipo arcaico, con tombe a cremazione e inumazione e successive deposizioni sino ad età punica piena, comprendente cioè un arco cronologico fra la fine del secolo VII e la prima metà del secolo VI a.C. ed il IV-III sec. a.C., arco di tempo attestato anche dai trovamenti nelle discariche di Is Olionis, come pure tracce di insediamento preistorico e punico-romano sulla collina su cui si eleva la chiesa cattedrale romanica di Santa Giusta. Anche i dati forniti dalle fonti classiche hanno concorso a ritenere presumibile l'identificazione del sito con la antica *Othoca* (cfr. da ultimo R. ZUCCA, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, in *Riv.St.Fenici*, IX, 1, 1981, p. 100 ss.) e individuare l'area urbana a questa connessa con la serie di alture di debole elevazione (dai due ai sei metri) immediatamente prospicienti la laguna originaria, con presumibile epicentro nell'altura della chiesa di S. Giusta.

Si segnalano, in particolare, fra i frammenti fittili rinvenuti, di orizzonte cronologico arcaico consimile al dipper jug surricordato, frammento di parete di forma chiusa di ampie dimensioni (anfora o brocca) con fasce orizzontali parallele color rosso-vinaccia, uno di anforone commerciale con bordo rilevato, uno di coppa carenata a bordo svasato, uno di piattello con bordo inclinato, arrotondato, uno, dal lotto Salaris, di parete di brocchetta con orlo a fungo, di un tipo miniatiristico attestato dalle necropoli di Pani Loriga-Santadi e Monte Sirai-Carbonia. Di epoca più tarda sono frammenti pertinenti ad anforoni commerciali (cfr., per il tipo, E. ACQUARO, in *Riv.St.Fenici*, VII, 1, tav. XVIII, 4, p. 48: II-I sec. a.C.), vaso-biberon (CINTAS 1950, p. 163; A.M. BISI, *La ceramica punica*, Napoli 1970, tav. VII, L, L1, p. 132) e di vetri fusi, di larga diffusione nel mondo punico, del tipo policromo, a squame, uno di *aryballos* (?), l'altro di un *alabastron* color bleu con venature bianche (IV-III sec. a.C.). Da un cumulo di discarica prossima al saggio proviene infine un frammento di statuetta femminile stante con timpano, rinvenuto, come tipo, in tombe di V secolo a.C., a Nora (G. CHIERA, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978, p. 65, nota 39). Erratica, in collezione privata, dall'altura della chiesa, una moneta in bronzo di zecca presumibilmente siciliana con D/ Testa di Kore, volta a sinistra, R/ Cavallo impennato a destra (fine IV-primi III secolo a.C.). I dati, anche se non confortati da resti monumentali, paiono indicare una presenza continuata da età arcaica, con controllo dall'ampio golfo interno di Oristano come parrebbero confermare recenti trovamenti a S. Maria di Nabui (*Neapolis: St.Etr.* XLIX, 1981, pp. 524-25), e i dati forniti da *Tharros* e il suo entroterra.

T. G.

All'unico oggetto d'importazione restituito dagli scavi della necropoli fenicia ad incinerazione di *Othoca* nel 1910 (un round aryballos probabilmente etrusco-corinzio con decorazione a file di punti sul ventre) fa riscontro l'ingente quantitativo di materiale di produzione etrusca e greca di età arcaica e classica rinvenuto nei recenti interventi della Soprintendenza di Cagliari.

Abbiamo bucchero etrusco (2 frr. di *kantharoi* di cui uno tipo 3 e Rasmussen, privo di dentellatura sulla carena; 2 frr. di *oinochoai*; 2 frr. di forme chiuse indeterminate), ceramica etrusco-corinzia (1 fr. di coppa del Gruppo a Maschera Umana, 1 fr. di coppa probabilmente dello stesso Gruppo, 2 frr. di piatti uno dei quali con decorazione zoomorfa alquanto svanita, 1 fr. di una forma chiusa di grandi dimensioni), corinzia (1 fr. di round aryballos), greco orientale (1 fr. di

coppa A2, 1 fr. di coppa B1, 2 fr. di coppe B2) ed attica a ff.rr. (*glaux*) ed a vernice nera (stemless cup with inset lip, *skyphoi*, coppe Bolsal, 21, 22, 21/25 Lamboglia, piatti da pesce).

Al primo ellenismo si assegna l'importazione di ceramica dell'atelier des petites estampilles.

La ceramica greco orientale di Othoca rende non più isolata l'epigrafe greco arcaica sinistrorsa [---]*Fαvασ*[---], rinvenuta nella prossima Oristano nel 1891 (K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I, 1, Berlin-Leipzig 1924, p. 253 [nota]).

Z. R.

65. SANT'ANTIOCO (Cagliari)

Nel marzo del 1983 il Comune di S. Antioco iniziava i lavori di ampliamento del Cronicario, posto in via Gialetto, in un sito già interessato, decenni or sono, da ritrovamenti sporadici di materiale romano imperiale. Gli scavi per le nuove fondazioni portavano alla luce elementi tali da provocare la sospensione dei lavori da parte dell'Assistente Superiore Sig. G. Lai e l'immediato intervento, tuttora in atto, tramite finanziamento regionale, per lo scavo della zona.

Soprassedendo alla descrizione analitica della situazione in epoca romana, esulante dal settore di interesse di questa nota, non si può prescindere da una breve descrizione generale, necessaria per la comprensione dell'intervento.

Il terreno è inquinato da numerose presenze moderne: l'edificio del vecchio Cronicario con annessa cappella ed il muro di recinzione di un adiacente asilo limitano, in un ampio tratto, a non più di tre metri di larghezza la zona in cui è stato possibile procedere all'indagine.

La situazione archeologica è caratterizzata da una partizione in « isolati », che sembrano disporsi ai lati di una strada con andamento E/O; sul lato N si identificano due « isolati » separati da uno *stenopos*, mentre a S la situazione è ancora da indagare ed appare più deteriorata. L'impianto sembra essere repubblicano, impostato sopra livelli pertinenti a fasi di vita più antiche, di cui non è ancora possibile dare una definizione topografica precisa, a causa della limitatezza dei saggi in profondità, arrestati per la minaccia di crolli.

Dei due saggi di cui si dà conto, uno è stato compiuto nella strada da parte del Dr. P. Bernardini, ed uno nello *stenopos* da parte dello scrivente; in entrambi si è giunti a livelli di vita arcaici, con associazioni in strato di materiali fenici con materiali importati.

Questi dati assumono particolare valore alla luce del fatto che ritrovamenti di strati arcaici integri in zone di abitato sono in Sardegna estremamente rari, per non dire inesistenti.

Il saggio nello *stenopos* ha evidenziato una serie di livelli di riempimento in cui oggetti moderni sono commisti a materiali archeologici, sotto cui si trova un livello di battuto (US 34/35) databile alla fine del I sec. a.C.

Al di sotto di esso si trova un ulteriore livello di apprestamento stradale (US 36 con rappezzo US 36a) compatto, tenacissimo, che si può datare almeno al IV sec. a.C. ed in cui sono compresi anche materiali arcaici: un fr. di piatto etrusco-corinzio con decorazione figurata purtroppo indecifrabile, ed un orlo di piatto fenicio bordato di paonazzo (*tav. XCIV, e*).

Sotto questo livello stradale abbiamo una serie di strati (US 37-46) che si sovrappongono e si tagliano, per una potenza di cm. 46, sino al terreno vergine

(US 48), interpretabili, allo stato attuale dell'indagine, più come livelli di vita che come sistemazioni stradali. I materiali rinvenuti non scendono più in basso dei decenni iniziali del VII sec. a.C. e l'arco cronologico interessato pare potersi porre almeno dalla metà del VII sino alla data suddetta.

In US 37 si è trovato, infatti, un fr. di coperchio di pisside corinzia con decorazione subgeometrica (raggi e strie) del tardo protocorinzio od immediatamente derivata, databile nella seconda metà del VII sec. Insieme giungono fr. di bucchero, fra cui una probabile carena di *kantharos* e ceramica fenicia (piatti, brocchette con orlo a fungo, forme chiuse non identificabili) con la caratteristica ingubbiatura rosso cupo, talora con fasce brune (*tav. XCV, a*).

US 38 ha restituito associazioni di ceramica fenicia come la sovradescritta, cui vanno aggiunti orli di anforoni commerciali arcaici, con un frammento di ansa di anforetta in bucchero di tipo nicostenico, Rasmussen, 1 b (iii).

In US 39 ed US 45 sono agevolmente riconducibili a livelli cronologici arcaici una parte di « *pilgrim-flask* » ingubbiata di rosso ed i consueti orli di piatti, che si trovano anche in una buca per palo (?) (US 47) scavata nel terreno vergine.

Questa saggio, pur nella limitatezza della sua estensione, e quindi nella provvisorietà dei dati, ci attesta con sicurezza la presenza a S. Antioco di materiali arcaici, sinora noti da pochissimi frammenti sporadici, che coprono lo iato tra l'urna pithecusana del *tophet* ed i corredi tombali della fase finale dell'arcaismo. Inoltre lo scavo ha offerto la nuova conferma dei dati emersi in altre zone, che indicano una associazione costante tra materiali fenici ed etruschi a livelli arcaici, con sporadica presenza di altre classi di importazione.

TR. C.

Gli scavi condotti nel settore S dell'area del Nuovo Cronicario di S. Antioco (quadrati F.6/G.6) hanno evidenziato la presenza di due muri costruiti in grossi blocchi di trachite che delimitano un tracciato stradale con andamento E/O; quest'ultimo, parzialmente indagato in profondità, presenta un livello superiore di uso (US 101) di età repubblicana (II-I sec. a.C.), sovrapposto ad un massiccio accumulo sabbioso (US 108) che ricopre a sua volta un rozzo lastricato irregolare di pietre legate con sabbia dura e compatta (US 113).

Il settore intermedio sabbioso ha restituito grande abbondanza di ceramica fenicia arcaica, frammenti di bucchero e di ceramica euboica.

Se la cronologia del lastricato inferiore va conseguentemente ricondotta alla fase arcaica di sviluppo dell'insediamento « urbano » di Sulci, i materiali euboici sono di estrema rilevanza nel confermare l'origine dell'impianto urbano semitico in momenti ancora dell'VIII sec. a.C. (per una cronologia « alta » si disponeva finora soltanto di elementi di contesto sacrificale, dal *tophet*, cfr. C. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tophet di Santi'Antioco*, RSF 7, 1979, p. 201 ss.; P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, in *St. Fenici* 15, Roma 1983, p. 21 ss.; sui quadri storico-economici connessi alla presenza euboica a Sulci v. P. BERNARDINI, *Pithecoussai-Sulci*, in *Ann. Ist. Arch. Perugia*, in stampa).

All'interno del repertorio delle forme vascolari fenicie, che mostra una netta prevalenza di anfore commerciali di tipo arcaico (*tav. XCV, b*), è di particolare interesse una « *coppa-tripode* » ad ampio orlo obliquo a solcature ed ingubbiatura rossa (*tav. XCV, c*); l'esemplare sulcitano, che può datarsi entro il primo quarto del VII sec. a.C., costituisce la prima attestazione nell'isola di questa forma e trova stringenti analogie nei corredi della necropoli fenicia arcaica di Mozia (cfr. V. TUSA, *La necropoli arcaica e le sue adiacenze*, AA.VV., *Mozia IX*, in *St. Sem.* 50,

Roma 1978, p. 48-49, tomba 126, tav. XXXIV, 1, 4) ed in ambito iberico (J.M. BLAZQUEZ, *Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en Occidente*, Salamanca 1975, p. 406 ss., fig. 9, tav. 156a - da Riotinto).

Il contesto fenicio arcaico è caratterizzato dalla presenza di due frammenti di ceramica euboica; il primo (tav. XCV, d), che presenta una decorazione a tremuli con inquadramento metopale, è riferibile ad una forma aperta, di medie dimensioni, probabilmente una coppa od una coppa-calice (cfr. P. PELAGATTI, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos ed in altri siti della Sicilia orientale*, AA.VV., *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et Méridionale*, Cahiers du Centre J. Bérard, Napoli 1982, p. 148 ss., tav. XXXIV-XXXV) e chiarisce il « climax » decorativo testimoniato dall'olla stamnoide proveniente dal *tophet* (TRONCHETTI, cit., p. 202, tav. LXVII); il secondo (tav. XCV, e), con accurata decorazione « a rete » inquadrata da fasce parallele orizzontali, non è riportabile ad una forma precisa (cfr. per il motivo « reticolato » PELAGATTI, cit., p. 150, tav. XXXVI, fig. 2; p. 153, tav. XXXIX, fig. 1 : 3 - su *lekanai* e crateri da Naxos).

Il proseguimento dell'indagine di scavo nel settore meridionale dell'area del Nuovo Cronicario, previsto per l'anno in corso, riguarderà la esplorazione esauritiva del livello fenicio arcaico e, in base ai risultati preliminari, si annuncia di interesse rilevante nell'ottica del problema delle origini dell'antico centro di Sulci.

BER. P.

66. SARDARA (Cagliari)

Nel corso degli scavi condotti, nell'ultimo triennio, dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e finanziati dall'Assessorato al Lavoro della Regione Sardegna, si è provveduto a rendere meglio leggibili il tempio a pozzo nuragico scavato dal Taramelli in loc. S. Anastasio (MAL, 1918, col. 6 sgg.) e ad individuare e mettere allo scoperto una parte delle strutture architettoniche dell'area circostante. Quasi tangente alla camera del pozzo è ubicato un grande recinto ellittico (diametro oltre m. 60), riportato in luce solo parzialmente, costruito con grosse pietre disposte in doppia fila. Anche perché, per un tratto, appare marginato da sedili di pietre, il recinto si mostra simile a quello ben noto di Santa Vittoria di Serri, riportato alla luce anch'esso dal Taramelli e ritenuto un recinto per le feste (LILLIU, *Civiltà dei Sardi*, 1975, p. 174 sg., fig. 198). Però, diversamente da Serri, all'interno del recinto furono costruite le capanne, di cui quattro già individuate.

La capanna 1, l'unica finora scavata interamente, è di pianta circolare ed è provvista di due nicchie, disposte a triangolo col corridoio d'ingresso. Sotto il battuto pavimentale in argilla e sotto i muri del vano furono realizzati sette canali, disposti a ventaglio, con fiancate e copertura a lastre; essi raccoglievano le acque provenienti da varie sorgenti a monte, convogliandole su un condotto più grande, a sezione ogivale, attraverso cui giungevano sino alla camera a *tholos* del pozzo. L'interessante opera di ingegneria idraulica è cronologicamente anteriore alla soprastante capanna, all'interno della quale si rinvennero ceramiche databili all'VIII sec. a.C. (frammenti di una ciotola carenata con cordoni verticali e di un bacino).

Nella capanna presso l'ingresso (a destra per chi entra), fu occultata, sotto il vespaio delle pietre pavimentali, una grande ciotola carenata biansata, colma di frammenti di lingotti in rame di tipo ox-hide. Tale fatto si verificò quasi certa-

mente nel momento in cui avvenne l'abbandono della capanna, alla fine del sec. VIII. A questa età, in base alla tipologia, va riferito il contenitore fittile dei frammenti cuprici, analogo ad altri recipienti rinvenuti negli ambienti 5 e 6, caratterizzati da elementi culturali del sec. VIII.

Il rinvenimento di lingotti frammentati in vasi fittili sotto il pavimento di ambienti trova riscontro ad Arzachena (nuraghe Albuciu) e Tertenia (nuraghe Nastasi) (F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Ichnuissa*, 1981, pp. 272 ss.).

Esteriormente al grande recinto, tangente ad esso, fu costruita una capanna circolare (cap. 5), con due grandi nicchie rettangolari e ingresso strombato disposto a triangolo con le nicchie (tav. XCVI, a). Nel tratto fra le due nicchie si appoggia al muro un grande sedile provvisto di un seggiola distinto con poggioli di pietre. Al centro apparve un elemento in pietra arenaria morbida, inserito nel pavimento, formato da due tronchi di cono sovrapposti. Esso in origine era sormontato da due dischi in pietra, rinvenuti nei pressi, con cui costituiva un interessante monumento di non chiaro significato. Il disco litico più grande, ornato con una fascia di « zig-zag » incisi sull'orlo, mostra, infissi sulla fascia superiore, dieci perni in bronzo che dovevano sostenere, verosimilmente, altrettanti oggetti in bronzo (figurine ?, spade ?).

Sopra una delle pietre del sedile circolare è stato rinvenuto un altare litico foggiato come un modello di nuraghe monotorre, con la base superiore concava. È verosimile che gli elementi litici giustapposti fossero sovrastati dall'altare riproducente la torre nuragica, circondato dai manufatti enei.

L'importanza della capanna 5, forse una sala delle riunioni, è sottolineata dal consistente numero di oggetti ivi rinvenuti, abbandonati velocemente o occultati, in seguito ad un evento di gravità estrema per la sorte del centro religioso nuragico di Sant'Anastasia. Infatti l'edificio fu abbandonato precipitosamente, come indicano i ritrovamenti di una quindicina di vasi integri o ridotti in pezzi, ma non dispersi, di dodici pani in piombo e di altri reperti (fra cui un bottone in ambra) rimasti sepolti sotto e tra i mattoni di fango crollati dalle strutture murarie che sovrastavano lo zoccolo in pietre di base. Tra l'ingresso e la nicchia a fianco del muro fu scavata una fossa rettangolare per nascondervi un orcio in terracotta contenente trentasei manufatti in bronzo (pugnali, spade, scalpelli, punteruoli, una cinta, un paio di molle, un ramaiolo e altri), chiuso da lastra in marna e da altri tre lingotti in piombo con contrassegni ponderali (tav XCVI, b). A lato dell'orcio furono collocati, uno sull'altro, tre bacili in bronzo. Due dei tre bacili erano forniti di anse provviste di un fiore di loto, identici a vari esemplari ciprioti dell'Orientalizzante (fase Late cypriote; E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, II, 1935, pp. 79-83, 122, tav. XXV, 3, n. 2; tav. XXV, 2, n. 9), rinvenuti anche in contesti dell'Orientalizzante antico etrusco e laziale (es. Praeneoste).

U. G.

67. SIURGUS (Cagliari)

Nel settore O dell'abitato odiero di Siurgus insistono i resti di una torre nuragica conosciuta come S'Uraxi. Venendo incontro alle esigenze del comune di Siurgus e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, nel 1983, l'Assessorato al Lavoro della Regione ha finanziato un cantiere per la ripulitura dell'area archeologica circostante alla torre, diventata un ricettacolo di rifiuti. All'interno della

torre, asportato un cumulo di macerie che occultava l'ingresso e ricolmava la camera a *tholos* per un'altezza di circa m. 5, è apparso uno strato archeologico sconvolto, di fase bizantina, documentato dal rinvenimento di cinque affibbiagli in bronzo di cui tre del tipo a placca ad « U » del VI-VII sec. Esternamente l'eliminazione dello strato di riempimento moderno ha evidenziato la presenza di strutture romane addossate ad una cortina muraria nuragica a blocchi, quasi certamente pertinente alla cinta di un sistema trilobato (*tav. XCVI, c*). Tra l'ingresso della torre e la cortina muraria è stato messo in luce un pavimento lastricato sovrastante un esiguo e chiaro deposito culturale della prima età del ferro che ha restituito frammenti di brocche e di altre forme vascolari ornate con motivi geometrici impressi e incisi, e alcune fuseruole. Nell'area lastricata, pertinente alla corte d'armi del trilobato, è stato individuato il pozzo; la riserva d'acqua potabile è ubicata nei pressi dell'ingresso della torre centrale, come nei complessi fortificati di Su Nuraxi-Barumini e Genna Maria-Villanovafortu (LILLIU, *La civiltà nuragica*, 1982, p. 69).

U. G.

68. THARROS (com. di Cabras, Oristano)

Uno scavo eseguito dallo scrivente nel 1981 nella fascia costiera ad O dell'abitato di S. Giovanni di Sinis ha consentito l'identificazione di una nuova necropoli fenicia a cremazione cui succedette, nel periodo cartaginese, la già nota serie di tombe a camera ipogeica con accesso a *dromos* (E. USAI-R. ZUCCA, *Nota sulle necropoli di Tharros*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, in stampa).

La necropoli sembra estendersi in una fascia stretta ed allungata per almeno quattrocento metri e presenta un'unica tipologia tombale: la tomba a fossa (ellittica, circolare, rettangolare) scavata nell'arenaria o nella sabbia.

Le ceneri del cremato venivano deposte nella fossa forse avvolte in un sudario, ovvero, raramente, all'interno di un'urna fittile.

I corredi, incompleti a causa di violazioni antiche e recenti delle sepolture, presentano ceramiche fenicie (*oinochoai* a bobèche, brocche ad orlo trilobato, *cooking-pots* in un caso con falso versatoio) e d'importazione (*alabastron* ed *aryballos* di produzione etrusco-corinzia) ed armi in ferro (spada e puntale di lancia).

L'ampia distanza (circa 3 km) tra questa necropoli e l'altra del Capo S. Marco induce a non escludere che le sepolture di S. Giovanni di Sinis si riferissero originariamente ad un centro, o almeno ad un quartiere, distinto da Tharros, destinato a fondersi in prosieguo di tempo con l'insediamento maggiore.

Nello stesso anno sono state avviate ricerche nella necropoli meridionale del Capo S. Marco e nel fossato delle fortificazioni settentrionali puniche di Tharros, riempite con terra mista a manufatti provenienti da un'area funeraria arcaica. Il materiale rinvenuto, in corso di pubblicazione, comprende bucchero etrusco (*oinochoai*, *kantharoi*, anforette, *kylix*), ceramica etrusco corinzia (coppe, piatto, *round-aryballo*, *alabastron*), ceramica greco-orientale (coppe ioniche: 1 ex. A2; 1 ex. B1; 4 exx. B2); ceramica attica a f.n. ed a v.n.

G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni greche ed etrusche* (620-480 a.C.), Cagliari 1984 (in stampa).

Z. R.

69. VILLAMAR (Cagliari)

Nella località di Perda Pertunta, a SO dell'abitato di Villamar, prossima ai villaggi nuragici di Geni-Sanluri, Nuraghe Faurras-Villamar e Bangius-Furtei, dislocati lungo il Rio Mannu che solca la fertile Marmilla, le trincee per la rete trigua realizzata dal Consorzio di Bonifica della Sardegna Meridionale, hanno tagliato numerosi edifici di un villaggio nuragico persistito dal bronzo tardo alla prima età del ferro (*tav. XCVI, d*).

Nel corso di alcuni saggi di scavo, effettuati nel sito dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e con la collaborazione del citato Ente e diretti da chi scrive e dalla dott.ssa Cristina Paderi, sono state raccolte ceramiche ornate a motivi geometrici tipici della prima età del ferro, oltre che uno spillone in bronzo e la parte superiore di un altare litico in calcare, riproducente un nuraghe monotorre.

U. G.

70. VILLANOVAFRANCA (Cagliari)

Alcune prospezioni di superficie effettuate da chi scrive nel corso del 1983 sul colle di Tuppediti, situato a E dell'abitato di Villanovafranca hanno consentito di individuare numerose testimonianze pertinenti a un vasto abitato persistito dal bronzo recente sino all'età romana.

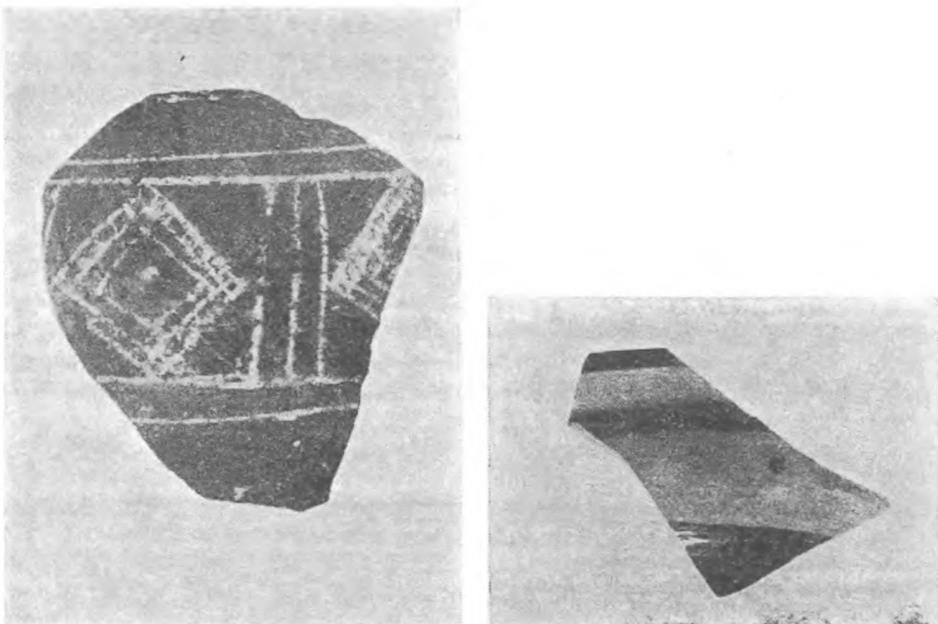


fig. 9

Attorno al già noto Castello nuragico di tipo quadrilobato (LILLIU, *Modelli bronzei di Ittireddu e Olmedo (nuraghi o altiforni?)*, in *St. S. X-XI*, 1952, p. 93,

n. 45, fig. 5, 14), provvisto di antemurale, si individuano i resti di vari edifici dell'età del ferro. Sul versante O del Colle si osserva un pozzo nuragico con ghiera saggomata, mentre sulle pendici meridionali sono stati raccolti un modellino litico di nuraghe monotorre con il solito motivo del coronamento di mensole nel terrazzo, abbondante vasellame ornato a motivi geometrici incisi e impressi dell'VIII sec. a.C. e pochi altri frammenti fittili dipinti di età orientalizzante, fra cui uno ornato a losanghe (fig. 9, a sin.).

Nella stessa zona e negli altri versanti del colle sono stati rinvenuti numerosi cocci di fase arcaica (fine VII-prima metà VI), pertinenti a un deposito archeologico, sconvolto durante i lavori agricoli, formato da carboni, mattoni concotti e poche ossa combuste. Considerata la scarsa presenza di ceramica comune e di resti di pasto, è possibile attribuire tali resti ad un sepolcro ad incinerazione.

I materiali richiamano quelli dei contesti arcaici di Monte Olladiri-Monastir e di Santo Brai-Furtei. Agli esemplari fittili d'impasto quali vassoi, piatti, *oinochoai*, ornati a motivi subgeometrici stampigliati, incisi e intagliati si associano fittili dipinti a bande e sovradipinti con tecnica a incrostazione, di provenienza locale. È documentata anche la ceramica di importazione etrusca, fenicia e greco-orientale. In particolare, si hanno frammenti di due vasi chiusi in bucchero etrusco, cinque coppe « ioniche » tipo B2 Villard a vernice nera (fig. 9 a d.), un'olpe a vernice nera e un vaso di pasta grigia che imita il bucchero eolico (G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche* (620-480 a.C.), in stampa).

U. G.

71. VILLAPUTZU (Cagliari)

Sono proseguiti negli anni 1981-1983 le riconoscimenti del sito di S. Maria, in cui F. Barreca ha proposto di riconoscere la *Sarcapos* di *Itinerarium Antonini*, 80 (*Sarpach* in *An. Rav.*, *Cosmographia*, V, 26).

Le indagini hanno evidenziato la persistenza nell'area di S. Maria di un insediamento esteso in diacronia tra il periodo nuragico (connotato da ceramica d'impasto e da strumenti litici) e l'età bizantina (documentata da larghe importazioni di sigillata chiara D: forme 73 A, 91B, 104 A Hayes).

Il centro urbano dovette originarsi, probabilmente, da uno scalo fluviale, in prossimità della foce del Flumendosa (ἐκβολαὶ Σαρπαῖ ποταμοῦ, Tolom. III, 3,4), sulla costa tirrenica dell'isola.

L'assenza di scavi non consente di definire con puntualità la connotazione dell'abitato durante i periodi orientalizzante ed arcaico, in quanto la presenza di materiali fenici, etruschi e greci rende ammissibile sia l'ipotesi di un centro fenicio sia quella di un abitato indigeno frequentato da diverse componenti emporiche.

Gli elementi di cultura materiale fenicia e punica si scaglionano tra la fine del VII sec. a.C. ed il III-II sec. a.C. Al limite superiore si ascrivono frammenti di anfore commerciali di tipo c.d. « tirrenico », un urna monoansata a corpo globulare con orlo piatto, costituente forse un cinerario, ed una lucerna a conchiglia in *red-slip*; ad età punica sono pertinenti frammenti di anfore da trasporto di forma *Mañá* A, C2, D (IV-III sec. a.C.), ziri decorati a ditate (IV-II sec. a.C.), anforette, *oinochoai*, coppe e coppette d'imitazione di modelli attici (IV-III sec. a.C.), *louteria* talora decorati da palmette stampigliate sul bordo (III sec. a.C.),

matrice a sagoma circolare con motivi fitomorfi, votivi anatomici (arti inferiori e superiori) da connettersi alla *favissa* di un santuario; una foglia aurea forse da un contesto funerario, infine monete puniche di zecca di Sicilia e di Sardegna.

C. A. M.

Nel quadro della rotta Etruria-Corsica-Sardegna, menzionata da diverse fonti antiche (Ps. Scylax, 7; Strabone, V, 2,6; Livio, XXX, 39; Claudio, *De bell. Gild.*, 510-15), assumono particolare rilievo i materiali arcaici e classici di importazione di Villaputzu, i primi rinvenuti sulla costa tirrenica della Sardegna a parte il frammento di coppa ionica e la statuetta in bronzo di Eracle da Posada (G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, I, Firenze 1970, pp. 126-7; M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne*, in *Il commercio arcaico nel Tirreno*, Salerno 1981, p. 94, n. 19).

Abbiamo un frammento di anfora etrusca Py 4 (fine VI sec. a.C.) (fig. 10) (ricerche A.M. Costa), bucchero etrusco (fr. di *kantharos* tipo 3 e Rasmussen, a risalto privo di dentelli, frr. di *oinochoe* e di due forme chiuse indeterminate), ceramica etrusco-corinzia (fr. di coppa del Gruppo a Maschera Umana, fr. di piatto del Pittore senza Graffito), ceramica greco orientale (2 frr. di coppe ioniche B2, 1 fr. di coppa B2 di produzione locale, ceramica attica (coppa dei Piccoli Maestri).

Le importazioni proseguono in età classica e comprendono ceramica attica a figure rosse (*skyphos*: prima metà IV sec. a.C.) ed a vernice nera (stemless-cup with inset lip, *skyphoi*, coppe Bolsal, 21, 22, 21/25 Lamboglia, piatti da pesce, lucerne tipo 22 e 23 Howland), ceramica etrusca a f.r. (frammento di piattello di Genucilia) e ceramica romana dell'atelier des petites estampilles.

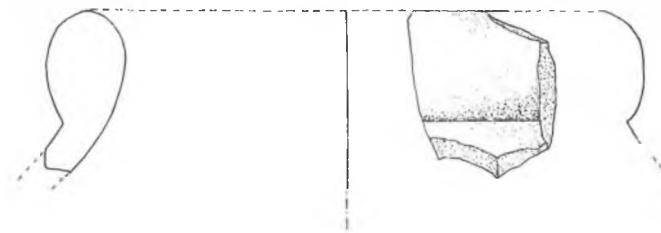


fig. 10

Pur lasciando impregiudicato il problema dei vettori del materiale di importazione ai diversi livelli cronologici si noterà la presenza a Villaputzu in età arcaica di prodotti vulcenti (?) (anfora PY 4), ceretani (coppe del Gruppo a Maschera Umana) e tarquiniesi (piatto del Pittore senza Graffito), ionici e attici.

La sporadicità delle attestazioni non consente soluzioni sicure, tuttavia l'ampia gamma di prodotti di vari centri consente di non escludere come ipotesi di lavoro che la distribuzione di tali manufatti (e del vino e dell'olio che costituivano l'essenza di questi commerci) sia imputabile ad una pluralità di *emporoi*.

Z. R.

R. ZUCCA, *Nuove acquisizioni di ceramica greco orientale nei centri fenici di Sardegna*, in AA.VV., *Velia et les Phocéens: un bilan dix ans après* (in stampa); G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio*, cit.

SICILIA

72. RAMACCA (Catania)

Nelle estati del 1981 e del 1982, con fondi messi a disposizione rispettivamente dall'Assessorato Regionale ai B.C., A. e P.I. e dalla Amministrazione Comunale di Ramacca, sono ripresi i saggi di scavo in contrada Montagna, sede di un insediamento indigeno di età arcaica successivamente ellenizzato¹. Nella zona

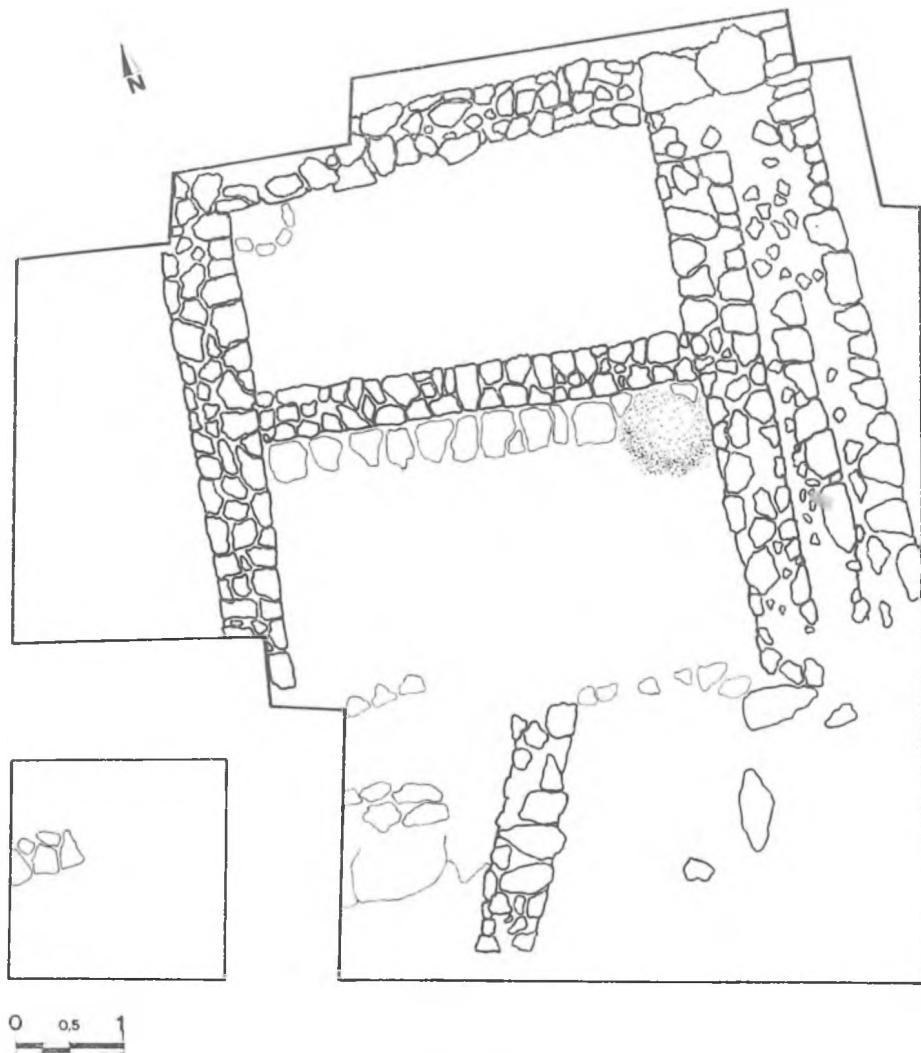


fig. 11

¹ AA.VV., Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in contrada « La Montagna » e di un insediamento preistorico in contrada « Torricella », in NS 1971, pp. 538-574. Per i saggi di scavo precedenti si veda: E. PROCELLI, Elementi di topografia urbana e materiali architettonici dalla Montagna di Ramacca, in *Cronache di Archeologia* in c.d.s.

dell'abitato, lungo un leggero pendio si è messa in luce la casa RM, costruita in muri di pietrame a secco e formata da due ambienti rettangolari affiancati e divisi da un tramezzo anch'esso in muratura ma aggiunto posteriormente alla costruzione dei muri perimetrali (fig. 11). Il primo ambiente è fornito lungo il tramezzo di una bassa banchina in pietra interrotta nell'angolo NE dove vi è il focolare. Il secondo ambiente, che sembra essere dotato di due aperture verso l'esterno, conserva un pozzetto circolare nell'angolo NO. All'interno dei due ambienti si è rinvenuto numeroso vasellame di vario tipo: nel primo ambiente un bacino quadransato di un tipo noto da altri centri indigeni arcaici della Sicilia, uno scodello monoansato del tipo Finocchito, un'oinochoe, due coppe biansate di diverse dimensioni, due vasi situliformi che non trovano finora confronti, frammenti di vasellame da cucina, due *pithoi* di cui uno a decorazione dipinta di tipo geometrico e vari utensili in ferro; nel secondo ambiente un'hydria, un grande *stamnos* di tipo indigeno, un *pithos* di notevoli dimensioni ed il collo e pochi altri frammenti di un'anfora corinzia del tipo A. Del materiale ancora in corso di studio, il più antico sembra essere di pieno VII sec. a.C. mentre quello più recente sembra giungere alla metà del VI sec. A N della casa si trova uno spazio aperto, cortile o strada, che per la sua quota, di poco superiore a quella dei battuti della casa, fa supporre una sistemazione a terrazza dell'area dell'abitato.

Durante gli scavi del 1982 è stato anche effettuato qualche saggio nelle necropoli E e O. Nella prima è stata scavata una tomba a camera, purtroppo crollata in antico, che ha restituito più di un centinaio di oggetti di corredo tra ceramica e metalli databili in un'arco cronologico che va dalla metà del VI alla metà del V sec. a.C.; nella seconda si è individuata una tomba a cappuccina avente come corredo solo uno spillo bronzeo.

Pr. E.

Addenda alla Basilicata

73. INCORONATA-SAN TEODORO (com. di Pisticci, Matera)

Negli anni 1982-83 gli scavi dell'insediamento indigeno della 1^a età del ferro sono stati concentrati principalmente nel settore O del sepolcreto (Masseria Incoronata) in direzione del versante occidentale della terrazza, allo scopo di definire uno dei limiti topografici della necropoli, che ora è possibile identificare con i limiti naturali della zona pianeggiante dove la serie di deposizioni si arresta evitando di occupare le sottostanti zone di pendio.

Nell'opposto settore E (Masseria S. Teodoro) un sondaggio di controllo di portata più limitata ha provato come questo gruppo sepolcrale, esplorato nel corso delle campagne 1970-74, sui risultati delle quali si è già riferito nei notiziari precedenti, tenda ad espandersi verso levante sia pure entro limiti al momento non meglio definibili.

Da un primo e necessariamente sommario esame dei corredi recuperati nel corso di queste due ultime campagne, non sembrano emergere elementi di particolare novità, ma piuttosto un arricchimento della documentazione e una conseguente conferma di quanto i precedenti risultati consentivano soltanto di intravvedere o intuire.

I corredi maschili, per i quali la documentazione iniziale (NS, suppl. Metaponto II) risultava limitata e sotto molti aspetti lacunosa, appaiono ora caratterizzati,

oltre che dalla presenza delle armi, anche da parure di fibule nelle quali prevale il tipo, in bronzo, con ardiglione mobile e staffa a disco, che all'Incoronata appare di uso esclusivamente maschile.

Nella toilette funeraria femminile che conserva nella generalità dei casi, gli aspetti già noti (fibule a due e quattro spirali, pendagli « a xilofono » e « a frangia », bracciali, rotelle a raggi, ecc.) fa la sua comparsa la cintura in lamina di bronzo decorata con motivi incisi o graffiti.

L'inquadramento cronologico proposto inizialmente (primo quarto del IX sec. - prima metà del VIII) ci sembra possa considerarsi, nei limiti di una ragionevole approssimazione, sostanzialmente valido: nella ceramica i corredi vascolari di fase più recente restano caratterizzati da forme (generalmente brocche e olle, più raramente ciotole ad orlo rientrante con prese plastiche) di impasto color giallo chiaro o rosato, decorate con il motivo a tenda « semplice », ancora lontano dallo stile « elegante » che caratterizza la ceramica enotria di fine VIII-inizi VII sec.; fra i bronzi, soprattutto per quanto attiene alle fibule, persiste nei corredi la mancanza dei tipi (a drago, a spirale con supporto ad arco di violino, ecc.) che potrebbero autorizzare uno spostamento della fase finale della necropoli nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.

Nella relativa ricchezza di due corredi femminili di fase recente (tre cinture di bronzo di tipi diversi, quattro bracciali, dieci pesi da telaio, fibule, ambre, ecc.) è forse possibile scorgere i segni di una struttura sociale ed economica meno indifferenziata di quella riscontrabile nei periodi precedenti.

C. B.

74. POMARICO VECCHIO (com. di Pomarico, Matera)

L'insediamento di Pomarico Vecchio, o Castro Cigurio, è situato sulla dorsale collinare che divide la vallata del fiume Basento da quella del fosso « La Canala », a circa 25 km. dalla colonia greca di Metaponto. Il sito è costituito da due pianori nettamente distinti, aventi anche quote differenziate e risulta protetto da ripidi pendii che ne impediscono un facile accesso, oltre a determinarne una difesa naturale. Attualmente la fransosità della zona ha fortemente ridotto le dimensioni dei due pianori, specialmente sui lati meridionale e occidentale ed ha compromesso, a volte in maniera irreversibile, la conservazione delle antiche strutture. La bibliografia archeologica sulla zona ricorda concordemente l'esistenza di una imponente cinta fortificata, ma nelle citazioni si osserva anche una progressiva distruzione e riduzione dell'impianto antico. Un primo intervento di scavo a scopo conoscitivo è stato effettuato da Adamesteanu nel 1976, puntando l'attenzione su un ingresso individuato sulla fotografia aerea. Nel 1982 è stato programmato e realizzato un ulteriore intervento finalizzato alla conoscenza della necropoli e dell'abitato, ed anche per frenare la costante opera dei clandestini che con puntiglioso impegno setacciano e depredano sistematicamente tutta l'area.

La necropoli, di cui sono state individuate e scavate 15 sepolture, è ubicata sul lato orientale della collina, in loc. La Giunta. La parte più prossima al pendio risulta interessata da grossi depositi fransosi, ed i corredi molte volte si ritrovano a circa 4-5 m. di profondità, e non sono recuperabili per intero. Procedendo verso E, le sepolture diventano più rade e sono disposte alla profondità di circa 1-1,20 m. Lastre di arenaria proteggono superiormente la fossa terragna, e soltanto in un caso, anche se non con assoluta certezza, è stata verificata l'esistenza di una cassa lignea. Il cadavere è in posizione rannicchiata ed i corredi hanno costantemente

un elemento vascolare che richiama forme e motivi decorativi della produzione arcaica (tav. XCVII, b-c).

Esiste la chiara acquisizione dei modelli ideologici dei riti funerari « greci », ma la persistenza con cui viene accentuato un aspetto culturale e produttivo delle fasi precedenti, unitamente alla posizione rannicchiata del defunto fanno sospettare una esigenza avvertita a differenziare i due ambiti geografici, quasi a sottolineare una diversità culturale ed etnica, in un momento in cui è evidente la *koinè* materiale e si riorganizza la lotta dei Lucani contro le colonie dell'arco costiero jonico. La cronologia dei corredi funerari può fissarsi nella seconda metà del IV sec. a.C. Questo aspetto riscontrato nelle sepolture può in qualche modo limitare e ridimensionare un luogo comune che riconosce nei centri più prossimi alla *chora* metapontina dei *phrouria* al servizio ed a protezione del territorio della colonia. Al momento, invece, sembra trattarsi di popolazioni indigene chiaramente interessate da rapporti e contatti con la popolazione metapontina, ma capaci di sostenere una propria autonomia economica e culturale.

Analoghe considerazioni non sono ancora proponibili per l'abitato, ma l'impianto della cinta fortificata richiama i modelli costruttivi delle cinte dell'area più interna e dell'area molisana, pur in presenza di condizionamenti locali dovuti al recupero dei materiali litici (tav. XCVII, a).

I due saggi di scavo hanno evidenziato una porta con innesto laterale, ed un tratto ad andamento spezzato e con uno spessore quasi costante di m. 3 circa. La terrazza meridionale sembra interessata da una maggiore frequentazione, quasi a supporre uno stanziamento stabile, mentre la terrazza settentrionale, pur compresa entro il recinto fortificato, non ha la stessa consistenza e qualità di materiale archeologico in superficie. Sono state notate poche strutture della fase più antica di fine VII-VI sec. a.C., ma una vera e consistente attività edilizia si osserva solo nella seconda metà del IV sec. Uno *skyphos* frammentario confrontabile con tipi di Gnathia del gruppo di *Konnakis*, recuperato in uno strato di frequentazione posteriore alla costruzione della cinta muraria, porta a collocare la cronologia della stessa struttura in un momento precedente o coincidente con la metà del IV sec. a.C.

D. S. A.

BIBL.: S. MACCHIORO, *Dati storico-archeologici sul territorio di Pomarico in Basilicata durante l'età preromana*, in *ACME*, XXXV, 1981, p. 513 sgg., con ampio commento della bibliografia precedente.

ELENCO DEI COLLABORATORI

(I numeri sono quelli delle schede)

A.G.	Andreassi Giuseppe, 13
A.L.C.	Albore Livadie Claude, 48: a, b; 51 : 1
A.N.	Allegro Nunzio, 57 : 4
B.A.	Bottini Angelo, 27, 32, 34
B.P.	Bottini Paola, 19, 22, 26, 28, 33, 35
B.S.	Bianco Salvatore, 39

- B.T. Budetta Tommasina, 51
 BER.P. Bernardini Paolo, 65
 C.A. Capano Antonio, 20, 21, 40
 Coc.A. Cocchiaro Assunta, 8
 C.A.M. Costa Antonio Maria, 71
 C.B. Chiartano Bruno, 73
 C.M. Carrieri Miranda, 11
 C.M.G. Canosa Maria Giuseppina, 29, 30, 36
 C.S. Capini Stefania, 1, 3
 C.S.M. Cipolloni Sampò Mirella, 27, 31, 38
 C.V. Ceglia Valeria, 6
 d'A.A. d'Ambrosio Antonio, 58
 D.A.A. Dell'Aglio Antonietta, 15
 D'A.F. D'Andria Francesco, 16
 D.B.G. De Benedittis Gianfranco, 5
 D.J.E. De Juliiis Ettore, 7, 9, 10
 D.N.A. Di Niro Angela, 2
 D'O.R. D'Oriano Rubens, 63
 D.S.A. De Siena Antonio, 74
 G.D. Giampaola Daniela, 44, 57 : 10
 G.E. Greco Emanuele, 41, 54
 G.G. Gangemi Giovanna, 50
 GR.G. Greco Giovanna, 57 : 9
 J.W. Johannowsky Werner, 45, 47
 L.E. Laforgia Elena, 46
 L.M. Labellarte Mimma, 12
 LOM.M. Lombardo Matilde, 51
 L.S. Luppino Silvana, 41
 M.J. Mertens Joseph, 14
 M.L. Melillo Luisa, 57 : 7
 P.C. Passaro Colonna, 57 : 2, 3, 6
 P.E. Pica Elvira, 17, 35, 37
 P.G. Prisco Gabriella, 57 : 11
 P.R. Peroni Renato, 43
 PR. E. Procelli Enrico, 72
 R.M. Romito Matilde, 49, 56
 S.A. Schnapp Alain, 41
 S.C. Sabbione Claudio, 42
 S.G. Scarano Giovanna, 59
 S.V. Sampaolo Valeria, 52, 53
 T.A. Tramonti Attilio, 24, 25
 T.C. Terzani Cristiana, 4
 T.D. Theodorescu Dinu, 54
 T.F. Trucco Flavia, 43
 T.G. Tore Giovanni, 64
 T.M. Tagliente Marcello, 18, 23
 T.S.G. Tocco Sciarelli Giuliana, 48a, 57
 TR.C. Tronchetti Carlo, 65
 U.G. Ugas Giovanni, 62, 66, 67, 69, 70
 Z.R. Zucca Raimondo, 60, 61, 64, 68, 71

INDICE DELLE LOCALITÀ

Acerra (NA)	44	Marcellina (CS)	41
Albano di Lucania (PZ)	17	Massalubrense (NA)	52
Alianello (MA)	18	Matera	29
Anzi (PZ)	19	Montescaglioso (MA)	30
Arpi (FG)	7	Monte Vairano (CB)	5
Atena Lucana (SA)	45	Nola (NA)	53
Baragiano (PZ)	20	Ofanto (valle dell') (PZ)	31
<i>Bithia</i> (CA), v. Domus De Maria		Ordona (FG)	14
Bracigliano (SA)	46	Oristano, v. S. Giusta	
Brienza (PZ)	21	Paestum (SA)	54
Brindisi	8	Pérfugas (SS)	63
Broglio, v. Trebisacce		Pisticci, v. Incoronata-S. Teodoro	
Buccino (SA)	47	Poggiodi, v. Vaste	
Cabras (OR), v. <i>Tharros</i>		Pomarico (MA)	74
Cagliari	60	Pontecagnano (SA)	55
<i>Calatia</i> (CE)	48	Ramacca (CT)	72
Campochiaro (CB)	1	Rapolla, v. Toppo Daguzzo	
Campomarino (CB)	2	Ripacandida (PZ)	32
Canne (BA)	9	Rivello (PZ)	33
Carife (AV)	49	Ruvo del Monte (PZ)	34
Castel Baronia (AV)	50	S. Chirico Nuovo (PZ)	35
Castelromano (IS)	3	S. Marco dei Cavoti (BN)	56
Canosa (BA)	10	S. Maria del Cedro, v. Marcellina	
Carovigno (BR)	11	S. Martino in Pensilis (CB)	6
Castelluccio Sup. e Inf. (PZ)	22	S. Antioco (CA)	65
Ceglie del Campo (BA)	12	S. Giusta (OR)	64
Chiaromonte (PZ)	23	S. Maria Capua Vetere (CE)	57
Croccia Cognato (MA)	24	Sardara (CA)	66
Curti, v. S. Maria Capua Vetere		Siurgus (CA)	67
Domus De Maria (CA)	61	Striano (NA)	58
Egnazia (BR)	13	Strongoli (CZ)	42
Fasano, v. Egnazia		<i>Tharros</i> (OR)	68
Fisciano (SA)	51	Timmari (MA)	36
Furtei (CA)	62	Tolve (PZ)	37
Garaguso (MA)	25	Toppo Daguzzo (PZ)	38
Grumento Nova (PZ)	26	Torchiarolo (BR)	15
Incoronata-S. Teodoro (MA)	73	Torraca (SA)	59
Isernia (v. anche Castelromano)	4	Trebisacce (CS)	43
<i>Laos</i> , v. Marcellina		Tursi (MA)	39
Lavello (PZ)	27	Vaste (LE)	16
Maddaloni (CE), v. <i>Calatia</i>	48	Vietri di Potenza (PZ)	40
Maratea (PZ)	28	Villamar (CA)	69
		Villanovafranca (CA)	70
		Villaputzu (CA)	71



a



b

Tombe dipinte: *a*) di Arpi; *b*) di Canosa.



a



b

a) Tomba dipinta di Arpi; *b)* sepolcroto di Brindisi.



a



b

a) Brindisi, tomba infantile; *b*) Canne, tomba 3.



a



b



c

a) Ceglie del Campo, corredo della t. 83/2; b) Ceglie del Campo, resti delle mura; c) Egnazia, cippo funerario.



a



b



Egnazia: *a*) tomba dipinta; *b-c*) tomba 81/22.



Egnatia: a) corredo della tomba 83/2; b) corredo della tomba 83/1; c) la tomba 83/2.



a



b



c

Ordonia: a) la trincea 2 con vasca e fondo di capanna; b) tomba daunia sconvolta (1) e sito dell'offerta cultuale (2); c) la trincea 2 con in primo piano la cinta urbana: in 1, sito della tomba 83 OR 101.



a



b



c

Ordona: a) trincea 2, materiali dal fondo di capanna; b) corredo della tomba daunia 83 OR 81;
c) parte del corredo della tomba 83 OR 110.



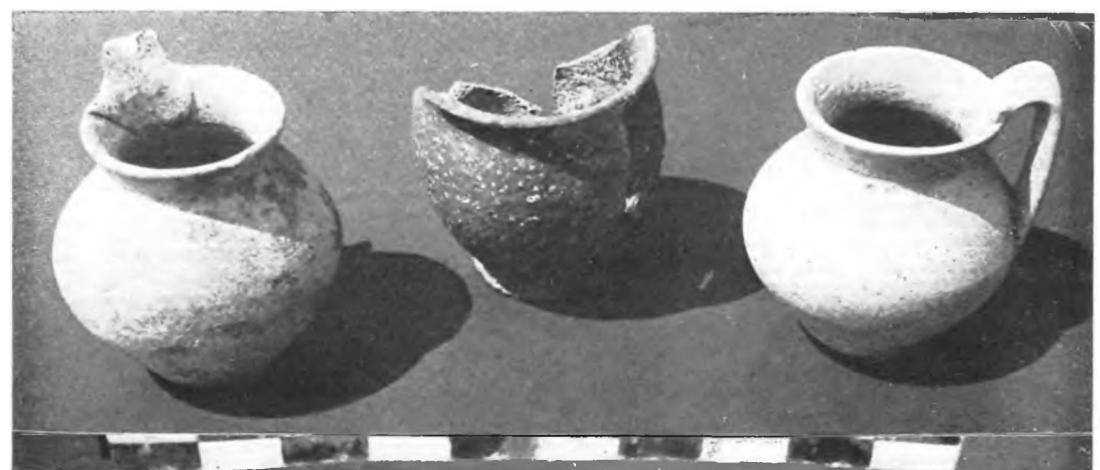
a



b



c



d

Ordona: *a*) piramideetta fittile con iscrizione *PRASA*; *b*) antefissa; *c*) piramideetta con grifone; *d*) offerta cultuale incastrata in un muro dell'abitato daunio.



a



b

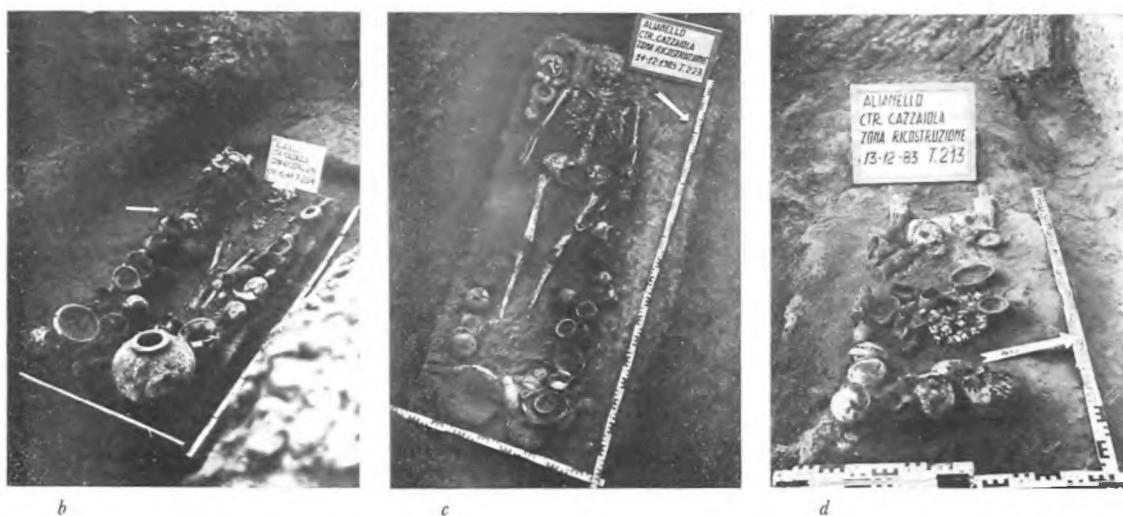


c

a-b): Torchiarolo, tombe di *Valesium*; c) Vaste, porta delle mura.



a



b

c

d

a) Albano di Lucania, corredo di tomba; *b-c-d*) Alianello, tombe in loc. Cazzaiola.

*a**b**c**d*

a) Anzi, villa rustica; b) Croccia Cognato, mura dell'acropoli e resti dell'abitato di fine VI sec. a.C.; c) Baragiano, gradinata di arenaria; d) Croccia Cognato, porta monumentale.



a



b



c

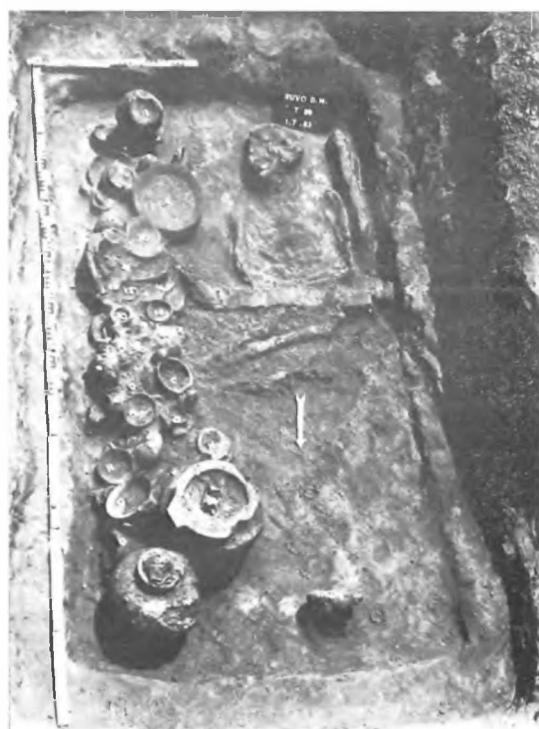


d

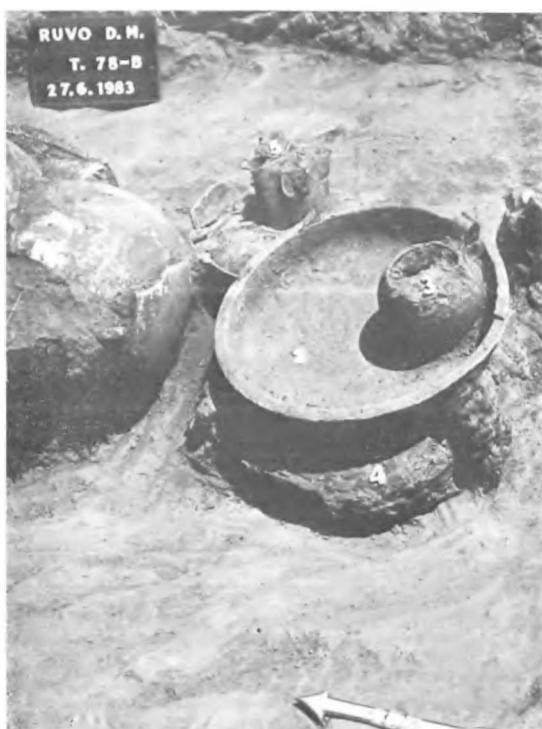


e

a) Grumento Nova, deposito votivo; b) Lavello, tomba 402; c) Maratea, anfora di tipo chiota;
d-e) Montescaglioso, tombe 16 e 28.



a



b



c



d



e



f

a-b) Ruvo del Monte, tombe 89 e 78 B; c) Rivello, tomba 2; d) Toppo Daguzzo, tomba a camera di età del bronzo; e) Ripacandida, tomba 82; f) Rivello, marchio di strigile.



b



a

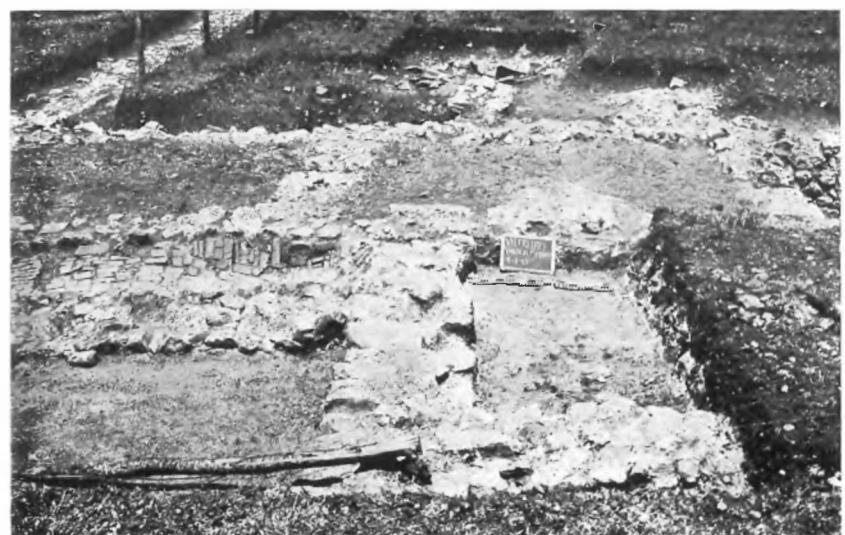


c



d

a) Rivello, resti di una fornace; b) Timmari, case sovrapposte alle capanne; c-d) Tolve, corredo della tomba 1 in loc. Magritiello e cratera della tomba 1 in loc. Gambarara.

*a**b**c*

a-b) Marcellina (Laos), resti dell'abitato di IV sec.; c) Vietri di Potenza, resti di una fattoria.



a



b



c

a) Acerra, muro di cinta; b) Strongoli, muro di cinta sovrapposto a tombe arcaiche; c) Calatia, tomba 285 a cremazione della necropoli NE.



a



d



b

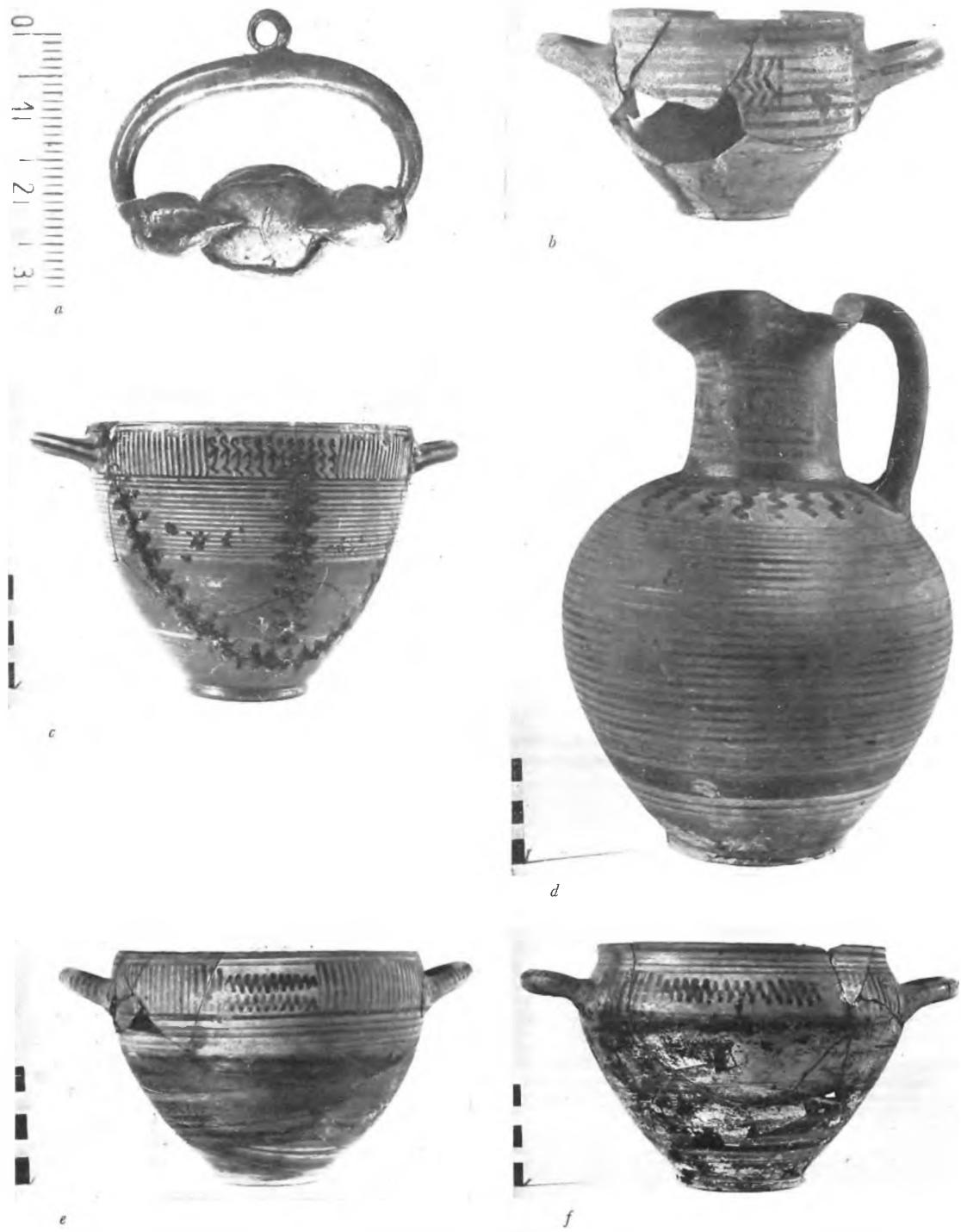


c



e

Calatia, necropoli SO: a) copertura di ciottoli della t. 194; b) vasi bronzei della t. 201; c) vestito della defunta della t. 201; d) t. 197; e) t. 201.



Calatia, necropoli SO: *a*) pendaglio d'argento con scarabeo della t. 198; *b-f*) parte del corredo ceramico della t. 201.



Paestum, zona del Foro: a) stratigrafia sotto il *Lararium*; b-c) resti di una casa della prima età imperiale sotto il *Caesareum*.



a



b

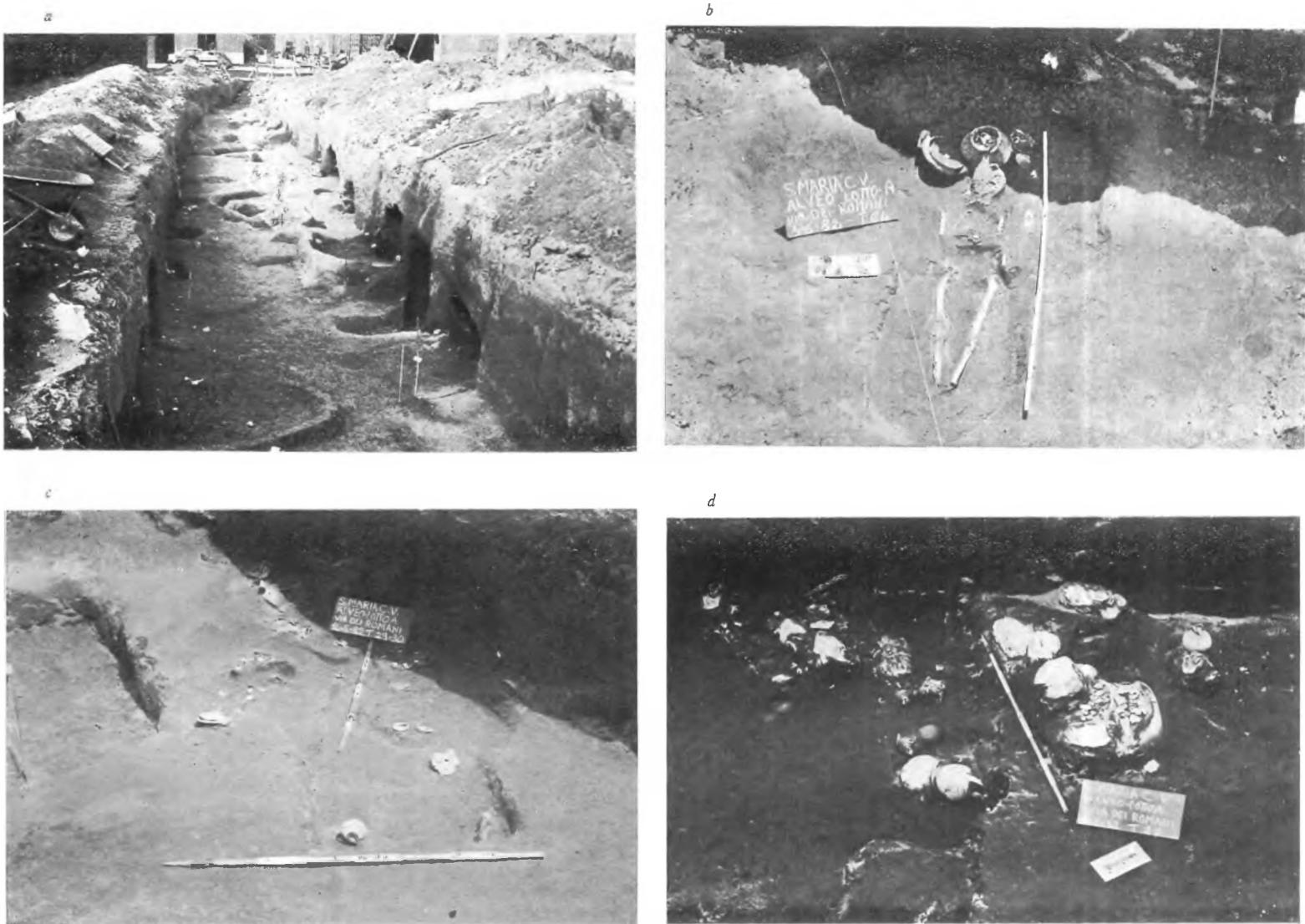


c

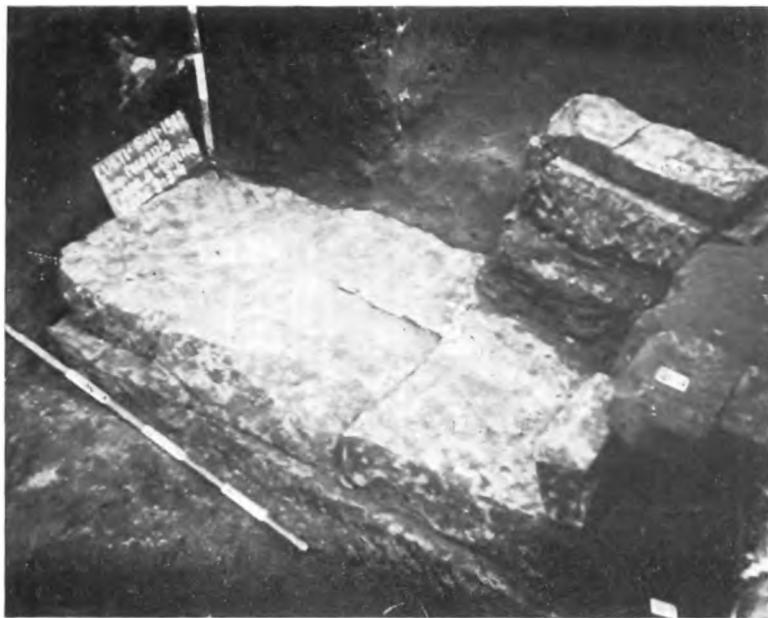


d

S. Maria Capua Vetere: *a*) t. 1688 prima dello scavo; *b-d*) necropoli sannitica in via Capua.



S. Maria Capua Vetere, necropoli preromana in loc. Fornaci.



S. Maria Capua Vetere: *a-b*) necropoli sannitica in loc. Curti; *c-d-e*) necropoli sannitica in loc. Santella.

*a**b*

S. Maria Capua Vetere, trincea presso l'Alveo Marotta: *a*) veduta panoramica da sud; *b*) la fornace arcaica, da est.



Striano, corredo della tomba 1.



a



b



c

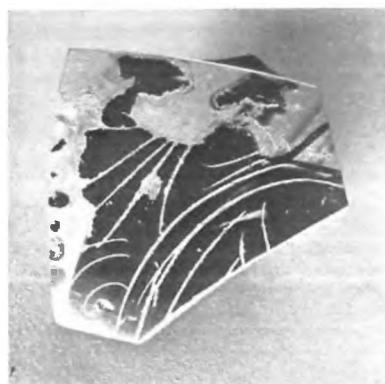


d



e

Striano: a-b) tomba 7 in corso di scavo; c) tomba 2; d) dalla tomba 1 a; e) dalla tomba 2.



a



b



c

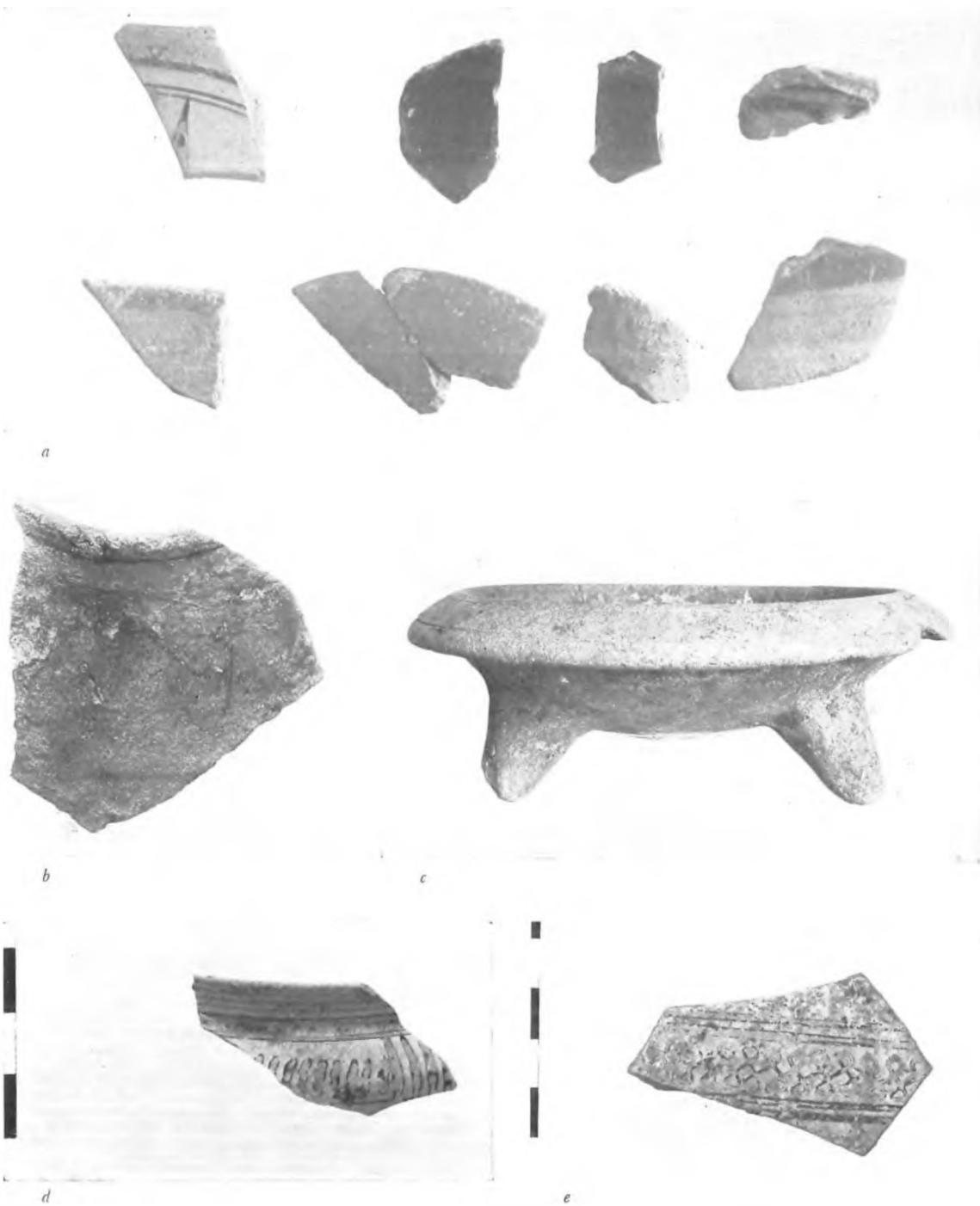


d



e

a-b-c) Cagliari, ceramica greca dall'area urbana punica; d) Furtei, vasca nuragica; e) Sant'Antioco, ceramica arcaica dall'abitato.



Sant'Antioco: *a*) ceramica dello strato US 37; *b-c*) ceramica fenicia; *d-e*) ceramica euboica.



a



b



c



d

a-b) Sardara, capanna nuragica n. 5; c) Siurgus, torre nuragica; d) Villamar, villaggio nuragico.



a

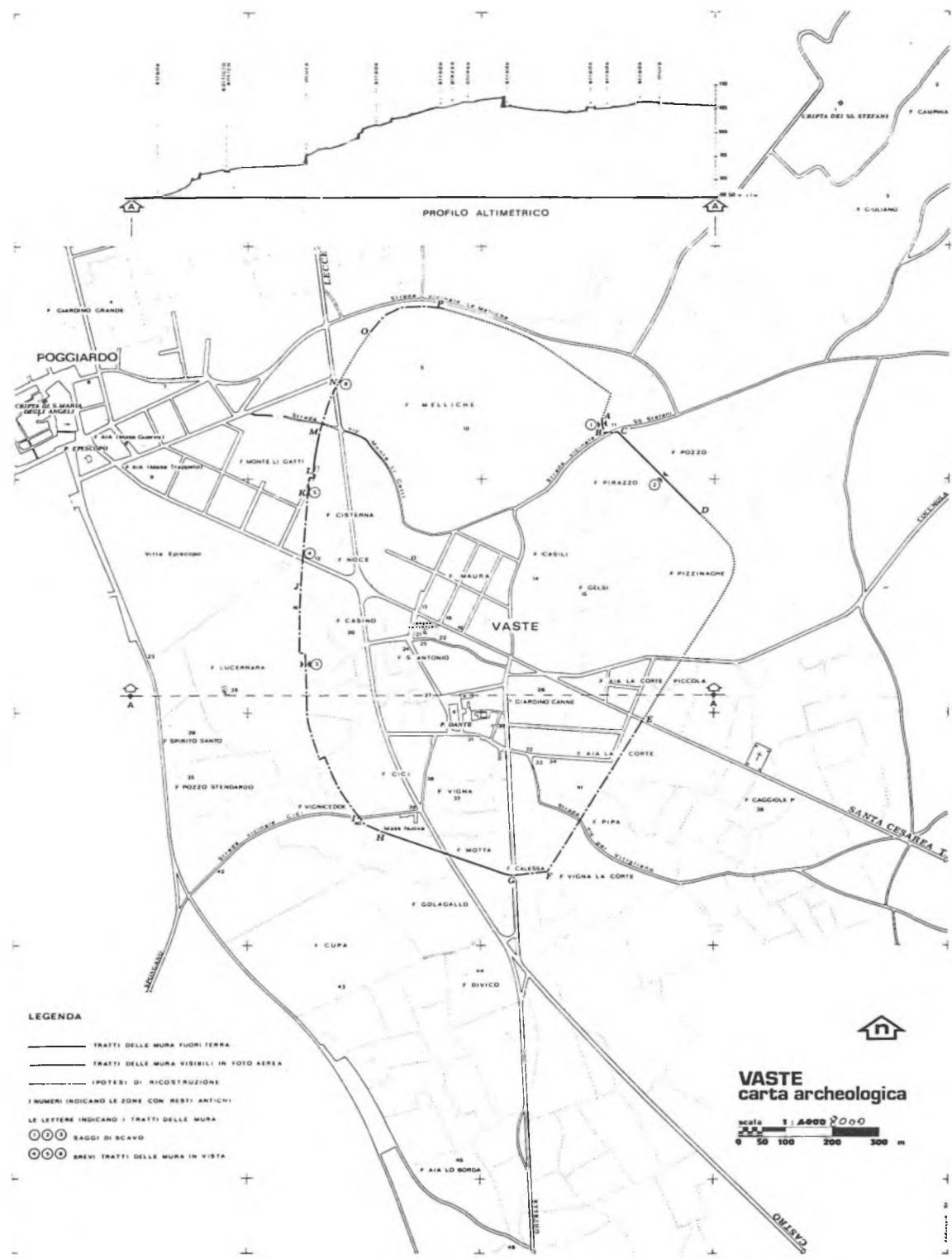


b

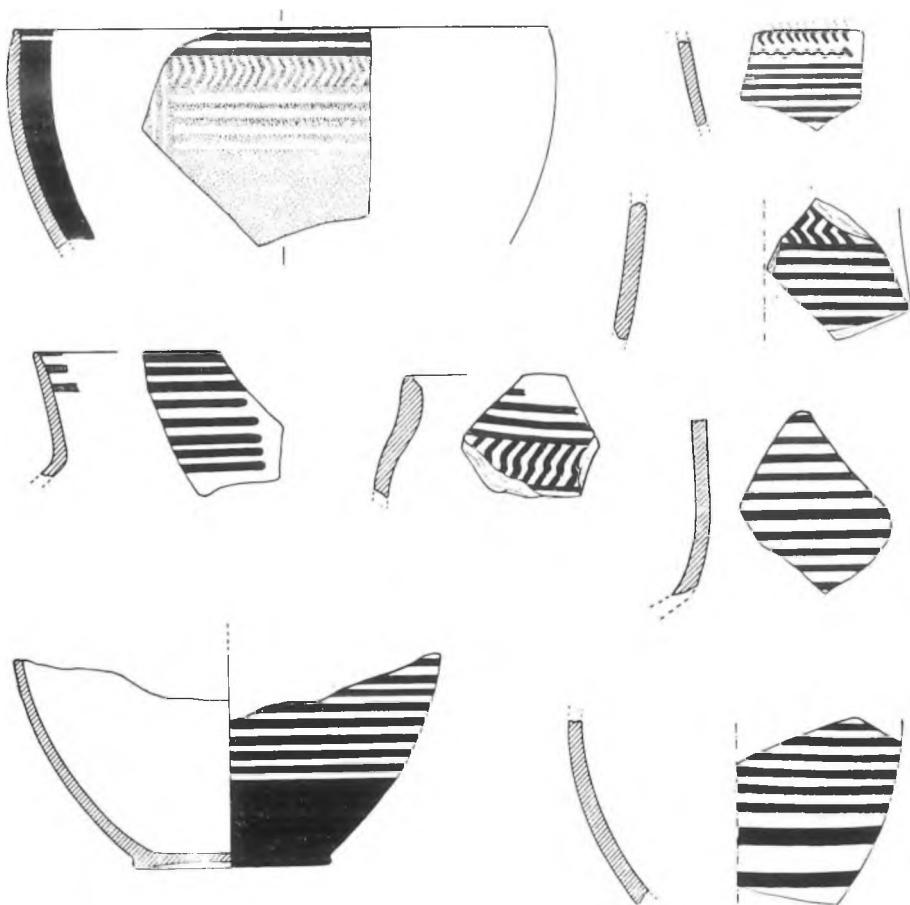


c

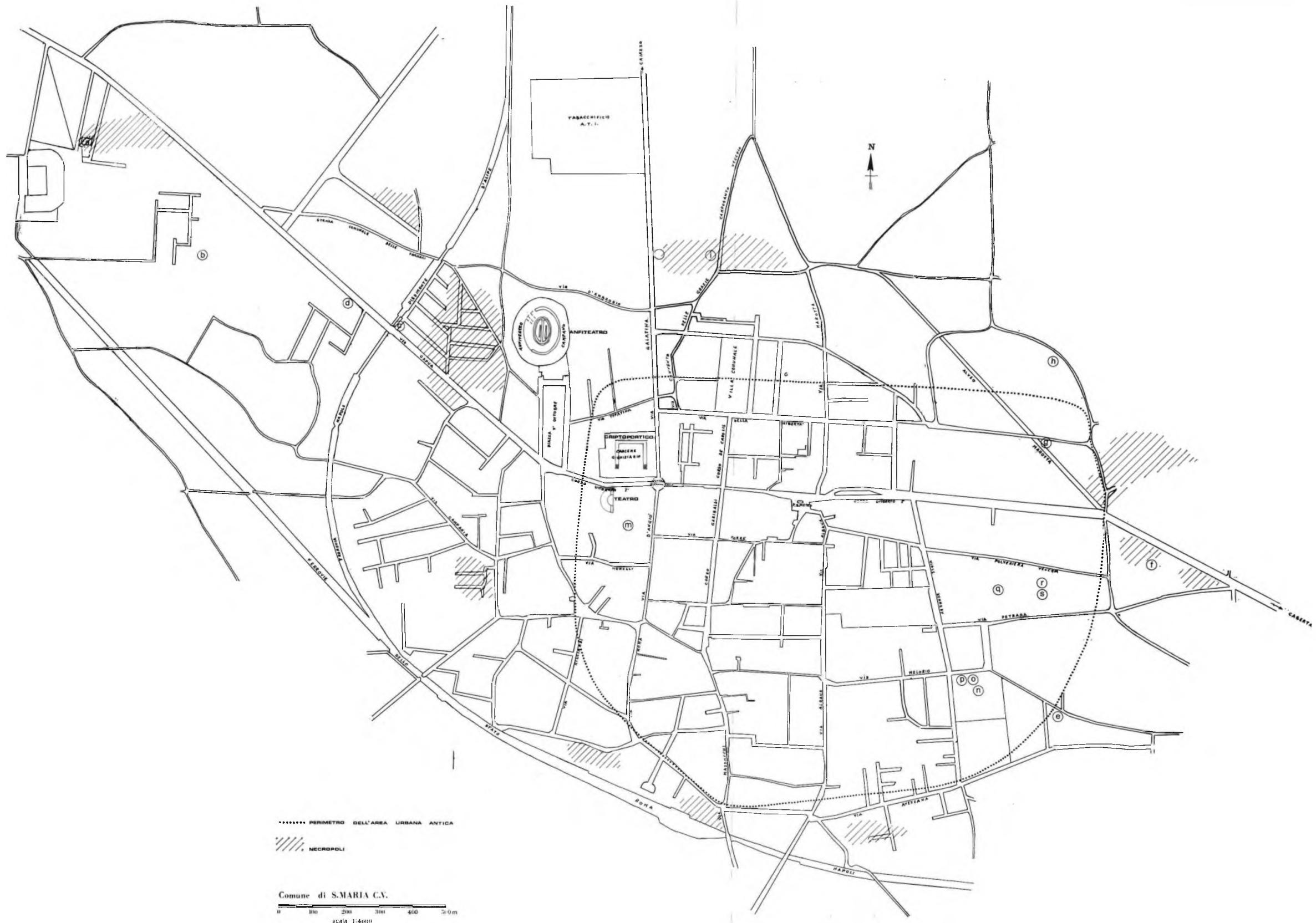
Pomarico Vecchio: a) corredo della t. 10; b) corredo della t. 7; c) lato E della fortificazione.



Vaste, carta archeologica con il tracciato delle mura della fine del IV sec. a.C.



Vaste, frammenti di ceramiche tardo geometriche corinzie.



S. Maria Capua Vetere, sviluppo del centro urbano antico e del suo territorio.